



# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA  
MENSILE



Primavera a Courmayeur.

(Neg. Bottega d'Arte Alpina - Courmayeur)



ALPINISTA = GENTILUOMO - A. Manaresi.

LA CIMA OVEST DI LAVAREDO (con 5 illustrazioni) - M. Salvadori.

TRAVERSATA SCIISTICA DA COURMAYEUR A CHAMONIX (con 5 illustrazioni) - A. Bertolini.

LA NUOVA INDUSTRIA ITALIANA DELL'ALLEVAMENTO DEGLI ANIMALI DA PELLICCIA (con 7 illustrazioni) - C. Reginelli.

NEL GRUPPO DI BRENTA (con 1 illustrazione) - G. Benedetti.

LE MONTAGNE DI GIOVANNI RUFFINI - (con 1 illustrazione) - C. Coppellotti.

ASCENSIONI INVERNALI IN VAL FORMAZZA (con 4 illustrazioni) - A. Daverio.

IL CANTICO DELLE MONTAGNE - G. Carugati.

SALMARINO - LA LEGGENDA DEL LAGORAI - M. Zeni.

NOTIZIARIO - Ricoveri e Sentieri (con 2 illustrazioni) - Personalità - Bibliografia - Club Alpino Accademico Italiano - Atti e comunicati Sede Centrale - Attività Sezionale.



**RACCHETTE DA TENNIS  
PERSENICCO  
CHIAVENNA**

## "LUFFT"

ALTIMETRI PER TURISMO ED AERONAUTICA  
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE

## "BEZARD"

*La migliore e più pratica bussola del mondo*



*In vendita presso i migliori ottici*

Cataloghi gratis a richiesta dal Depositario:  
"OPTALMOTTICA", Soc. Acc. - MILANO (102)  
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

# RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - Tel. 86-035

# Non arrischiate il vostro denaro



Fate una prova gratuita  
della crema per barba  
PALMOLIVE. Vi restitui-  
remo il vostro denaro se  
non ne sarete soddisfatti.

Quale migliore garanzia potremmo darvi? Fino ad ora questo mezzo ci ha permesso di persuadere milioni di uomini a farne la prova e l'87% di essi hanno continuato ad usare solamente la crema Palmolive. La fiducia che abbiamo nel nostro prodotto è tale che vi diciamo: Provate!!! Se la prova non vi soddisferà vi restituirò subito il vostro denaro.

**A tutto nostro rischio.**

*Comperate un tubo di crema per barba Palmolive. Usatelo fino a metà. Poi se non ne sarete completamente soddisfatti restituite il mezzo tubo alla S. A. Palmolive, via Cerva, 40 - Milano, che vi rimborserà il prezzo del tubo intero.*

**PREZZO**  
**L. 7.50**

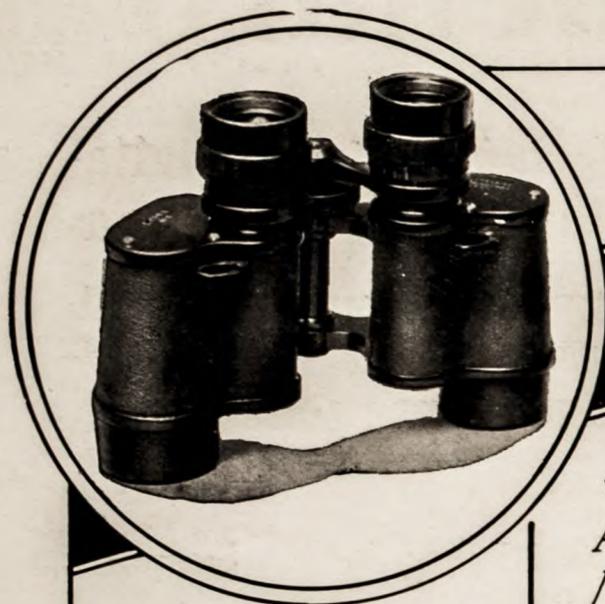




**Ettore Moretti**

CCI. MILANO N. 55765

**MILANO - FORO BONAPARTE 12  
TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI**



**SALMOIRAGHI**

*FRA I BINOCOLI PIU' APPREZZATI E DI PREGI INDISCUSSI, I BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI SONO I MIGLIORI*

*A richiesta s'invia gratis catalogo*

**"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.**

S. A. I. F. I.

**GIUSEPPE PETAZZI**

FORNITURE  
PER FOTOGRAFIA E FOTOINCISIONE

Via Cerva, 42-A - MILANO - Telef. 71982

**GIUSEPPE MERATI**

MILANO - VIA DURINI, 25

SARTORIA SPECIALIZZATA PER COSTUMI  
SPORTIVI E DA MONTAGNA

ATTREZZI ALPINI - MATERIALE DA CAMPO COMPLETO  
EQUIPAGGIAMENTO S.U.C.A.I. - RACCHETTE TENNIS -  
COSTUMI PER BAGNO.

**ALPINISTI! Indispensabile al vostro equipaggiamento:**

**Farmacia tascabile.** - Contiene tutte le medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.



Farmacia aperta

**Elisir Coka-Kola.** - nelle grandi escursioni od ascensioni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. picc. L. 5,50. Franco p. L. 8. - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

**Crema neve.** - la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sole e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Sconto per quantitativi alle Società Ipinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**  
Via Ariberto N. 19 - Telefono 31-356

# RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via Morgagni, 33 - Telef. 265994

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

*Comitato delle pubblicazioni*: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - E. CANZIO, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. U. BALESTRERI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031

## ALPINISTA = GENTILUOMO

*Se è vero che le montagne si camminano con le scarpe, ma anche con il cervello, e che l'alpinismo è tonico dello spirito, più ancora che dei muscoli, dobbiamo nell'alpinista, vedere, non solo un formidabile atleta e un uomo dal fegato sano, ma un gentiluomo completo, incapace di basse azioni, di velenosi risentimenti, di meschine vendette.*

*Non è alpinista, per noi, chi non sa, in ogni occasione, condursi come si conviene a persona per bene, chi trascura o danneggia rifugi, suppellettili, attrezzi, patrimonio di tutti gli alpinisti, chi, sulla montagna, non ha senso di solidarietà e non è pronto a soccorrere il compagno infortunato o ammalato, a dividere con lui provviste e mezzi, a soffrire, pur di salvarne la vita.*

*In questo senso, l'alpinismo è una fede che non può ammettere che credenti al cento per cento.*

*Che tali credenti discendano, poi, da magnanimi lombi o meno, non ha importanza: in montagna, il nobile e l'alpigiano sono, entrambi e solo, due alpinisti e, come tali, due gentiluomini: le categorie sociali si annullano, più si sale verso il cielo, e l'uomo di razza si mostra, sull'alpe, nudo nell'anima quale si sia il suo posto nella vita.*

*Meravigliosa solidarietà nell'amore per l'Alpe, che crea una vera graduatoria di valori*

*ed una salda disciplina: in montagna, comanda chi vale veramente di più, non chi è meglio vestito, e se chi è meglio vestito vuole comandare, occorre sia più in gamba degli altri.*

*Questa la gerarchia, questa la semplice fraternità dell'Alpe, fraternità che non umilia ma eleva, quella stessa che permette a nostri valorosissimi Principi, di affrontare insidie di Alpi nostre e straniere, paurose incognite di ghiacciai nordici, e di avventurarsi in zone desertiche e lontane, in compagnia di umili guide e di semplici portatori e, all'eroico Sovrano di un paese amico, di scalare, ogni anno, le nostre montagne e di vivervi lungamente in compagnia di modesti alpigiani, dividendo, con loro, non solo corda e peso di sacco, ma, talora anche, mensa e giaciglio, senza che, da tutto ciò, venga nemmeno scalfita una regalità che trae anzi — da luce di alpe — nuovo alone di splendore, calore di ammirazione e di consenso.*

*L'alpinista deve, poi, essere disinteressato, non fare della montagna unicamente una fonte di lucro o una palestra di esibizionismo per soddisfare ambizione o sete di danaro. Non intendo — sia ben chiaro — parlare delle guide od almeno della quasi totalità di esse.*

*L'Italia ha — non è una scoperta ch'io faccio — le migliori guide del mondo: gente*

semplice, solida e sana, schiva da esibizionismo e da chiasso, devota al proprio dovere come a Dio, altruista fino alla morte, non avida di danaro, ma paga solo di avere, dal terribile quotidiano rischio di morte sull'Alpe, amica, ma spesso micidiale, il pane per sé e per i suoi. E, soprattutto, generosa!

Quando io, sucaino, camminavo, con pochi soldi in tasca, ma gambe buone e tanta passione, per le Alpi, assai più di quanto non possa camminare oggi, zavorrato come sono e trattenuto a quota zero, dalla così detta vita pubblica (nostalgia di quella... privata dell'Alpe, coi suoi silenzi di sogno e l'urlo delle sue bufere), mi capitava spesso di trovare qualche guida che, vedendo come camminavamo, si offriva di accompagnarci per pochi soldi: ricordo di aver fatto, in quattro giorni consecutivi, con sette compagni e la sola guida Brocherel, il giretto non indifferente Courmayeur, Rifugio «Torino», Colle del Gigante, Chamonix, Grands Mulets, Cima del Monte Bianco, Dôme, Courmayeur, colla sola somma complessiva e globale di lire cento, poco più di quattordici lire a testa: va bene che erano lire-oro anteguerra, ma erano poche egualmente: con quella somma, Brocherel ci doveva portare a Chamonix: quando vide come camminavamo, dato che egli doveva tornare in Val d'Aosta, ci propose di passare — senza aumento di prezzo — per la Cima del Monte Bianco: ho citato il caso, non per avere l'occasione di far sapere che sono stato sul Monte Bianco, ché, ad andarci col tempo buono, son tutti capaci, sol che abbiano buoni polmoni e buone gambe, ma perchè il gesto nobile ed alto di Brocherel è il gesto tipico della guida italiana.

E debbo dire, ad onore delle nostre guide, che, dacché io sono presidente del C.A.I., esse non hanno dato luogo a grandi rimarchi o reclami e che le poche grane, erano grane minute assai! Ma quello che io non posso soffrire è il divismo negli alpinisti, guide o non guide, a scopo di lucro o di ambizione personale.

Non sono molti, per fortuna, ma qualcuno c'è, che, avendo fatto cose ardue e mirabili, perde testa e senso di misura, qualche giornalista, qualche scrittore lo turibola: l'incenso sale, sale, crea una nebbia al cervello: ecco l'alpinista in gamba, trasformato in un vanitoso spregiatore di ogni altrui prodezza, nell'unico possessore della vera ricetta per scalar

montagne, nel solo e fortunato padrone dell'unica bella montagna del mondo: eccolo diventare subito grottesco e antipatico anche se è veramente un asso della categoria e perdere le doti dell'alpinista, ché l'alpinista vero non denigra il camerata che ha saputo far di più, non lo nega e non lo disprezza, ma l'ammira e tenta di superarlo: in questa ansia di superamento, in questa onestà del riconoscere, è il segno infallibile dell'alpinista vero.

Tanto più antipatico e grottesco un simile tipo, se egli mobilita questa sua gloria, a scopo fumogeno di ambizione e personale successo, o, peggio ancora, agli effetti quattrinevoli di qualche monopolio di diritto o di fatto.

Può accadere, nella vita tumultuosa delle città, nella fornace della vita pubblica, fra vampate di luce e improvvisi oscuramenti, ad un giovane, di perdere il controllo di sé stesso e il senso delle proporzioni: ma tutto questo non è, nè comprensibile, nè scusabile, in chi, già forte e temprato dal rischio fuori dell'inferno dell'attanagliata vita della città, gode della serena luminosa pace dei monti.

Niente divismo dunque, in montagna, se si vuole rimanere veri alpinisti!

E rispetto assoluto per le persone e per le cose: tutto, in montagna, è sacro: chi porti via una coperta a un rifugio, come chi ne lasci aperta la porta o la finestra o, senza necessità di vita, ne sfondi il tetto o le pareti, chi strappi una tenera pianta di abete, o rotoli un sasso enorme per la sola sua gioia di vederlo balzare come pazzarellone, verso il fondo della valle dove può portare rovina e morte, chi distugga sulle cime, i segni o imbratti il registro degli scalatori o vi scriva scemenze o malvagità, non è alpinista, non è gentiluomo.

E non lo è nemmeno chi critica per criticare, chi trova sempre tutto mal fatto sol perchè non l'ha fatto lui, chi vede tutto bello fuori e tutto orribile qui; chi ha in serbo la ricetta miracolosa ed infallibile del vero ed unico solo e solare alpinismo: non v'è posto nella nostra serena classe di montanari per simili «denti verdi» dell'alpinismo nostrano.

Almeno io la penso così: e più ancora che pensarlo col cervello, così sento nel cuore: e il cuore di chi ama veramente, in serenità, in purezza ed in passione, l'Alpe è, di solito, un barometro che non falla!

ANGELO MANARESI

# LA CIMA OVEST DI LAVAREDO

I<sup>a</sup> ASCENSIONE PER CRESTA S. - 3 AGOSTO 1930

DI M. SALVADORI

Ho chiesto spesse volte ad alpinisti poco pratici della zona delle Dolomiti Orientali se conoscevano le Cime di Lavaredo. *Perbacco! Le famose tre Cime: La Grande, la Piccola e...*

Pare strano, ma pochi sanno che le tre Cime di Lavaredo non sono due, la Grande e la Piccola, ma che esiste anche la Ovest. A questa ignoranza da parte dei turisti fa riscontro poi il disprezzo degli alpinisti: credo che per ogni cento salite della Grande e della Piccola se ne possano registrare forse due o tre della Ovest. E questo abbandono io non so spiegare.

Fin da quando per la prima volta arrivai in quello che fu detto *l'empireo delle Dolomiti*, fin da quando per la prima volta le Tre Cime mi apparvero dal Lago di Misurina, fui colpito dalla magnificenza e dalla complessità della grande reietta; poichè, se la Piccola è inconfondibile per l'arditezza delle sue pareti e la verticalità dei suoi camini, se la Grande sovrasta le due sorelle per l'altezza della sua vetta e la grandiosità della sua mole, la Ovest è superiore alle altre Cime per la grande complessità del suo massiccio, che, in apparenza compatto a chi lo guardi dal Rifugio Principe Umberto, si svela in tutta la sua torturata architettura a chi ha la fortuna di aggirarsi per le sue fantastiche gole, di arrampicarsi per i suoi verticali camini, di salire le sue ardite pareti.

Arrampicatori della tempra di un Dülfer, di un Langl, di un Terschak hanno percorso vie di audacia estrema su questa Cima e ancor oggi, mentre le una volta leggendarie vie di Preuss sono ripetute decine di volte, resta una via sulla più

dimenticata delle 3 Cime, che deve essere osata dal secondo salitore.

Dopo il 1913, epoca delle vie del Dülfer e del Terschak sulla Ovest, nessuna via era stata aperta su questa Cima e solo nel 1925 la cordata Casara-Canal-Gran-zotto con la prima salita alla Croda del Rifugio apriva la serie di vie tutte italiane, che dovevano formare la *via della cresta S.* Ma l'attenzione era ormai richiamata e le nuove ascensioni non si fecero aspettare: nel 1928 Casara-Salvadori salgono la Croda del Rifugio per la difficile fessura che guarda l'oratorio delle 3 Cime; nel 1929 Salvadori-Massotti salgono la Croda Longeres; nel 1929 stesso Casara-Salvadori salgono la prima anticima della C. Ovest per il gran camino E. (e la vergine vetta viene chiamata Croda degli Alpini in onore degli eroici difensori delle 3 Cime); nel 1930 Capuis-Salvadori-Venturi salgono per la cresta E. la Croda Longeres, e lo stesso giorno Capuis-Salvadori la Croda degli Alpini per il camino S., allacciando così la Croda Longeres a quella degli Alpini. Sempre nel 1930 Rossi e Ghelli di Cortina salgono la Croda del Rifugio direttamente da S. e Fabian-Slocovich la vincono per lo spigolo NE., mentre Gilberti e Soravito superano il superbo spigolo SE. della Ovest.

La Cima Ovest è dunque assalita in piena regola e su quelle rocce, dove fino al 1925 (esclusa la via Terschak) tutte le prime ascensioni erano tedesche, si svolgono ora numerosi e magnifici itinerari italiani.

A chi osservi le Cime di Lavaredo da Auronzo, o meglio dall'imbocco della Val Marzòn, la Cima Ovest presenta la

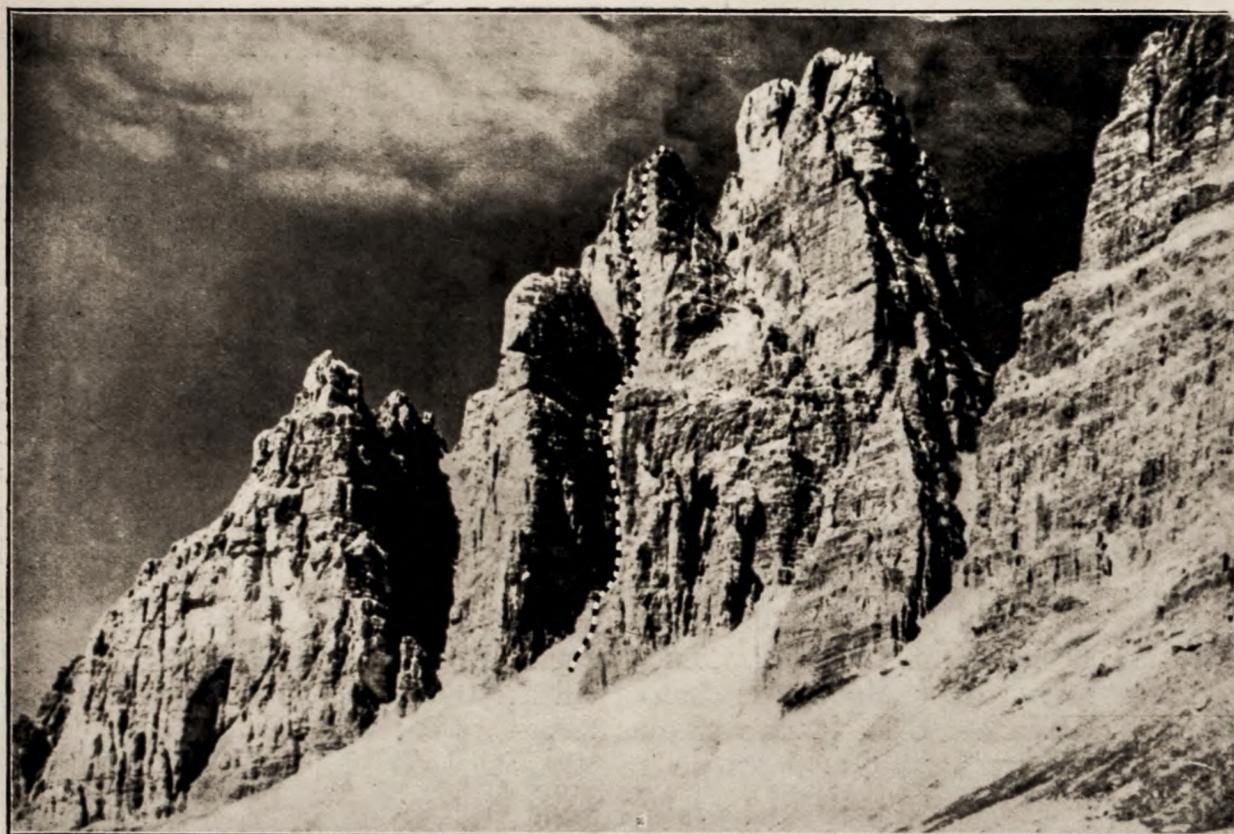
Croda del  
RifugioForella alta di  
Longeres

Il Mulo

Croda degli  
Alpini

Forella Ovest

Cima Ovest

Forella della  
Grande

(Neg. G. Burlini)

LA CRESTA S. DELLA CIMA OVEST DI LAVAREDO, VISTA DALL'EST, DAL SACELLO DELLE TRE CIME  
----- Via Casara-Salvadori alla Croda degli Alpini.

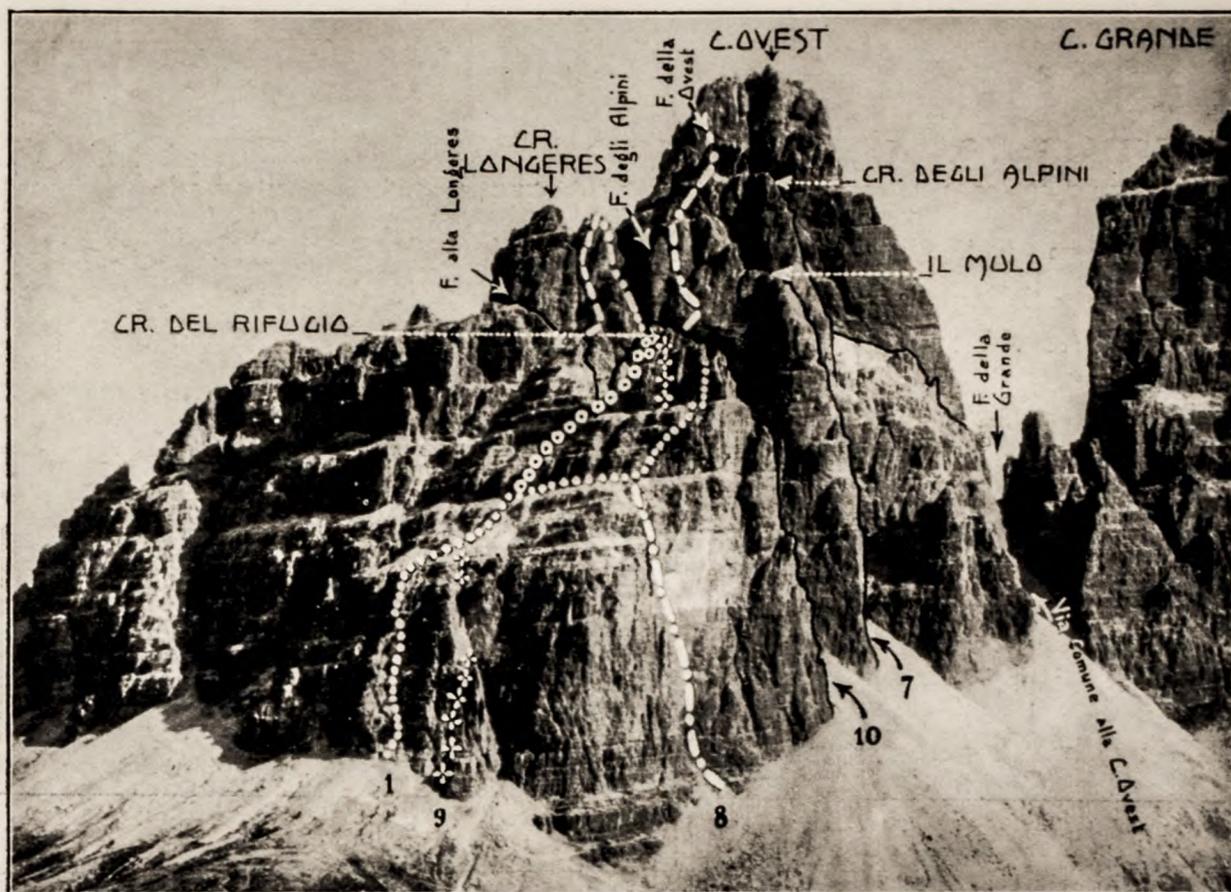
sua cresta S. regolarmente degradante con tre anticime; esse sono, dal Rifugio Principe Umberto alla vetta: la Croda del Rifugio, la Croda Longeres e la Croda degli Alpini. In planimetria le cose stanno diversamente, che, se la vetta della Ovest, la Croda degli Alpini e la Croda del Rifugio sono allineate, la Croda Longeres è invece più ad O. di questo allineamento.

Fin dal 1928 questi gradini superbi mi erano sembrati un invito a salire in vetta, superando a una ad una le anticime; le salite del 1929 mi fecero decidere senz'altro il tentativo. Ma, come spesso accade, dalla decisione alla realizzazione passò parecchio tempo e solo il 3 Agosto dell'anno scorso avevo i compagni pronti per la salita.

All'indomani di una radiosissima giornata, che ci aveva regalato una bella punta vergine, eravamo riuniti al Rifugio Principe Umberto; alle quattro Capuis mi

sveglia e sveglia i fratelli Venturi. Disillusione tremenda: una nebbia fittissima avvolge le cime e il tempo minaccia pioggia; consiglio di pochi minuti: partiamo lo stesso.

La prima parte del nostro itinerario ci doveva portare in vetta alla Croda del Rifugio: ci si lega e si parte a gran velocità un po' per paura del tempo, un po' per l'ansia di sapere cosa mai si sarebbe trovato dietro la Longeres, il grande punto interrogativo della nostra salita. In meno di un'ora siamo sulla prima vetta e senza fermarci scendiamo alla selletta Ovest; per la via da me percorsa lo scorso anno passiamo nella conca ghiaiosa ai piedi della Longeres. E ora si deve decidere: ci si affaccia nella gola fra la Longeres e gli Alpini e... si rimane male assai. La forcella fra queste due punte è un'acuta intacca, le cui pareti verticali e lisce dicono chiaramente:



(Neg. Zardini)

LA CRESTA SUD DELLA CIMA OVEST (Sotto il N. 9 è il Rifugio Principe Umberto)

*Di qui non si passa!* Secondo consiglio di guerra. Piove, il morale è basso. Qualcheduno dice: *Mi pare che oggi... con questo tempo... E se ci si contentasse di salire la Longeres per la cresta SE.?* L'idea, un po' vile, non è però da dispregiarsi: noi siamo in questo momento ai piedi della cresta SE. della Longeres che forma il fianco destro orografico del canale fra Croda Longeres e Croda degli Alpini. Pazienza e avanti! Dopo un'ora e mezza siamo sulla vetta della Longeres; piove, tira un vento tremendo e le mani si agghiacciano; breve sosta in vetta e giù per la via dello scorso anno. Tornati alla conca ghiaiosa, ci si ferma: sono le 10,30, lo stomaco si lamenta e, poiché oggi il tempo non vuole lasciarci proseguire, si può mangiare con comodo.

Si suol dire che lo stomaco pieno è il più gran nemico dell'attività fisica. Protesto. Io non so bene che cosa sia avvenuto a Capuis ed a me: forse l'effetto del cordiale di Capuisiana invenzione; forse un tepido raggio di sole, che tra-

verso una nube meno densa delle altre ci venne a riscaldare, forse le forze riscaldate dalla sibaritica mangiata? Non so. So però che senza dirci niente ci legammo e «*Sentite, noi si va a vedere cosa c'è lassù.*» «*Buona fortuna*», ci augurano i compagni.

Prima giù per un camino di roccia marcia e giallastra, poi per ghiaia ad una sella, poi per roccia arrivammo ai piedi di quel gran camino obliquo, che solca tutta la parete S., della Croda degli Alpini e che aveva attirato i nostri sguardi e le nostre cupidigie, ogni qualvolta una folata di vento ce lo mostrava in tutta la sua magnificenza. La salita di questo camino è uno dei più bei ricordi della mia vita alpina: si saliva cantando velocissimamente, ora completamente avvolti dalla nebbia, ora volgendo lo sguardo libero sull'ammasso immenso di rocce sottostanti; dalla vetta della Croda del Rifugio i nostri due compagni ci incitavano con allegri richiami e il camino veniva superato con gioia grande.

Erano più di 120 metri; da sotto un



LE TRE CIME DALLA VAL MARZON.

(Neg. Burloni).

gran blocco a ponte ne uscimmo su una terrazza : io sentivo ormai la vetta vicina, ma mi guardavo bene dal dirlo. *Se quella maligna si accorge che siamo quasi arrivati, e in barba al tempo, ce ne fa una delle sue!* E così, dopo un'altra terrazza e una parete, siamo in vetta. Se la gioia fu veramente grande, non altrettanto grandi ne furono le manifestazioni : il tempo si era definitivamente guastato, un vento feroce faceva cantare tutte le gole e tutti i canali in una sinfonia infernale, una pioggerella fitta e ghiacciata pizzicava le mani e la faccia ; la nebbia, diventata fittissima, ci impediva di vedere a pochi metri davanti a noi. Data l'allegria situazione non ci restò che scrivere il consueto biglietto e scappare.

Scappare sì, ma dove ? devo confessare che, se una folata di vento eccezionale non avesse squarciato la nebbia per pochi secondi, io non avrei forse mai trovato il ronchione, da cui lo scorso anno ci eravamo calati a corda doppia. Per fortuna la folata venne e fummo salvi. E vien da ridere al pensiero di tutte le maledizioni, che quella corda doppia ci fece mandare : ci volle un buon

quarto d'ora per preparare la corda, un quarto d'ora polare su quella benedetta selletta, in cui il vento fischiava che era una delizia ; e ci volle un altro quarto d'ora per calare quei venti metri, mentre la corda, completamente fradicia, di tutto aveva intenzione, meno che di scorrere sulla stoffa bagnata dei nostri pantaloni.

Come Dio volle fummo alla selletta della via comune e naturalmente non ci passò neanche per la testa di completare la salita per il breve tratto di questa via che porta in vetta. Mi ricordavo la discesa dello scorso anno per il canalone della Via Comune, slegati, a ruzzoloni, come se si trattasse di un ghiaione o poco più ; dissi a Capuis, cui le intemperie avevano fatto assumere un volto un po' arcigno : *Ormai è fatto, il resto è uno scherzo.* Non l'avessi mai detto ! Fu uno scherzo, ma di cattivo genere : il canalone era pieno di neve ed è a tutti noto come le pedule e leggeri pantaloni di fustagno non siano la tenuta più adatta per una salita, anzi per una discesa in neve, quando i pantaloni si poggiano spesso e malvolentieri sul freddo male-

detto e le mani si tengono o sugli appigli o in tasca per scaldarle. E si calò.

Chi avesse visto quei due disgraziati esseri che bagnati fino all'ossa, con una corda aggrovigliata intorno al corpo, arrivavano al Rifugio Principe Umberto, avrebbe certamente pensato: *Ecco due infelici.*

Non v'è alpinista che non capisca invece la nostra gioia. Esiste la gioia di salire in una giornata radiosa, quando tutto sembra cantare un inno alla natura e l'uomo si sente il cuore gonfio di commozione, ma esiste anche la gioia di salire contro la bufera, quando il canto della natura è canto di disperazione e l'uomo si sente piccolo come un pigmeo piccino, piccino...

MARIO SALVADORI.

(Sez. Roma, Cadore e CAI).

\* \* \*

La via completa per cresta S. alla Cima Ovest di Lavaredo è stata compiuta da allievi e ammiratori del grande pioniere Antonio Berti, che ai piedi delle Tre Cime fu per tre mesi in guerra. In suo onore la cresta S. della C. Ovest viene denominata *Cresta Berti* (dal biglietto in vetta alla Croda degli Alpini). La suddetta via si compone delle seguenti vie parziali, di cui diamo più sotto le relazioni tecniche:

- 1<sup>a</sup> Via Casara-Canal-Granzotto alla Croda del Rifugio.
- 2<sup>a</sup> Via Salvadori-Masotti alla Croda Longeres.
- 3<sup>a</sup> Via Capuis-Salvadori-Venturi alla Croda Longeres (in discesa).
- 4<sup>a</sup> Via Capuis-Salvadori alla Croda degli Alpini.
- 5<sup>a</sup> Via Casara-Salvadori alla sella della via comune (in discesa).
- 6<sup>a</sup> Via comune o meglio variante Wagner alla Cima Ovest.



(Neg. A. Berti)

LA VIA FABIAN-SLOCOVICH ALLA CRODA DEL RIFUGIO  
VISTA DALLA TERRAZZA DELLA CIMA GRANDE.

Descriviamo in appendice alcune altre vie e varianti sulla C. Ovest che non fanno parte della via normale della cresta Sud:

- 7<sup>a</sup> Via Casara-Salvadori, alla Croda degli Alpini.
- 8<sup>a</sup> Variante Casara-Salvadori, alla Croda del Rifugio.
- 9<sup>a</sup> Variante Rossi-Ghelli, alla Croda del Rifugio.
- 10<sup>a</sup> Via Fabian-Slocovich, alla Croda del Rifugio.
- 11<sup>a</sup> Variante Salvadori alla Croda del Rifugio.

\* \* \*

VIE NORMALI ALLA CRESTA SUD.

1<sup>a</sup> CRODA DEL RIFUGIO (S. Casara, M. Canal e L. Granzotto, 5 Agosto 1926).

Vedi sulla *Guida delle Dolomiti Orientali*, A. Berti, ed. Treves, pag. 451. Nell'ultimo quarto della prima colonna di detta pagina modificarei come segue: Dopo pochi metri si attacca a destra una parete verticale fino a raggiungere la *Grande Terrazza ghiaiosa* che fascia la parete terminale rossastra della cima (ometto). Si taglia per ghiaie a destra obliquando e si sorpassa un canale sassoso; tagliata quasi tutta la terrazza si giunge al piede di un canale obliquo (l'ultimo a destra), che si sale pervenendo su di una larga cengia ghiaiosa ai piedi di un camino con attacco strapiombante (ometto). Si supera lo strapiombo (difficile) e si volge a sinistra per esile cornice marcia 5 metri fino a incontrare un camino parallelo al pre-



IL CAMINO CASARA - SALVADORI ALLA CRODA DEL RIFUGIO.

(Neg. Burloni)

cedente. Su per esso verticalmente (una strozzatura difficile) fino a sbucare in cresta e per questa (facile) in vetta (Difficile).

2<sup>a</sup> CRODA LONGERES per il camino SE., (M. Salvadori, M. Masotti, 20 Agosto 1929).

Dalla selletta O. della Croda del Rifugio, facilmente raggiungibile per cresta dalla vetta della Croda del Rifugio, si segue per circa 40 m. la cresta verso O.; fin dove ci si può calare per circa 20 metri lungo la parete destra (orografica) del canalone fra la Croda del Rifugio e la Croda degli Alpini, a raggiungere una cengia che, con una interruzione, porta alla Forcella Alta Longeres (1). Da questa si attaccano le rocce di destra seguendo a destra la cengia orizzontale che con una interruzione porta alla conca ghiaiosa ai piedi del camino, che divide le due punte della Croda Longeres. (Da questa conca parte la via Capuis-Salvadori alla Croda degli Alpini), attraversando a destra, si raggiunge una fessura che, obliquando da destra a sinistra, superato uno strapiombo, porta ai piedi del rosso camino predetto.

Si penetra nel fondo di esso (stillicidio) dove un blocco di roccia bianca friabile si poggia al fondo stesso, poi su dritti per il camino circa 30 m. fino a dove esso diventa canale sassoso e per esso alla forcella fra le due punte. Da questa a sinistra fino all'imbocco di un caminetto che porta alla cengia terminale della punta più alta; percorsa la cengia per 20 metri circa a sinistra, direttamente in vetta (dalla

(1) Dalla Forcella Alta Longeres seguendo il canalone fra Croda del Rifugio e Croda degli Alpini si raggiunge per ghiaie il Rifugio Principe Umberto.

vetta della Croda del Rifugio ore 1,30 - difficile).

Dalla forcella fra le due punte si sale direttamente a destra alla punta più bassa, da cui parte la via di discesa Capuis-Salvadori-Venturi.

CRODA LONGERES. - *Discesa per cresta E.* (C. Capuis, M. Salvadori, G. C. e T. Venturi), 3 Agosto 1930.

Dalla punta più bassa della Croda Longeres si scende verso E. una breve paretina friabile, fino a raggiungere l'imbocco di un camino che in due tratte di circa 20 metri, interrotti da una cengia, porta alla cresta destra (orografica) del canalone fra Croda Longeres e Croda degli Alpini.

Giù per questa circa 40 m. e poi a destra fino all'imbocco di un caminetto di roccia nero-rossastra che porta alla conca ghiaiosa della Via Salvadori-Masotti, da cui parte la Via Capuis-Salvadori alla Croda degli Alpini (difficile, ore 1.).

CRODA DEGLI ALPINI, per il camino S. (C. Capuis e M. Salvadori), 3 Agosto 1930.

La parete S. della Croda degli Alpini, vista dalla Croda del Rifugio, appare solcata da due grandi camini; si sale quello di sinistra, che obliqua da destra a sinistra nella parte inferiore, e diventa verticale nella superiore.

Dalla conca ghiaiosa della Croda Longeres, attraversando orizzontalmente a destra, si arriva per ghiaie e poi per cengia all'imbocco di un largo camino di roccia gialla marcia. Giù per esso 20 m. a una conca di ghiaie; indi si sorpassa la forcelletta ghiaiosa dirimpetto alla base del camino e salendo per ghiaie si giunge all'attacco del gran camino (a destra, si vede un foro fra la Croda degli Alpini e il Mulo). Si sale tutto il camino (circa 120 metri, vari strapiombi) fino a uscire su di una terrazza ghiaiosa al suo termine (a destra piccolo landro). Indi verticalmente circa 20 m. per la dritta paretina destra a una seconda terrazza ghiaiosa inclinata, e per questa a una forcelletta fra uno spuntoncino e la cresta del monte. Indi verticalmente per la paretina terminale in vetta (esile cresta, ore 1,30, difficile).

CRODA DEGLI ALPINI, *discesa alla Forcella della Via comune alla Cima O.* (S. Casara e M. Salvadori), 30 Agosto 1929.

Dalla vetta della Croda degli Alpini giù per la paretina S. di salita e quindi per canalino strapiombante a destra (senso di discesa) e traversata a una forcelletta, della cresta O.; traversando verso sinistra a una seconda forcelletta donde con corda doppia di 18 m. alla Forcella fra la Croda degli Alpini e lo spuntone che bipartisce la Forcella della Via comune.

Dalla vetta alla forcella 15 minuti (si può anche salire). Difficile.

CIMA OVEST, *ultimo tratto della via comune*, (G. Ploner e M. Innerkofler), 8 Agosto 1929.

Vedi in *Guida delle Dolomiti Orientali*, A. Berti, ed. Treves, pag. 449, ultimo quarto della prima colonna.

\* \* \*

ALTRE VIE NUOVE SUL MASSICCIO DELLA CIMA O.

CRODA DEGLI ALPINI, *per il Gran camino E.*, (S. Casara e N. Salvadori), 30 Agosto 1929.

La salita si svolge tutta per il gran camino formato dalla Croda degli Alpini a destra e da un suo contrafforte (il Mulo) a sinistra; camino che presenta ad un terzo circa un grande allargamento in forma di grotta nera e a metà è interrotto da uno spiazzo ghiaioso.

Attacco dove il ghiaione basale della Cima Ovest si insinua nella base del camino (è il 2° conoide di ghiaia per chi viene dal Rifugio Principe Umberto, mentre il primo risale alla base della gola fra Croda del Rifugio e Croda degli Alpini).

Si sale per il camino, che presenta alcuni massi incastrati, e si superano due strapiombi fino a un posto di riposo. Il camino si restringe: lo si sale tenendosi un po' in fuori fino a superare un passo molto stretto e faticoso. Più in alto, il camino diventa umido; si sale per aderenza e, superato uno strapiombo formato da un grosso masso incastrato, si entra per ghiaie sotto una grande e altissima grotta, costituita dalle due labbra del camino (stillicidio, muschio). Si sale tenendosi nel fondo e, superati alcuni passi difficili, ci si butta in fuori (passaggio strettissimo); indi su, dritti per montare sopra uno spuntone staccantesi dal labbro destro orografico del camino (molto difficile). Salendo ancora dritti si perviene ad una comoda nicchia (ometto). Due metri sopra, il camino finisce con un grande strapiombo a tetto. Dalla nicchia con buoni appigli ci si porta orizzontalmente in fuori e, messo il piede sopra un gradino della costa sinistra del camino, col corpo volto verso la Croda del Rifugio, si supera lo strapiombo (passo molto esposto ma bellissimo). Si entra così in un canale e per esso, sottopassando un caratteristico ponte, si perviene nell'anfiteatro ghiaioso che divide in due il camino verso la sua metà.

Superati facili gradini si attacca la parte superiore del camino, che solca ad arco da destra a sinistra la rossa torre finale.

Si attacca il camino, e dopo circa 30 metri si passa sotto un masso incastrato; subito dopo il camino è bagnato e conviene arrampicarsi per la parete a sinistra; si rientra quindi nel camino e si raggiunge una comoda grotta a camera. Da questa 4 metri a sinistra, indi 4 m. dritti, poi 4 m. a destra rientrando nel camino. Si raggiunge così un ghiaioncino. In

alto il camino si allarga in forma di grotta: si sale per ghiaie fin sotto la grotta, poi per parete ci si porta a destra circa 7 m.; indi su dritti per la parete destra, superando difficili ed esposti strapiombi. Proseguendo dritti, si esce in un ripiano ghiaioso sotto la cima, e per la friabile paretina sovrastante, in vetta (sottile cretina) (ore 3, molto difficile).

CRODA DEL RIFUGIO, *per la fessura E.* (M. Salvadori e S. Casara), 21 Agosto 1928.

L'attacco è 100 m. a destra dello spigolo SE. della Croda del Rifugio.

Si sale per un diedro friabile fino a un terrazzino (45 m.); di là si attacca un camino rosso e a volte stretto; superati alcuni strapiombi si giunge ad una biforcazione. Con traversata esposta si sale per il ramo destro fino a un pianerottolo e quindi su a una cengia orizzontale, visibile dal basso, sotto rossa parete. Si volge per essa pochi m. a sinistra e si rientra nel camino. Questo presenta un altro forte strapiombo; lo si supera per adesione, sempre restando nel camino con la faccia volta al Rifugio; poi, sempre su per il camino, si superano vari strapiombi fino a raggiungere una caratteristica grotta rotonda a sinistra, proseguendo per il camino e superando un altro forte strapiombo, si perviene alla grande terrazza ghiaiosa, da cui per la Via Casara-Canal-Granzotto in vetta (Ore 2; molto difficile).

CRODA DEL RIFUGIO, *variante Ampezzana*, (V. Rossi e F. Ghelli), 20 Luglio 1930.

Attacco a destra della caverna di guerra destra; direttamente fino alla grande cengia. Direttamente alla cima del difficile camino, molto a sinistra della Via Casara (Salita difficilissima). Obbligatorie tre corde doppie con chiodo messo 10 metri sotto la vetta per sicurezza, difficile strapiombo. (*Dal libro del Rifugio Principe Umberto*).

CRODA DEL RIFUGIO, *per spigolo NE.*, (Fabian e Slovcovich).

Vedi *Rivista Mensile* 1931, pag. 114.

CRODA DEL RIFUGIO, *Variante Salvadori* (M. Salvadori, Douglas, Scatti L. Baumgartner), 21 Agosto 1928.

Dalla gran terrazza ghiaiosa della Via Casara-Canal-Granzotto si imbecca il canalone sassoso, che questa via attraversa e che sale a una seconda terrazza ghiaiosa. Proseguendo per esso e superando un facile salto di 4 m. (blocco) in un punto dove il canalone si restringe, si giunge a una piccola conca ghiaiosa sotto la selletta O. della Croda del Rifugio. Raggiunta la selletta, per cresta (a destra) facilmente in cima (20 minuti dalla terrazza - facile).

# GUIDA DEI MONTI D'ITALIA A CURA DEL C. A. I.

PIANO DELLA COLLEZIONE

Volumi pubblicati, in prepara-  
zione e allo studio



1 - Alpi Liguri, dal Colle di Cadibona al Colle di Tenda. — 2 - Alpi Marittime di G. Bobba, dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena (già pubblicata; in corso di preparazione la nuova edizione). — 3 - Alpi Cozie Meridionali, dal Colle della Maddalena al Colle delle Traversette. — 4 - Alpi Cozie Settentrionali di E. Ferreri, dal Colle delle Traversette al Colle del Moncenisio (già pubblicata, in tre parti). — 5 - Alpi Graje Meridionali, di E. Ferreri, dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia (in corso di pubblicazione). — 6 - Gruppo del Gran Paradiso (regione ad E. del Gran Paradiso) — 7 - Alpi Graje Occidentali, dal Colle del Nivolet al Colle della Seigne. — 8 - Catena del Monte Bianco, dal Colle della Seigne al Colle Ferret. — 9 - Alpi Pennine Occidentali, dal Colle Ferret al Colle del Teodulo. — 10 - Alpi Pennine Orientali, dal Colle del Teodulo al Passo del Sempione. — 11 - Alpi Lepontine, dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga. — 12 - Alpi Retiche Occidentali, di L. Brasca, A. Corti, R. Bal-labio e G. Silvestri, dal Passo dello Spluga al Passo del Bernina (esaurita; in corso di preparazione la nuova edizione). — 13 - Alpi Retiche Centrali, dal Passo del Bernina allo Stelvio. — 14 - Regione dell'Ortles, di A. Bonacossa, dallo Stelvio al Tonale

(già pubblicata). — 15 - Alpi Orobie — 16 - Adamello e Presanella, dal Passo del Tonale alle Prealpi (in preparazione). — 17 - Le Dolomiti di Brenta, di P. Prati (già pubblicata). — 18 - Alpi Retiche Orientali, dal Passo di Resia al Passo del Brennero. — 19 - Alpi Noriche, dal Passo del Brennero alla Sella di Dobbiaco. — 20 - Dolomiti Occidentali (ad Ovest del Passo di Campolongo). — 21 - Dolomiti Orientali di A. Berti, ad E. del Passo di Campolongo (già pubblic.). — 22 - Alpi Carniche, dal Passo di Monte Croce alla Valle del Fella. — 23 - Alpi Giulie (già pubblicato un primo fascioletto). — 24 - Appennino Ligure-Tosco-Emiliano. — 25 - Appennino Centrale. — 26 - Appennino Meridionale. — 27 - Sicilia. — 28 - Sardegna.

## TRAVERSATA SCIISTICA DA COURMAYEUR A CHAMONIX

DI A. BERTOLINI

Da molto tempo attendevamo il momento propizio per compiere, con le maggiori garanzie d'una discesa veramente sciistica, cioè in sci e non con sci, la traversata da Courmayeur a Chamonix pel Col du Dôme. Le condizioni eccezionalmente favorevoli della montagna in quest'anno 1931 ci dissero che il momento era finalmente giunto; epperò con rapida decisione l'11 maggio u. s. alle 4 del mattino partivamo per il Rifugio F. Gonella al Dôme: l'avv. Guiglia, l'ing. Speich, le guide Ottone Bron e Osvaldo Ottoz di Courmayeur, mia moglie ed io.

Calziamo gli sci ai châlets du Freiney (m. 1576). Contornato lo sperone meridionale del Brouillard, abbiamo raggiunto e risalito il Ghiacciaio del Miage, portandoci al rifugio non per la solita via estiva, ma su pel Ghiacciaio del Dôme già molto crepacciato, sempre in sci fino a 50 metri sotto il rifugio (ore 6.30 da Courmayeur).

Alle 2,30 del giorno seguente lasciamo il rifugio, raggiungevamo in due ore e mezza la quota 4154 della Carta dell'I. G. M., chiamata Colle di Bionnassay; (il vero Colle di Bionnassay è ad O. delle Aig. Grises) e, percorsa la cresta di Bionnassay, che era in ottime condizioni, alle 8,30 raggiungevamo il Colle del Dôme e la Capanna Vallot. In tutto questo tratto siamo saliti coi ramponi, trainando gli sci sulla neve.

Parte della comitiva raggiungeva in ore 1.30 la vetta del M. Bianco donde in 45' ritornava alla Vallot, dove gli altri avevano preferito fermarsi per crogiolare al sole, adducendo a scusa della loro pigrizia il desiderio di risparmiare le gam-

be per la discesa in sci: precauzione che in altri giorni avrebbe potuto esser saggia, ma che le buone condizioni della montagna in quel giorno dimostrarono del tutto superflua.

Alle ore 12,30, in tre cordate di due sciatori (la precauzione del legarsi era stata e fu da noi tutti, prima e dopo la discesa, concordemente giudicata superflua, ma venne adottata a scanso di responsabilità o di rimorsi), lasciando alla rappresentante del gentil sesso il piacere di far da battistrada, abbiamo iniziata la discesa: un seguito di curve e di scivolate dirette, neve sempre uguale, lieve strato di farina su fondo ghiacciato, giù per pendii che offrono sempre distese amplissime ove la scelta della via non destò mai preoccupazione alcuna, crepacci soltanto ai lati o, se qualcuno si presentava sul pendio di discesa, già da lontano facilmente individuabile. Anche nella traversata della « Jonction » senza alcuna esitazione il battistrada ha potuto trovare un comodo passaggio attraverso l'intrico dei crepacci, aggirando l'orlo d'enormi caverne o la base d'altissimi pinnacoli, fantasticamente illuminati dal sole già basso all'orizzonte contro allo sfondo nerastro delle nubi che salivano turbinando e preannunciando la prossima pioggia.

Per raggiungere la Station des Glaciers della teleferica (m. 2406) abbiamo dovuto tenerci molto più alti della « Pierre à l'Echelle », risalendo i pendii dell'Aig. du Midi, pericolosi per valanghe, in modo da riuscir a circa 150 metri sopra la stazione. Di qui, per pendii molto ripidi, seguendo i cavalletti e la sovrastante fune



(Neg. Bottega d'Arte Alpina - Courmayeur)

IL VERSANTE ITALIANO DEL MONTE BIANCO DALL'AIG. DE TRÉLATÈTE.

della teleferica, siamo scesi a stretti svolti fino alla Station la Para (m. 1460); ore 2,30 dal Colle del Dôme).

In tutta questa traversata noi abbiamo trovato, come già dissi, condizioni ideali della neve, sicchè la gita non fu affatto faticosa ma ci diede diletto immenso riuscendo, come desideravamo, una gita veramente sciistica. Di questo avevamo avuta sicura intuizione considerando la eccezionale nevosità dello scorso inverno e la recentissima nevicata con successiva temperatura fresca. La maggioranza degli alpinisti che ci precedettero trovò, invece, come dirò più avanti, condizioni pessime della montagna sì che per alcuni la discesa fu una formidabile fatica e difficoltà, altri dovette rinunciar all'uso degli sci e proceder a piedi, altri riportò qualche congelamento o vi lasciò anche la vita. Gli è che, anche in sci, il M. Bianco è come il ciel di Lombardia: così bello quando è bello, ma veramente brutto quando è brutto; ond'è che certamente hanno richiesto maggior fatica, resistenza ed abilità i tentativi falliti dei preces-

sori che la nostra riuscita traversata, facile e spedita.

Una straordinaria facilitazione alla salita sono stati il traino degli sci sulla neve ed il modo da noi usato per trascinarli: la nuova e semplice trovata di assicurar il cordino traente ad una pelle di foca messa a bandoliera, sulla spalla destra, legandone assieme ben saldamente i due capi che pendevano sul fianco sinistro; bene assicurato a questi due capi partiva un robusto cordino che, terminando a V, legava separatamente le due punte forate degli sci, in modo da farli procedere appaiati, non accavallati l'uno sull'altro; là dove si iniziava il V terminale partiva un altro cordino di sicurezza che, terminando a sua volta a V, andava a annodarsi all'uno ed all'altro attacco. In tal modo gli sci ci seguirono sempre docilmente e non ci dettero mai fastidio nè fatica, ma soltanto qualche momento di emozione quando, sulla cresta di Bionnassay, precipitavano un po' troppo rudemente dall'Italia in Francia o dalla Francia rimpatriavano con violenza. Noi tutti



SULLA CRESTA DI BIONNASSAY.

(Neg. A. Bertolini)

— ed eravamo in sei — ce ne siamo trovati benissimo; e in ciò convenne anche chi per la prima volta trainava gli sci.

Questa piccola e semplicissima innovazione d'assicurar il cordino traente alla pelle di foca messa a tracolla, piazza il punto di sforzo sul possente cingolo muscolare della spalla invece che attorno alla vita, come con criterio non affatto fisiologico ho visto praticar da diversi sciatori; la larghezza della bandoliera non fa avvertir lo sforzo che, benchè lieve, quando duri a lungo potrebbe divenir molesto; e soprattutto lascia sempre libere le mani impugnanti ognuna un bastoncino: potente aiuto in salita ed ottimo mezzo equilibratore sulle creste. Chi non vede il vantaggio di trascinar così gli sci anzichè caricar col loro peso le spalle, con conseguente intralcio all'equilibrio e maggior superficie di presa al vento? Eppure l'uso di trainar gli sci in salita, abituale in Svizzera ed in Austria, è ancor poco frequente da noi, sebbene tutti i migliori scrittori di sciismo alpino (Lunn, Kurz, Hoeck, ecc.)

concordemente lo consiglino: v'è risparmio di fatica e si dà lavoro ad altri muscoli che non a quelli che entrano in giuoco quando gli sci siano calzati, il che è un vantaggio non disprezzabile nelle gite di lunga durata.

Tutti noi abbiamo usato sci di lunghezza normale e ne siamo stati soddisfatti.

Per chi se ne interessi riferirò ora qualche dato di storia di alpinismo sciistico avente per meta il M. Bianco.

Il primo tentativo risale al 1900, quando il dott. Hoeck e Reichert raggiunsero da Chamonix il Petit Plateau ma furono costretti al ritorno dal cattivo tempo e dalle pessime condizioni d'equipaggiamento, come mi disse il dott. Hoeck stesso.

Nel febbraio 1904 il tedesco Mylius con tre guide dell'Oberland sale da Chamonix ai Gr. Mulets, in 6 ore raggiunge la Capanna Vallot e di qui in 4 ore la vetta del Bianco con salita estenuante e faticosa pel freddo intenso e pei tratti ghiacciati, che si dovettero frequentemente scalinare. La discesa in sci fu fa-



(Neg. A. Bertolini)

## SALENDO IL DÔME DU GOÛTER.

ticosissima e gli sciatori dovettero ogni momento arrestarsi; una guida cadde in un crepaccio e fu miracolosamente salvata; all'arrivo ai Grands Mulets tutti avevano riportato qualche congelamento più o meno grave.

La prima salita senza guide da Chamonix al M. Bianco in sci spetta a Kuchler, Oertel e Wagner di Monaco, nel 1924, se non erro.

Franchetti e Bontadini nel febbraio 1924 salirono da Chamonix al Dôme du Goûter, ma quivi furono costretti dal maltempo a ritornare.

Nell'aprile del 1924 i tedeschi Wieland e V. Tscharner compirono senza guide la stessa traversata che noi abbiamo fatta quest'anno, da Courmayeur a Chamonix pel Colle del Dôme con salita al M. Bianco.

Vallepiana, Balestreri e la guida Bron nel marzo 1925 salirono in sci al Rifugio F. Gonella al Dôme e percorsero la cresta di Bionnassay gelata, che richiese un aspro lavoro di piccozza e li obbligò al ritorno al Rifugio del Dôme. Il giorno

seguinte, lasciati gli sci al rifugio, compirono a piedi la traversata a Chamonix senza toccare la vetta causa il maltempo.

I fratelli Hans e Fritz Bark di Zurigo con Hans Fröhlich, saliti da Courmayeur al Rifugio F. Gonella al Dôme il 3 marzo 1926, raggiungono la vetta del M. Bianco e scendono a Chamonix.

Il 15 febbraio 1927 gli stessi fratelli Bark con v. Almer pernottano al Rifugio del Requin, e nei giorni seguenti al Rifugio Margherita sul Colle del Gigante ed all'abbandonato Rifugio del Col du Midi e pel M. Blanc de Tacul e pel M. Maudit raggiungono la vetta del M. Bianco, trovando poi la morte per assideramento presso la Tournette.

Il 20 marzo 1927 de Chaudens con le guide Crettez, salgono al Bianco in sci partendo e ritornando al Rifugio del Requin.

Nel giugno 1927 Mezzalama e Santi pernottarono ai Grands Mulets salendo un tratto cogli sci, ma furono costretti dal mal tempo a ritornare. Il giorno seguente reputarono più conveniente ri-

fare la salita senza sci e raggiungere così la vetta del Bianco, sebbene le condizioni del tempo e della neve fossero pessime.

Nell'aprile 1928 i fratelli Santi salgono al Rifugio F. Gonella al Dôme, raggiungono quasi la cresta di Bionnassay, ma sono obbligati dal maltempo a far ritorno a Courmayeur.

Nell'aprile di quest'anno Guasti, Porro e Zappa colla guida Eliseo Croux pernottano al Rifugio F. Gonella al Dôme e, lasciati gli sci al colle di Bionnassay, proseguono a piedi alla vetta del Bianco ritornando per la stessa via.

Dopo d'allora le salite da Chamonix al M. Bianco in sci devono essere state assai frequenti, se è lecito trarne deduzione da quanto abbiamo visto noi stessi: il 12 maggio abbiamo incontrato alla Capanna Vallot due sciatori svizzeri con guida che, saliti da Chamonix al Rifugio del Requin, avevano fatta la traversata M. Blanc de Tacul-M. Maudit-M. Bianco ed avevano pernottato alla Vallot per scender ai Grands Mulets ed a Chamonix. Durante la discesa noi abbiamo ancora incontrato due sciatori tedeschi che salivano alla Vallot per pernottarvi e, più sotto, altre due comitive, ognuna di due sciatori, che si recavano ai Grands Mulets per salire al M. Bianco il giorno



(Neg. A. Bertolini)

SOTTO AL GRAND PLATEAU.

dopo e, approfittando delle ottime condizioni dei ghiacciai e della neve, far una piacevolissima discesa sciistica dal Colle del Dôme a Chamonix.

AMILCARE BERTOLINI.  
(Sez. di Torino).

## LA NUOVA INDUSTRIA ITALIANA DELL'ALLEVAMENTO DEGLI ANIMALI DA PELLICCIA

DI C. REGINELLI

Si è diffusa in Europa, specialmente nel dopoguerra, la nuova industria dell'allevamento in prigionia della volpe argentata e del visone, e, dopo i primi felici tentativi, essa oggi non solo è in pieno sviluppo, ma tende al fine di liberare diverse Nazioni europee dalla importazione di pellicce provenienti un tempo dall'America e dalla Russia.

Questa felice attività è nata quando di fronte al costante crescente consumo di pellicce nobili veniva meno la produzione, che si alimentava con la caccia delle bestie viventi allo stato selvatico.

Oggi si può constatare che la scienza e la tecnica unite insieme dalla volontà tenace dei pionieri, sono riuscite a produrre esemplari incomparabili di pellicce, che sia per colore e morbidezza, come per resistenza, sono molto superiori a quelle pellicce derivanti da animali selvatici.

In questi ultimi anni si è riusciti nell'allevamento di un altro prezioso animale da pelliccia, che come gli altri su nominati, sotto la spietata caccia dell'uomo tendeva a scomparire.

Alludiamo al Nutria, che è un roscante, a differenza della Volpe argentata e del Visone che sono carnivori. Esso quindi costa molto meno pel mantenimento ed esige meno cure.

Resta tuttavia sempre in primo piano l'importanza capitale che nell'allevamento di questi animali si sono formate sia la Volpe argentata sia il Visone.

Oggi le più grandi come le piccole e ben organizzate fattorie, posseggono Volpi argentate, Visoni e Nutria, messi in recinti più o meno vicini l'uno all'altro.

### GENERALITÀ PER FORMARE UNA FATTORIA

In primo luogo è necessario che l'allevatore sia appassionato per le bestie, e non tralasci mai di osservarle per accorgersi cosa loro manca, e quel che è necessario per renderle più belle. L'amore per la più rigorosa pulizia, dev'essere la dote più spiccata che egli deve possedere. Così egli sarà certo che terrà lontane tutte le malattie, le quali si manifestano solo là dove non si osservano le norme fondamentali dell'igiene.

Se qualche volpe nasce gracile, essa allora può essere curata sempre a tempo e non potrà morire. I visoni ed i nutria hanno una resistenza fisica molto più forte, e per questo non danno pensiero.

Secondo elemento indispensabile per la riuscita di un allevamento, è la scelta delle prime coppie di riproduttori. Per quanto ogni maschio possa servire per 2-3 e 4 femmine, è bene cominciare con le coppie; più tardi, quando ci sarà sufficiente pratica si potrà tenere uno dei suaccennati rapporti fra maschi e femmine.

Quel che più conta è che gli animali acquistati siano di razza nobile. Ogni bestia deve possedere all'atto dell'acquisto una carta genealogica, e il venditore deve specificare quanto riceve dal pellicciaio per le pelli che gli fornisce. Con questi dati alla mano si può stabilire il prezzo per coppia dei riproduttori selezionati. Ogni fattoria buona deve anche possedere premi e diplomi ottenuti nelle esposizioni internazionali, specializzate per animali da pelliccia. Il fornitore deve inoltre garantire un valore medio di piccoli nati per femmina e all'anno.

Terzo elemento indispensabile per ottenere successo nell'allevamento, è il luogo dove esso deve stabilirsi. Occorrono condizioni climatiche favorevoli per essere sicuri che il vigore riproduttivo non venga meno, e per avere sempre pelli di tinte pregiate.

In Italia esistono tante località adatte, e noi siamo certi che questa industria incontrerà favore prima e successo poi, si che in pochi anni potremo non solo arginare l'importazione delle pellicce estere, ma anche partecipare coi nostri prodotti di classe alle mostre internazionali più frequentate.

L'ultimo elemento da prendere in considerazione prima di fondare un allevamento, è fornito dalle condizioni del mercato delle pellicce.

Scorrendo i listini delle ditte più famose di Londra e di Lipsia, ci si può rendere conto che i valori delle pelli di animali nobili si sono conservati presso che inalterati nel giro di molti anni. Se la media dimostra delle differenze ciò è da riferirsi all'unico fatto che molte nuove fattorie sono sorte adoperando animali di razze scadenti, e sono quindi state costrette a mettere sul mercato molte pellicce di seconda e di terza qualità, che hanno trovato negli acquirenti il valore basso che loro spettava.

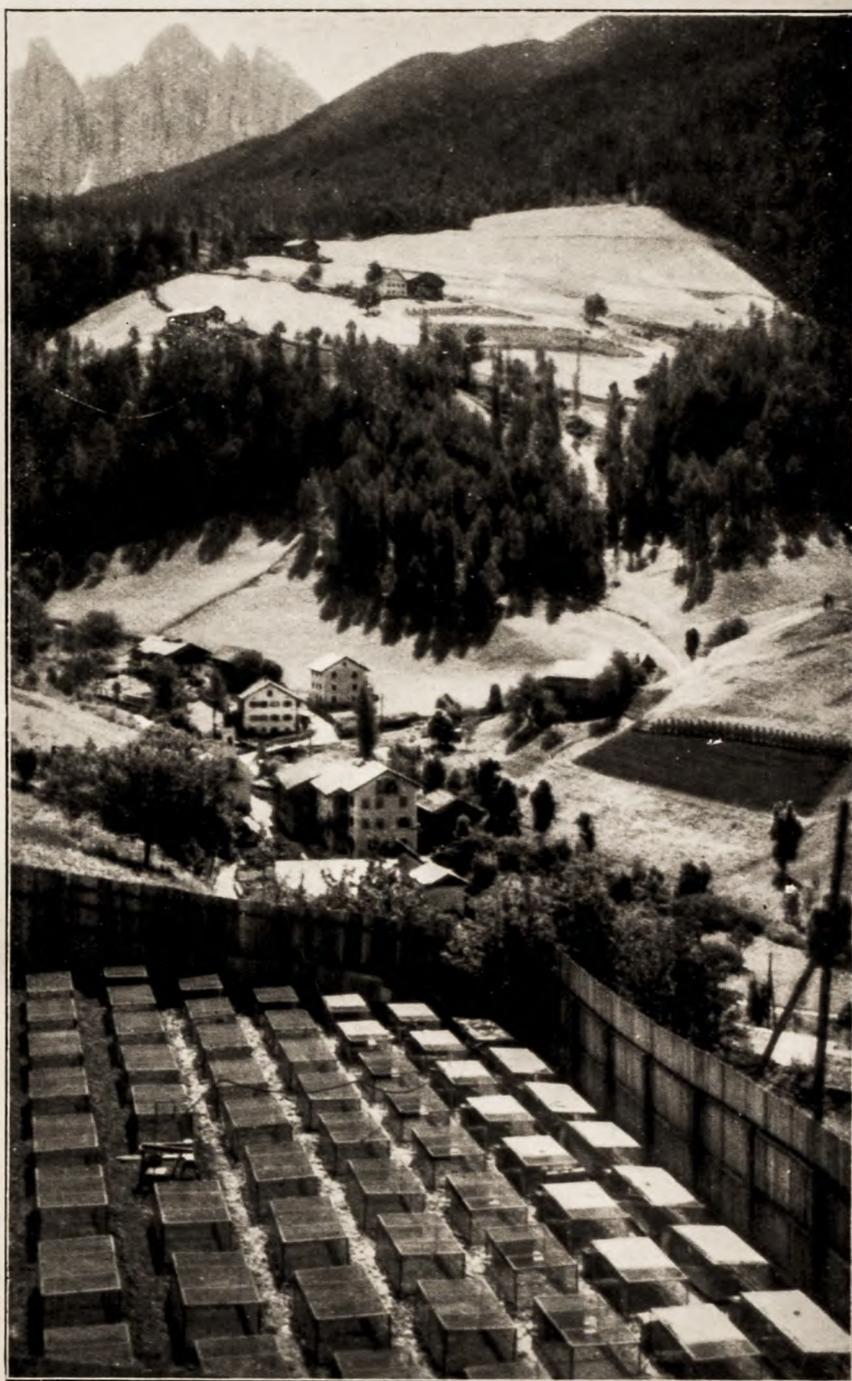
Così mentre pelli di volpe argentata valgono da 2000 a 5000 lire, molte pelli sono in tale stato da non meritare più di 1000 lire ciascuna.

Per il visone la media è da 200 fino a 500 lire per pelli scelte, mentre quelle di

scarto si pagano anche lire 100 o poco più al pezzo.

Per il nutria i rispettivi valori sono 120 fino a 250 per pelli scelte, e anche 50 lire per quelle brutte.

Con questi dati, e tenendo conto della produzione per femmina, come pure delle spese e degli interessi del capitale impiegato, si nota che l'allevamento di questi animali da pelliccia è sempre una industria molto redditizia e di prospero avvenire.



IL PRIMO ALLEVAMENTO ITALIANO DEL VISONE IN PROVINCIA DI BOLZANO.



UNA FATTORIA IN INVERNO.

## LA VOLPE ARGENTATA.

La volpe argentata si alleva in America da oltre trenta anni, e oggi anche in Europa: essa costituisce il ramo principale della industria dell'allevamento degli animali da pelliccia.

Le pelli vendute nei mercati internazionali godono sempre la simpatia del pubblico signorile che le richiede. Esse conservano un prezzo molto elevato che consente un largo profitto al produttore. Occorre però che siano sempre belle e ben preparate: che si abbiano cioè nobili razze di volpe argentata e capacità di buon allevatore.

La volpe argentata è una varietà della volpe rossa comune; è caratteristica per avere i peli tutti neri che terminano con punte bianche. La coda quasi sempre termina con un pennacchio bianco. La pelliccia è morbida, lucente e setacea, sempre bellissima. Le più pregiate sono quelle volpi che possiedono molti peli argentati, ma è da ricordare che dopo il primo anno di vita esse tendono ad aumentare il loro argento. Sono animali carnivori ma non pericolosi quando non sono molestati. Esse devono vivere al-

l'altitudine di almeno 800 metri sul livello del mare. Si nutrono di carne bianca e rossa, di frutta, di legumi e di cereali, il tutto preparato secondo i dettami della pratica, e fornito nei due pasti quotidiani.

Il mantenimento di una coppia di volpi coi piccoli ottenuti nell'annata viene a costare dalle 1500 alle 2000 lire annue.

Bisogna tener conto che ogni femmina dà in media da tre a cinque piccoli i quali diventano adulti dopo 6 mesi e a 10 mesi possono accoppiarsi oppure scuoiarsi (in novembre-gennaio).

La stagione degli amori capita secondo le condizioni stagionali dal gennaio al marzo, e allora il maschio viene messo insieme alla femmina, mentre da un osservatorio l'allevatore, non visto, presta attenzione allo svolgersi dell'accoppiamento.

La femmina è feconda fino per 10 volte cioè per 10 anni. Un maschio, quando si è esperti, può essere utilizzato per coprire anche 2 e 3 femmine.

Ogni volpe vive di solito in gabbie di rete metallica delle dimensioni di 10 x 5 metri e alte 2 metri circa. Dentro ogni gabbia c'è una cassetta di 1 m. quadro che porta un foro: è il nido entro al quale si pone fieno.

La fattoria esige un lavoro non pesante, un amore per l'ordine e per la pulizia, e infine della pratica che può farsi trascorrendo un breve periodo di tempo presso un grande allevamento.

Lavorando con questi criteri le volpi non si ammalano mai e ogni disgrazia è allontanata. L'animale ben trattato corrisponde a tutte le aspirazioni dell'allevatore.

Prospetto economico:

*I° con resa di 3 piccoli*

Costo di una coppia riproduttrice. . .	L. 12.000
Suo mantenimento, col minimo di tre piccoli all'anno . . . . .	» 1.500
Valore minimo delle pelli delle tre giovani volpi a 10 mesi d'età . . . . .	» 6.000

*II° con resa di 5 piccoli*

Costo di una coppia riproduttrice . . .	» 12.000
Mantenimento insieme a 5 piccoli all'anno	» 2.000
Valore minimo delle pelli dei 5 animali a 10 mesi d'età . . . . .	» 10.000

Giova ricordare che specie da noi dove l'industria è all'inizio, può essere facile collocare animali vivi da vendersi come ripro-

duttori. Ecco un prospetto del possibile bilancio del genere :

Valore della coppia acquistata. . . . .	L. 12.000
Spese del mantenimento insieme a 4 piccoli e per anno . . . »	1.800
Valore minimo delle due coppie di giovani volpi a 10 mesi di età, capaci per la riproduzione . . . »	20.000

Questi prospetti sono calcolati sulle entrate minime per ogni coppia. Possedendo molte coppie il prospetto non varia, poiché diminuendo alcune spese aumentano quelle per la necessaria persona di servizio.

IL VISONE

Il visone è un piccolo carnivoro che da tempo si alleva con grande successo sia in America come in Europa.

Come resistenza, morbidezza e lucentezza, la sua pelle è fra le più preziose, ed è sempre ricercatissima perchè facilmente si adatta ai più disparati abbigliamenti. Il colore delle varietà più nobili è bruno scuro, mentre quelle di meno valore hanno la tinta chiara. Quel che importa non è la grandezza, ma il colore e l'aspetto generale della pelle, che di solito va sul mercato, in pacchi da 20 pezzi. Quando questi sono formati da pelli uguali e buone, il valore della merce diventa altissimo.

Ecco perchè nella Fiera di Lipsia il visone si paga ancora da 400 a 800 lire al pezzo, mentre qualità scadenti valgono meno di lire 200-300 al pezzo. Il visone Labrador è il migliore ed è bene quotato come quello di varietà Quebec; meno valore ha il visone Alasca dal pelo chiaro e dalla taglia più grande.

Il visone mangia come la volpe argentata, carni bianche e rosse, uova, pesci, cereali, e verdure. Il cibo viene dato in uno o in due volte al giorno, impastandolo con latte o con sangue.

Una coppia di visoni aventi una prole minima di 5 piccoli all'anno costa lire 500 pel mantenimento. I piccoli sono



OTTO PICCOLI VISONI DI UNO STESSO NIDO.

adulti, coi 6 mesi di vita, e vanno in amore subito dopo, nel periodo dal febbraio all'aprile.

Ogni animale vive in gabbia di rete metallica delle dimensioni 2 x 1 metro e alte 0,60 m. : è aggiunta alle stesse una cassetta di legno, dove con del fieno l'animale si prepara il giaciglio.

Il visone è un animale vivace e molto robusto; la femmina dà in media da 5 a 8 piccoli all'anno in una sola volta. Il maschio serve, come per le volpi argentate, anche per coprire 3 o 4 femmine.

La fattoria può essere in pianura come pure in collina o in montagna, e solo allora essi vivranno vicini alle volpi argentate.

Il mantenimento del visone è molto più facile, l'animale è resistente ed è raro che possa ammalarsi data la sua istintiva natura selvatica.

Allevare visoni secondo i criteri da noi esposti, vuol dire attendere una alta rendita con un capitale che può essere all'inizio assai modesto.

Prospetto economico :

*1° con 5 piccoli.*

Costo di una coppia di riproduttori scelti	
Labrador-Quebec . . . . .	L. 4.000
Suo mantenimento con 5 piccoli . . . . .	» 500
Valore minimo delle pelli dei giovani a 8 mesi di età . . . . .	» 1.500



UN VISONE PREMIATO DI RAZZA QUÉBEC.

*II° con 8 piccoli.*

Costo di una coppia Labrador - Quebec	L.	4.000
Suo mantenimento con 8 piccoli . . .	»	650
Valori minimi delle pelli dei giovani dell'età di 8 mesi . . . . .	»	2.400

Il visone è stato ora introdotto in Italia, quindi ognuna delle prime fattorie potrà facilmente vendere come riproduttori gli animali nati in casa, e allora ecco un esempio del possibile bilancio :

Costo della coppia d'origine . . . . .	L.	4.000
Vitto per coppia con 6 piccoli per un anno	»	550
Valore di 3 giovani coppie capaci di riprodursi dopo l'età di 8 mesi . . . . .	»	9.000

Il visone è prolifico per 8 anni e vive circa 10 anni. La sua pelle come quella della volpe argentata è più apprezzata, quando si prepara nei mesi dal novembre al gennaio.

Anche nel porgere queste cifre ci siamo tenuti su valori minimi per le entrate. Se la fattoria possiede molte coppie le spese non diminuiscono: una persona può custodire da 50 a 100 animali senza troppa fatica.

Si può quindi ritenere molto redditizia anche questa attività che mira a ottenere sempre migliori esemplari, attraverso l'intelligente lavoro dell'allevatore, e che ha ottenuto sempre il più grande successo, in ogni nazione d'Europa. Infatti i visoni migliori che si trovano nelle pellicerie provengono dalle fattorie di allevamento; e, siccome gli animali selvatici che si catturano sono scomparsi, mentre modesta è la produzione degli alle-

vatori, si comprende come ben lontano sia il pericolo di un deprezzamento in seguito ad offerta superiore al consumo.

## NUTRIA

Con questo nome si chiama uno strano animale dall'aspetto buffo e simpatico insieme, originario dell'America del Sud, che ama vivere buona parte della sua giornata immerso in acqua dove è espertissimo nuotatore.

Nell'aspetto somiglia al castoro, ma il suo pelame così al naturale è ben diverso dalla pelliccia morbida e fine come seta che si ottiene quando la pelle viene lavorata per subire la concia.

Al contrario di tanti animali da pelliccia, il nutria presenta un pelo più fino e più bello proprio nel ventre, e così è pure singolare che le femmine posseggano le mammelle sul dorso, in due file ai lati della spina dorsale. Niente di più caratteristico di vedere una madre nuotare con 5-6 o 8 piccoli sul dorso tutti intenti a succhiare il suo latte.

Il nutria è un pacifico roditore, per il vitto si accontenta di vegetali, radici, canne, cereali, verdure, il tutto purchè serva a preparargli un pasto possibilmente variato, gli conviene per produrre un ottimo sviluppo e una feconda prolificazione.

In prigionia è facile preparare il recinto di m. 3 x 3 dove può vivere una coppia di nutria. Con rete metallica esso si delimita, e poi dentro si scava una fossa lunga 2 metri x 0,80 m. e profonda 0,50 dove si mette acqua da mantenersi pulita. Se l'acqua non è abbondante e corrente, la si cambia ogni 2-3 giorni vuotando la vasca e pulendola. Sopra il recinto si faranno crescere delle piante rampicanti per avere ombra nei mesi estivi; la pelliccia risulterà notevolmente più scura e più apprezzata.

In una piccola tana formata con una semplice cassetta di legno, si mette del fieno, e allora i nutria si preparano lì il loro nido.



UN MAGNIFICO MASCHIO NUTRIA.

Essi vanno in amore ogni 4-5 mesi: 5 volte esattamente in 2 anni, senza seguire il ritmo delle stagioni. La femmina mette ad ogni parto alla luce da 5 a 10 piccoli, cioè in 2 anni produce da 20-40 piccoli. I giovani nutria diventano riproduttori dall'età di 8 mesi. Le femmine vengono subito coperte il giorno seguente il loro parto, e così esse sono sempre in gestazione.

Allevare nutria significa spendere non più di 50-100 lire all'anno per coppia compresi i piccoli.

È noto che il commercio delle pellicce di nutria è assai sostenuto poichè sempre più rari si fanno gli animali catturati allo stato selvatico. Ecco perchè questo lavoro darà per tanti anni ancora molto guadagno all'allevatore.

Una pelle vale da 100 a 250 lire secondo che è tanto più scura e grande, come pure se è ben preparata. Ogni femmina producendo una media di 15 piccoli all'anno, tutti vedono quanto alta è la rendita solo per la produzione delle pellicce. Una coppia di nutria riproduttori vale da 3000 a 3500 lire.

Facile sarà vendere, specie ai primi allevatori, le coppie di nutria per la riproduzione: essi allora realizzeranno altissimi utili. Di buono c'è che il nutria solo da pochi anni è stato introdotto in Europa, dove va destando sempre più entusiasmo, in quanto che tutti facilmente si accorgono dello straordinario successo ottenuto con questo allevamento semplice e di poca spesa.

Come abbiamo detto per il visone altrettanto ripetiamo per quanto riguarda il

nutria: la fattoria può stabilirsi ovunque, o in pianura dove abbondante è l'acqua corrente che alimenta le piccole vasche, oppure in collina, od anche in valli di carattere alpino. Il nutria oltre ad essere facilmente acclimatabile è anche un animale resistentissimo, poichè finora gli allevatori non conoscono alcuna malattia che possa danneggiarli.

Una fattoria di nutria vicino alla fattoria per visone, vuol dire un complemento per la necessità di quest'ultima: la carne dei nutria uccisi per ricavarne la pelle è un ottimo alimento per il visone, poichè questa carne serve come valore nutritivo al pari della carne di coniglio della quale nelle fattorie di volpe argentata e di visone si fa largo consumo.

\* \* \*

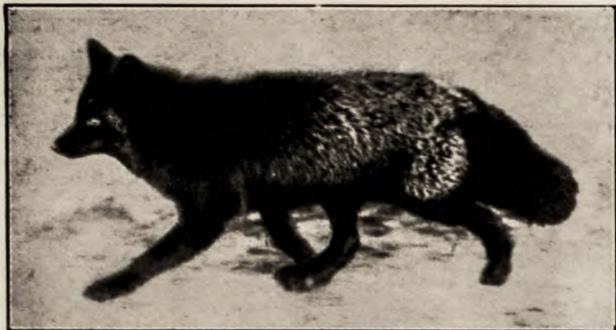
Nelle nostre regioni è ben facile trovare ambienti adatti per condizioni climatiche allo sviluppo di una fattoria del genere, e così pure non mancano i volenterosi che sanno dedicarsi e ottenere pieno successo in questa attraente e redditizia nuova industria agricola.

Nella nostra Italia posso dire di avere creato specialmente quassù in Alto Adige e in Trentino il primo nucleo di quella che sarà la futura industria nazionale dell'allevamento degli animali da pelliccia. Questa situazione di fase iniziale sarà ottima per i pionieri, i quali potranno facilmente diffondere vivi i loro animali, e insieme concludere il successo della loro geniale impresa. (1)

(1) N. d. R. - A Courmayeur, da alcuni anni è in funzione un allevamento di Volpi argentate, con buoni risultati.



UN BEL VISONE MASCHIO.



UNA MAGNIFICA VOLPE ARGENTATA.

La produzione delle pelliccie provenienti dalle fattorie è ben modesta rispetto al consumo annuo ordinario, che tende per mancanza di merce a sostenere sempre i prezzi. Molti anni dovranno ancora trascorrere prima che la produzione si ponga al livello della richiesta dei consumatori. Le pelliccie degli animali dei quali qui trattiamo, vanno considerate come oggetti di lusso, e coloro che le acquistano non risentono certamente i mutevoli andamenti delle vicende economiche che tormentano la media borghesia e i più modesti lavoratori.

La pelliccia di volpe argentata, come quella di visone e di nutria, va sempre ad appagare la vanità imperiosa della moda che la donna elegante col suo ardente desiderio rende eterna, così come per nostra gioia, eterno è il delizioso sorriso, il fascino regale della femminilità.

\* \* \*

## CONCLUSIONE

Mentre volpe argentata, visone e nutria sono animali che possono utilmente assorbire e impiegare per loro sviluppo le energie migliori delle persone più attive viventi nelle nostre terre di montagna, di collina e di pianura, dal punto di vista politico e sociale si viene a prospettare in termini pratici e felici, la possibilità di infrenare lo spopolamento delle regioni agricole, e con speciale riferimento, delle nostre valli montane: e nello stesso tempo si viene a suscitare un movimento tendente alla loro reale rivalorizzazione economica. Coloro che intendessero dedicarsi a questo nuovo lavoro potranno ottenere con facilità di fare un po' di pratica presso i migliori

allevamenti ai quali potrò indirizzarli. Tutti possono stare sempre nella certezza che i prodotti della loro azienda saranno assorbiti dal nostro mercato e anche per questo argomento saprò orientarli dove, meglio che altrove, potranno collocare le pelliccie da loro prodotte.

Valga pure a convincere i titubanti far conoscere le espressioni di elogio, di incitamento e di vivo interesse che mi giungono dalle supreme Gerarchie del Governo Nazionale e del Partito; esse vogliono dire che quanto prima avremo una legislazione in materia che difenda e insieme aiuti lo sviluppo della nascente industria, tenendo presente quello che hanno già ottenuto dai loro governanti gli allevatori di altre nazioni d'Europa.

Nell'arco luminoso delle Alpi che cingono di una corona regale, la nostra terra antica e sempre giovane, queste note mi auguro che riescano a far nascere nuove attrattive che vincoleranno sempre più la mente degli studiosi e le energie produttrici delle classi borghesi, a quella che è la vita semplice e sana che soltanto in mezzo alla natura dei campi e della montagna si può godere.

In questi momenti di aspra lotta economica, le forze della Nazione potranno ritrovare una piccola ma turgida vena apportatrice di nuova prosperità, e un cardine per la costruenda definitiva grandezza della Italia Fascista, alla quale con l'anima e con la volontà, si dedicano tutti gli Italiani per obbedire al comandamento del Duce che il Destino ci ha dato.

C. REGINELLI.  
(Sez. Bolzano)

N. d. R. — La Volpe argentata non costituisce una specie nè una sottospecie a sè stante, ma è una mutazione vera che sorge in varie forme di volpi nordamericane e nord asiatiche; ad es. dalla volpe rossa americana, *Canis* o *Vulpes fulvus* Desm. — La volpe argentata infatti e la volpe rossa sono tra loro feconde. Accoppiando volpi argentate i discendenti conservano il carattere dei genitori; ed appunto su questo fatto si basa l'allevamento in cattività.

Il Visone, *Mustela vison* Schreb. è originario dell'America del Nord.

Il Nutria, *Myocastor* o *Myopotanus coypus* Mol. è un roditore appartenente alla famiglia Capromyidae, propria dell'America del Sud, sistematicamente vicina alla famiglia Cavidae (la comune Cavia o cobaja) pure sud americana. Il Nutria vive lungo le acque dolci e tranquille del Sud America.

## NEL GRUPPO DI BRENTA

DI G. BENEDETTI

L'idea di un breve periodo di arrampicate nel pittoresco e fantastico Gruppo di Brenta, nacque un giorno del maggio 1930 osservando dalla consueta finestra di casa, le lontane e frastagliate rocce della Val Rosandra, la piccola ma sempre bella palestra dei rocciatori triestini. Dopo qualche arrampicata di allenamento sotto la preziosa guida di Comici, vanto del nostro alpinismo da roccia, e con la valida cooperazione di Vittorio Trevisan, mio solito ed ottimo compagno di cordata, la partenza per il Gruppo di Brenta venne decisa per i primi di agosto. Lo sfogliare carte topografiche, orari, relazioni di salite e guide, e la scelta dell'equipaggiamento furono tutti piacevoli preparativi che fecero sembrare l'attesa meno lunga. Finalmente il gran giorno venne.

Partimmo entusiasti, pieni di ardore, decisi di far ben figurare anche lassù sui lontani monti del pittoresco Trentino, il nome onorato della nostra vecchia Società. Giunti a Comano, nelle Giudicarie, apprendemmo che quella stessa sera una corriera sarebbe partita alla volta di Molveno.

Un'attesa di più di un'ora, ed eccoci nuovamente in viaggio.

Passato il ponte sul Sarca, presso una cantoniera, la strada sale rapidamente su per le balze della montagna, portando in breve a S. Lorenzo (800 metri s. m.). Benedicemmo sinceramente la celerità dei moderni mezzi di trasporto, chè con i nostri sacchi di una trentina di chili ciascuno, il percorso non sarebbe stato certo piacevole. Il giorno volgeva alla fine e le prime stelle brillavano in cielo, quando giungemmo in vista del Grand Hôtel di Molveno,

Dieci minuti dopo eravamo, con gli zaini in ispalla, alla ricerca di un qualche sia pur modesto alloggio dove poter riposare le nostre membra duramente provate da 14 ore di viaggio. Trovammo ospitalità presso una guida del paese e poco doco ci coricavamo placidamente in un soffice letto. Da lontano ci giungeva l'eco di un'orchestra che all'albergo rallegrava una folla di gente venuta tra i monti non per raggiungerne le cime, ma semplicemente per oziare sulle terrazze o in riva al lago, spregiando forse il modesto alpinista che s'avvia a lento passo verso le vette, come verso il tempio di una sua religione. Udivamo pure i campanacci degli armenti, e a questo suono ci addormentammo, sognando il momento in cui ci saremmo trovati, dopo ore di lotta ansiosa, contornati solo dall'azzurro del cielo, fra il silenzio profondo delle cime. Fuori le vette nevose rispecchiavano le loro linee ineguali nelle limpide acque del lago.

\* \* \*

4 Agosto. - Ci svegliammo alle 5: fuori spirava una leggera brezza e il cielo era terso, limpido e luminoso. I monti intorno schieravano le loro creste frastagliate, tutte punte e guglie, già dorate dal sole nascente.

Ben tosto iniziammo la salita verso il rifugio Pedrotti, situato presso la Bocca di Brenta.

Lasciato il paese, il sentiero s'inerpica alla base dell'impressionante parete del Croz dell'Altissimo, raggiungendo con numerose svolte il Pian della Selvata. Esso prosegue poi sempre più erto, attraverso pendii ghiaiosi cosparsi di pini mughi, sotto le pareti strapiombanti del Croz di Crésolle.

Alla fine del costone roccioso che delimita la conca dei Massodi, scorgemmo il rifugio. Dopo un breve riposo riprendemmo il cammino; a mezzogiorno deponemmo gli zaini al Rifugio Pedrotti.

Un'ora di riposo, ed alle tredici eravamo pronti per una breve arrampicata sul Croz del Rifugio.

\* \* \*

**CROZ DEL RIFUGIO** (m. 2613). - *Via della Cresta con 2 probabili varianti.*

Attacchiamo la parete invece che sotto l'estremità della cresta, dalla parte che guarda il rifugio, proprio nel mezzo dove ha inizio un lungo e stretto camino. L'attacco presenta difficoltà non lievi essendo strapiombante e con appigli molto scarsi e alti. Siamo in breve nel camino e dopo una quarantina di metri contorniamo lo spigolo sulla parete NE. Superato un tratto alquanto ripido, raggiungiamo la cresta e con passo veloce su rocce facili e sicure, dopo una discesa di una ventina di metri, ci troviamo nel canalone donde s'innalza l'ultimo tratto di rocce, per una trentina di metri, fino alla vetta.

In questo punto si potrebbe salire sempre sulla destra del camino molto largo e pieno di detriti; noi attacchiamo invece alcuni metri a sinistra, sullo spigolo della paretina sovrastante il sunnominato canalone.

L'attacco è strapiombante e con scarsi appigli: si prosegue diritti per circa 20 metri giungendo su una terrazza, dalla quale per rocce con appigli buoni, dopo 10 metri alla vetta. Fatta una breve sosta, discendiamo per essere nuovamente al Rifugio Pedrotti un'ora dopo. L'ultima variante per la parete è abbastanza difficile.

\* \* \*

5 *Agosto.* - La giornata è tetra. Fuori piove e fa freddo. Ogni tanto una raffica di vento dirada le nubi e allora è possibile spingere lo sguardo un po' più lontano sul paesaggio che ci circonda. Ma per poco, ché tutto è nuovamente ricoperto, dalla nebbia densa e umida, facendoci ripiombare in quel senso di tristezza e di malinconia proprio delle giornate di pioggia in montagna.

Verso sera il cielo va rischiarandosi ed alle 10, una luna magnifica ed il firmamento cosparso di miriadi di stelle, ci fanno bene sperare per l'indomani.

\* \* \*

**BRENTA ALTA** (m. 2960) - *Per la via normale con 2 varianti.*

6 *Agosto.* - Partiamo di buon mattino insieme a due milanesi e dopo una ventina di minuti siamo all'attacco. Questo non presenta difficoltà alcuna, salvo una paretina di 10 m. alquanto scabrosa e che noi saliamo direttamente anche per evitare delle cadute di sassi che in quel punto sono frequenti e molto pericolose. Un ripido ghiaione lungo un centinaio di metri, ed eccoci alla base della parete sovrastante, ripida e con tratti viscidissimi e gocciolanti, alta circa cinquanta metri. Invece di salire per la solita via, attacchiamo direttamente sotto un piccolo diedro giallognolo che strapiomba per circa 4 metri; lo superiamo non senza difficoltà, e dopo una decina di minuti siamo nuovamente riuniti tutti e quattro sull'ultimo piano detritico.

Da qui si dovrebbe salire seguendo una traccia di sentiero che porta ad un angolo della parete coperta di neve ghiacciata, ma per evitare eventuale caduta di sassi, saliamo un ripido e stretto camino, alto 65 metri, che s'innalza perpendicolare a circa 100 metri dalla macchia di neve, alla sinistra di chi sale.

Esso rincipia dapprima alquanto facile, per poi subito restringersi e salire strapiombante per 8 metri estremamente difficili. Dopo questo primo ostacolo, il camino continua con sempre maggiori difficoltà. Appigli scarsi e piccolissimi, roccia viscida e bagnata, poi il camino improvvisamente s'allarga, tanto che per salire si è costretti a fare una completa spaccata di gambe; in seguito su per appigli sempre più radi, sino ad uscire su una specie di ballatoio, dopo il quale per una cengia stretta con detriti e verdi, si arriva all'ultimo canalone distante dalla vetta un centinaio di metri, che si salgono su per rocce facili e sicure. Tocchiamo la cima alle 9.10. Sostiamo circa 15 minuti per lasciare i nostri biglietti con le



IL CAMPANILE BASSO DI BRENTA.

(Neg. G. Untervegor)

firme e per gettare uno sguardo sulle vette che ci circondano.

In faccia a noi la Brenta Bassa; lontana, più alta, con la sua candida cima, la Tosa, dall'altra parte la cima Brenta. Lontano scintillano i ghiacciai dell'Adamello e della Presanella. Ma la visione più bella e più affascinante, quella che ci fa rimanere estatici per alcuni minuti, fu quella del pinnacolo non a torto chiamato « il più fantastico delle Alpi »; il Campanile Basso di Brenta. Esso sorge innanzi a noi con la sua impressionante parete Sud. Lo possiamo ammirare poco; una nube spinta dal vento lo nasconde alla nostra vista, ma questo è sufficiente per riaccendere in noi il desiderio di poter salire su quella cuspide rocciosa e di veder così compiuto un desiderio e avverato un sogno a lungo accarezzato. Abbandoniamo la vetta e dopo un'ora siamo di nuovo al Pedrotti, donde cambiate le pedule, alle dieci partiamo per salire la Brenta Bassa per la difficile Via Treptow.

\* \* \*

**BRENTA BASSA** (m. 2809). - *Probabile via nuova per la parete SE.*

Avevamo deciso di salire il monte per la Via Treptow, ma, giunti all'attacco, troviamo colà una cordata di tre genovesi e per non perdere tempo aspettando che essi fossero saliti, decidiamo di attaccare, invece che per il camino, 5 metri più a destra, direttamente per la parete. Su appigli piccoli e radi, ma buoni, si sale da prima obliquamente verso destra per poi procedere su diritti per oltre 5 metri verso una fessura e per questa, dopo 4 metri, a una specie di camino ripidissimo, bagnato e pieno di detriti, che si vince sorpassando un masso in esso incuneato. Passato questo ci si trova su una larghissima cengia coperta di ghiaie e di neve; attraversatala, si continua l'arrampicata in camino con ottimi appigli, dove scorre in gran quantità l'acqua di fusione della neve della parete superiore. Il camino è alto 65 metri. Usciti su per detriti e ghiaia si attacca un altro camino più difficile del precedente, alto circa 40 metri, umido e con roccia viscida. Dopo questo, si perviene sull'anticima donde si scende circa 20 metri, fino a una selletta e poi si

sale un'altra ripida paretina (20 metri). Per facili rocce, alle 12 siamo in vetta.

Altri biglietti, altre firme, e poi giù di ritorno.

Questa salita presenta serie difficoltà solo nella parete d'attacco, per divenire man mano più facile nel tratto successivo. Alle 13 e 30 siamo nuovamente alle prese con il Croz del Rifugio.

\* \* \*

**CROZ DEL RIFUGIO.** - *Via della cresta con le due varianti.* - (vedere descrizione precedente).

Ascendiamo ancora una volta questa cima, che, se non presenta difficoltà serie, pure costituisce un'arrampicata bella ed elegante. Ritornati al rifugio, dopo cena, tra un discorso e l'altro, si parla del Campanile Basso; decidiamo così tentarne la salita l'indomani. Sì, tentare, perchè anche per la via normale, questa ascensione presenta difficoltà che noi temiamo superiori alle nostre forze.

Fuori intanto il tempo muta. Densi nuvoloni corrono una ridda infernale e sembrano inseguirsi l'un l'altro per poi unirsi in un'unica massa che si confonde con la roccia. Ben presto anche il Rifugio è dominato dal silenzio solenne che regna d'intorno.

\* \* \*

**CAMPANILE BASSO** (m. 2877). - *Con probabile variante diretta sulla parete.*

7 Agosto. - Sono le 4 del mattino. Qualcuno picchia alla porta della nostra stanzetta; è il buon compagno Villa il quale ci avverte che il tempo è pessimo e non adatto per l'ascensione progettata. Gli rispondiamo che attenderemo ancora alcune ore, poi si vedrà. Alle sette ci troviamo tutti riuniti nella sala da pranzo e decidiamo di partire. L'amico Fumagalli si dichiara spiacente di non poter venire con noi, per la mancanza di pedule da roccia, rese inservibili nell'arrampicata del giorno prima. Partiamo alle 7,30; saliamo lentamente il sentiero che conduce alla Bocca di Brenta per poi discendere velocemente e salire ancora il lungo nevaio che ci porta all'attacco sotto la Parete Pooli. Invece di salire fino a pochi metri sotto la bocchetta

del Campanile, attacchiamo circa 100 metri più in basso della Via normale, tratto che ci fa perdere una buona ora, dovendo procedere lentamente per evitare la frequente caduta di sassi. Giungiamo sotto la parete e vi troviamo la Guida Agostini con un alpinista tedesco e più giù sulla selletta, altri tre tedeschi che la sera prima sedevano al nostro stesso tavolo al Rifugio Pedrotti, dei quali, uno è accademico. Sale Agostini e presto contorna lo spigolo, così che lo perdiamo di vista. È giunta la nostra volta.

Il tempo intanto è andato a poco a poco peggiorando in modo che ora tutto è già coperto dalla nebbia. Superiamo da prima i 27 metri della Pooli; estremamente difficili e poi contornato lo spigolo attraversiamo alcuni metri sul lato orientale. Rapidamente, su facili rocce, giungiamo alla cengia che si segue per circa 35 metri, alla fine della quale si diramano 2 lunghi camini.

Alcuni chicchi di grandine ci consigliano a procedere più lestamente.

Presto ci troviamo riuniti alla base dei camini. Decidiamo di salire quello di destra più ripido e completamente esposto. Passato questo, con non lieve difficoltà, ci troviamo all'inizio del lungo cengione di 100 metri, molto largo e pieno di detriti e massi franati e giungiamo così alla spalla del Campanile, che sale dalla sottostante Val Brenta.

Frattanto, un forte vento con pioggia e grandine che cade in gran quantità, ci sferza la faccia. Saliamo più rapidamente possibile il camino di 70 metri che dalla spalla conduce all'«Albergo al Sole» e da qui i dodici metri sino al «Terrazzino Garbari». Dopo alcuni metri di discesa, ci troviamo all'inizio della traversata della parete N. Intanto il freddo intenso ha incominciato a far gelare la grandine caduta sulla roccia e si è fatto sentire sulle nostre mani in modo che quando attraversiamo l'impressionante parete per 10 metri di una esilissima cengia fino ad una nicchia con un chiodo, la situazione si presenta alquanto grave.

Rigettiamo però l'idea di ritornare, quando la vetta non dista da noi più di 40 metri. Dalla nicchia, la parete s'alza vertiginosa, quasi a sfida.

Per superarla si dovrebbe salire seguendo l'itinerario descritto sulla R. M. del C. A. I. Gennaio-Febbraio 1927, dal dott. V. E. Fabbro. Ma noi, viste le condizioni del tempo e della roccia, preferiamo proseguire direttamente dalla nicchia in alto, percorso estremamente difficile, scarso di appigli e perfettamente appiombante. Superato anche questo punto giungiamo all'esile terrazzino munito di due chiodi, dopo il quale, su per rocce sempre più difficili, alle 12 e 30 raggiungiamo la sospirata vetta.

La nostra gioia è immensa, ci abbracciamo entusiasti e lanciamo il nostro grido di trionfo. Scriviamo in fretta i nostri nomi sul libro di vetta e decidiamo il ritorno. La situazione però è gravemente peggiorata: la pioggia e la grandine si sono trasformate in una violentissima tormenta di neve che in meno di 5 minuti copre la vetta del Campanile, con un bianco e spesso manto.

Il momento è criticissimo; piantato un chiodo in un masso, prepariamo una corda doppia di 35 metri. La parete è tramutata in una lastra di ghiaccio e noi abbiamo le mani talmente gelate che non sentiamo il contatto con la roccia; le corde completamente ghiacciate penzolano nel vuoto come due lunghe pertiche che il vento impetuoso fa muovere a capriccio. Scende primo Villa, poi Trevisan e quindi viene la mia volta. Stringo la corda con tutte le mie forze e raggiungo i compagni fermi su una specie di terrazzo largo non più di 30 centimetri.

La neve ci acceca, il freddo è intensissimo; abbiamo metà delle faccia coperta da uno strato di ghiaccio. Tentiamo di ritirare le corde, ma invano. Uniamo tutte le nostre forze e diamo degli strappi disperati, ma senza risultato. Qui dobbiamo elogiare vivamente il bravo Trevisan che nonostante abbia le mani quasi completamente gelate, sale per 20 metri e riesce così a liberare le corde.

Discende lui pure e facciamo un'altra corda doppia di 30 metri. Ma scendere a cavalcioni della stessa e farla scorrere sulla spalla è impossibile per la sua rigidità. Scendiamo stringendo la corda con le mani e aderendo con le pedule alla roccia. Raggiungiamo così il terrazzino

Garbari. Altra discesa di 30 metri e finalmente siamo nel camino che dalla spalla porta all'« Albergo al Sole » .

Qui siamo un po' al riparo dal vento e dalla neve. Ci facciamo energiche frizioni alle mani in modo da far circolare il sangue e permetterci di scendere il camino senza bisogno della corda: quindici minuti dopo siamo alla spalla del Campanile. Il tempo intanto pare migliorare; approfittiamo di un breve riposo e di un po' di luce per fotografarci, per quanto il ricordo di quei momenti trascorsi lassù non avrebbe potuto esserci certo cancellato.

Riprendiamo a passo veloce ma attento causa l'alto strato di neve e ghiaccio che ricopre tutto il cengione fino alla parete Pooli. Scendiamo nuovamente il camino di destra e proseguiamo uniti sino al punto dove bisogna aggirare lo spigolo della parete. Scendiamo assicurandoci ad un chiodo, gettiamo nuovamente le corde e dopo una discesa difficilissima e pericolosa causa le corde gelate e le mani intirizzate dal freddo, ci troviamo nuovamente nel canale di neve e ghiaccio che discendiamo velocemente, ansiosi di calzare gli scarponi e di riprendere le nostre piccozze.

Il pericolo è passato. L'ascensione del campanile è durata ininterrottamente 10 ore di continua, terribile lotta contro gli elementi che pareva avessero congiu-

rato per contenderci la vittoria e l'avverarsi del nostro sogno.

Un sogno che poteva svanire tragicamente se nei momenti più gravi non avessimo fatto appello a tutte le nostre forze e a tutta la nostra calma e sangue freddo (doti acquisite nel lungo periodo d'esplorazioni di grotte).

Saliamo nuovamente il nevaio che conduce alla Bocca di Brenta, lieti in cuore nostro di aver portato a termine una impresa a lungo vagheggiata e che forse, compiuta in condizioni di tempo migliori, non ci avrebbe dato uguali soddisfazioni. Alle 19.30 rientriamo al rifugio.

Per due giorni imperversa su quei monti la bufera e noi decidiamo di ritornare a valle.

Sostiamo una notte a Madonna di Campiglio, dopo aver effettuato il percorso dal Rifugio Pedrotti sotto una continua tormenta.

Ci fermiamo due giorni nel paesello di Strembo, presso alcuni conoscenti, per riposare e diamo un mesto addio a quelle montagne portando con noi ricordi incancellabili.

Ci separiamo con un arrivederci ad un altro anno, su altri monti, verso altre gioie e forse verso altre vittorie.

GIULIO BENEDETTI  
(Sez. Trieste e GARS)

## ADUNATA NAZIONALE E CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

BOLZANO - 20, 21, 22 e 23 SETTEMBRE 1931-IX

Si leggano, a pag. 496, le norme principali per la partecipazione.

## LE MONTAGNE DI GIOVANNI RUFFINI

DI C. COPPELLOTTI.

Il Reno a Basilea, e il Rodano a Lione formano una brusca svolta ad angolo retto, cambiando del tutto direzione: il primo volgendo a nord e il secondo volgendo a sud. Se si congiungono questi due angoli formati dai due grandi fiumi europei con una linea immaginaria, vediamo, da oriente, addossarsi alla linea stessa una catena montuosa, il Giura, stretto tra Reno, Doubs, Ain, Rodano, lago di Ginevra, lago di Neuchâtel e Aar.

Risalendo verso le origini quest'ultimo fiume, possiamo portarci in una specie di quadrato, che prende in gran parte il nome da Friburgo ed è chiuso dai già nominati due laghi di Neuchâtel e di Ginevra, dall'Aar, dai laghi di Thun e di Brienz, e, infine, da un'erta catena montuosa, le Alpi Bernesi col Finsteraarhorn (4275 metri) e la conosciutissima cima della Jungfrau (m. 4166).

Ma, prima, due parole sul Giura.

Esso è, come abbiamo visto, molto più lontano, e forma una specie di piedistallo esterno del sistema alpino, diviso in Giura svizzero, o franco-svizzero (quello da noi già incontrato) con cime di media altezza, Crêt de la Nieve (m. 1723), Mont Tendre (m. 1681), Chasseron (m. 1611); e Giura tedesco, diviso in svevo e franco-nico, alto, il primo, non più di 1010 metri (Monte Lemberg), e 677 il secondo (Monte Limpet), compresi, l'uno e l'altro, tra Danubio, alto Neckar (affluente di destra del Reno), Naab (affluente di sinistra del Danubio), Alto Meno e Reignitz (affluente di sinistra del Meno).

Ben diversa dal tipo dentellato delle creste alpine, la massa del Giura franco-svizzero si presenta come un baluardo, una massa piuttosto omogenea e uniforme che digrada rapidamente verso la

pianura. Invano, però, attratti dal titolo *Un angolo tranquillo del Giura* si cercherebbe fra le sue valli una stazioncina, Schranksteinbad, tanto cara a Giovanni Ruffini, il patriotta italiano, profugo all'estero dopo i primi arresti fra gli appartenenti alla *Giovane Italia*. Schranksteinbad, infatti, si trova in presenza delle Alpi bernesi, dette, sul posto, il Paese alto di Berna, *Berner Oberland*, il gruppo montuoso, stando al Reclus, che ha i più grandi campi di ghiaccio di tutte le Alpi europee. E dal Reclus tolgo alcuni ricordi. All'estremità orientale della catena dell'Oberland, i ghiacciai dell'Aar, meno grandi di molti altri e scomparsi in certi punti sotto i fanghi e gli ammassi di pietre, hanno un interesse d'altro genere. È là che il celebre Agassiz e parecchi compagni di studio hanno bivaccato per più estati successive, allo scopo di osservare e comprendere la trasformazione delle nevi in ghiaccio, il trasporto delle morene, il lento movimento dei ghiacciai e tutti i fenomeni della vita delle Alpi nevose. La rupe, che serviva di riparo a quei coscienziosi esploratori, l'*Hôtel des Neuchâtelois*, come essi l'avevano gaiamente designata, ora non esiste più: trascinato dal ghiacciaio, l'enorme blocco s'è frantumato in un gran numero di pezzi, che sono caduti a piè della morena, dove si frantumeranno ancora finché il torrente non se ne impadronisca e li riduca in polvere. Comunque, il luogo nel quale vennero fatte ricerche così importanti sui ghiacciai, resterà sempre per gli scienziati una sede classica di studi.

Molto difficili a superarsi e per lunga pezza anche riputate inaccessibili, le altre vette scistose dell'Oberland sono sempre nobili mete (il Reclus scriveva nella

seconda metà del secolo scorso) da attingere per quanti amino le ascensioni: ma le vette calcari, che si elevano molto meno alte ad ovest, sul prolungamento occidentale della catena, e soprattutto i promontori avanzati dalle giogaie del nord, come il Faulhorn, il Niesen, lo Stockhorn, offrono vedute che non sono meno belle, benchè abbiano agli occhi degli audaci lo svantaggio d'esser facili a raggiungersi: nel sedicesimo secolo v'erano già passeggeri che compievano l'ascensione di quelle cime, mentre del picco della Jungfrau, uno dei primi ad esser superati nell'Oberland, non si fece la salita che nel 1811. Su quelli osservatori, relativamente modesti, situati fra i 2200 ed i 2700 metri d'altezza, ci troviamo come sospesi fra i colossi ammantati di neve e la valle, e di là possiamo farci un'idea più giusta delle proporzioni dell'insieme; si vedono ad un tempo il fiero profilo dei monti, i nevai, i campi di ghiaccio, i pascoli e le foreste, le valli ridenti ed i bei laghi azzurri, che qua riflettono balze a picco, là sono orlati di giardini e di praterie. Mirabili sono pure i paesaggi che si contemplan dalle rive dell'Aar, sia nella valle superiore, nella quale il torrente forma la bella cascata della Handeck, sia più sotto in quel vago bacino dell'Hasli, in cui gli chalets intagliati di Meyringen si mostrano nell'ombra a piè delle rocce scintillanti di cascate, sia finalmente nella pianura di Boedeli, nella quale si trova Interlaken, il principal luogo di villeggiatura dell'intera Europa.

Quanto ai monti della parte occidentale della catena bernese, essi sono quasi totalmente formati di calcare giurese e cretaceo e quindi presentano qua e là quei fenomeni di scoscendimento, nei quali la natura si mostra in uno dei suoi aspetti più grandiosi o più spaventevoli. Così i Diablerets, che si drizzano superbamente al di sopra dei pascoli, hanno perduto due delle loro torri grigie nel secolo scorso, ed i detriti, caduti a 1800 metri al di sotto del vertice, formano nel circo di Derborence, per l'estensione di parecchi chilometri, un caos nel quale i ruscelli ostruiti dalla caduta delle pietre si sono allargati in laghi ed in stagni.

Non lontano è la regione dei pascoli e dei fiori e i campi di narcisi che rivestono di primavera i pendii delle montagne di Montreux sono distintamente visibili a più di 20 chilometri di distanza, e lo sguardo inesperto del viaggiatore vede in essi nevi dimenticate dal sole. Il vento, che passa sopra quei fiori, ne porta lontano il profumo poco men penetrante che quello delle foreste d'aranci sulle coste della Sicilia.

Tale lo spettacolo per chi sale dal piano, lasciandosi alle spalle il ridente lago di Thun, alto 560 metri sul livello del mare, avente 217 metri di profondità e 48 chilometri quadrati, di superficie, dovuto in parte a moti sinclinali ed in parte a morene, caratteristico, come ci ricorda John Lubbock, per il suo rialto di roccia di color chiaro (urgoniano) che corre lungo il Darlinger Grat.

«Una sensazione di benessere si impadroniva di me, una sensazione tale, che io non avevo ancor provato da quando ero entrato nel suolo svizzero. La bella veduta che mi stava dinanzi agli occhi senza dubbio aveva la sua parte in questa deliziosa disposizione dell'animo. Propriamente in faccia avevo la giogaia più frastagliata e fantastica, quella dello Stockhorn, accanto alla quale si ergeva la gran massa della Niesen, orrida e spesso annuvolata. Più oltre ancora, da quella stessa parte, cioè alla mia sinistra, lo smagliar del lago; e la Jungfrau, e l'Alpi di Blümli, scintillanti al sole come montagne d'argento. Tutta la distesa di terreno fra esse e me era ricca e svariata, così nel colore come nella forma; un mosaico di colline, di pendici, di vallate; tette foreste, pascoli a tinte delicate, campi di granoturco, verdi prati; il tutto macchiettato di casali, ville e capanne». Così nel suo *Un angolo tranquillo del Giura* il Ruffini, seduto ad una bella terrazza di un albergo di Thun, tra lago ed Alpi.

La Jungfrau è... anche troppo conosciuta: il Daudet, col suo Tartarin, ne ha fatto il monte più conosciuto nella letteratura corrente. Lo Stockhorn, nella valle della Simme, a cinque ore a nord di Erlenbach, è famoso per la vista magnifica che permette dai suoi 2193 metri, situato, com'è, al centro di un anfiteatro

ammirevole; ed altrettanto consente il Niesen, alto 2366 metri, posto tra Wimmis e Reichenbach, con un grande albergo, l'Hôtel Niesenkulm fin quasi sulla cima, donde lo sguardo spazia fino al Monte Rosa.

Il Blümlisalp, tra Doldenhorn (3647 metri) e la Jungfrau, è, per attrattive, un concorrente di quest'ultima: poderoso massiccio, ricco di molte cime alte circa 3500 metri e coperte in gran parte di neve, mentre sui fianchi, dalle sue aspre pareti spesso quasi verticali, rumoreggiano in buon numero e con impeto le cascate d'acqua. Ai piedi del Blümlisalp, all'altezza di 1592 metri, c'è un bel lago, largo un chilometro e lungo due, il romantico lago di Oeschinen.

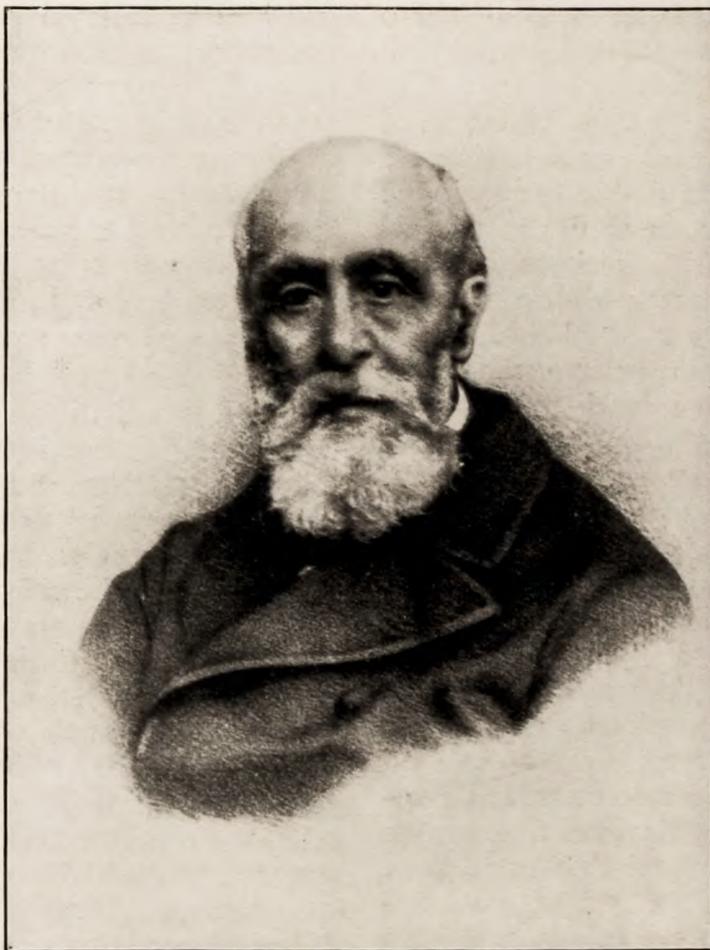
Da Thun, dunque, vien idea al Ruffini di recarsi a piedi per la via più breve, cioè attraverso i monti, a Schwafelberg, una stazione di villeggiatura e di bagni sulfurei, posta a 1398 metri, e tutta chiusa, quasi soffocata, tra gli alti monti, ai piedi del Selibühl, una bella cima che si innalza ad occidente di Thun a 1753 metri.

Ecco dunque il buon Ruffini in marcia, a piedi, respingendo con un certo sdegno di far la parte di una... forma di cacio.

*Proprio così* gli diceva l'albergatore: dovete sapere che gli abitanti delle capanne sul fianco della montagna, per trasportare il cacio a dorso, usano una certa assicella lunga e sottile imbracciata come una sacca da soldato, e attraversata da una tavola stretta, su cui posa la parte più bassa del largo e tondo formaggio.

Questo arnese (che noi chiamiamo *raf*) i montanari sono dispostissimi a metterla agli ordini di quegli avventori che la sorte lor manda. Le signore non fan mai l'ascesa altrimenti.

Questo congegno (comune anche sulle nostre Alpi occidentali per il trasporto, ad esempio, del formaggio di Brà o delle pseudo fontine), se non servì al Ruffini, tornò invece opportuno per una signora che aveva voluto farne senza su per quei monti ben difficili allora, per gli inesperti, ed era poi stata costretta a cedere davanti alle difficoltà della impresa. E il Ruffini stesso, che si era arrischiato con una certa baldanza su per le scoscese pendici, non mancò di rimpiangere un buon *raf*, come francamente ci narra: «Acapo di un paio d'ore di un orribile stento non ne potevo più; ero in tal grado sfinito, che



GIOVANNI RUFFINI.

se vicino o lontano fosse apparso uno di quei così per il formaggio, ch'io avevo disdegnato con orrore, non so in quale abisso di degradazione mi sarei precipitato». E peggio fu a Schwafelberg quando, volendo dormire (e faceva, nella camera, un bel freddo) il Ruffini si sentì pungere dappertutto e oppresso da un insopportabile caldo: «Seppi in seguito che la materia di cui le materasse erano imbottite, una specie di lichene particolare, faceva lo stesso scherzo a tutti i nuovi venuti. Intorno poi alla causa dell'eccessivo caldo non c'era da ingannarsi: dipendeva dalla coltrice di piuma che era messa sul letto come una coperta».

In compenso, però, il Ruffini conseguiva lo scopo del suo viaggio: rivedere le vecchie conoscenze del suo *angolo tranquillo*, di Schranksteinbad, la stazioncina estiva dove per molti anni aveva trascorso i mesi tranquilli della villeggiatura, soggetto principale, adesso, questo Schranksteinbad, del romanzo, l'*Angolo tranquillo del Giura*, il *Quiet Nook* pubblicato in inglese dal Ruffini verso il 1870 e subito tradotto nelle principali lingue d'Europa.

Alpinismo, però, come volevano i tempi: contemplazione, entusiastica fin che si vuole, ma sempre contemplazione: «Ma quella che più attraeva la sua attenzione, che più lo affascinava, da cui appena poteva distaccar gli occhi, o a cui se momentaneamente distolti, senza dubbio vi ritornavano, era la catena delle Alpi, le Alpi torreggianti in tutta la lor gloria, i cui infiniti contorni acuti comparivano ben definiti e chiarissimi. Certamente lo spettacolo era nuovo pel viandante, e non poteva cessare dall'estasiarsene. Il suo diletto era intenso al punto, da cavargli così solo com'era, brevi esclamazioni d'ammirazione».

«Anch'io avevo l'onore di possedere a Schranksteinbad un piccolo romitaggio chiamato col mio nome, e che sotto tutti i rapporti era proprio mio come se l'avesse eretto a mie spese. Era uno di quei due pergolati che stavano ai due estremi di un piccolo dosso a non più di dieci minuti da casa. Il mio era quello a sinistra e la mia immaginazione n'era stata a bella prima conquistata pel suo magnifico prospetto delle Alpi. A poco a poco l'abitudine me l'aveva reso una cara e dolce

necessità. C'è un'epoca nella vita in cui l'uniformità è condizione indispensabile di godimento, come la varietà in gioventù...».

Una contemplazione che contrasta con i nuovi caratteri dell'alpinismo che a quei tempi andava affermandosi in Svizzera: «Da parte loro, i figlioli, cioè una giovinetta già in pieno sviluppo, e due ragazzi di quindici o sedici anni, stavano godendosi in anticipazione la conquista di qualche picco alpino, che piede non avesse ancora battuto».

Eppure son questi, alcuni agendo, altri descrivendo con passione, sono questi che avranno il grande merito di aprire alla gioventù nuovi nobilissimi campi, di ardimento e di cultura.

\* \* \*

Fra i lavori di questo nostro grande patriotta (principalissimo e giustamente famoso il *Dottor Antonio*) c'è anche una bella monografia della Val Vigezzo e della Valle d'Ossola; può interessare anche oggi perchè vi è descritta molto bene e con molta naturalezza la vita delle due valli verso la metà del secolo scorso.

Nato nel 1807, Giovanni Ruffini morì il 3 novembre 1881, mentre si facevano ancora in Europa nuove edizioni del suo *Quiet Nook in the Jura*. Oggi, nel cinquantennio della morte, l'Italia ricorda ai giovani questa austera, nobilissima figura di pensatore bandito dalla patria con Mazzini alle prime persecuzioni contro gli affigliati della *Giovane Italia*.

C. COPPELLOTTI.  
(Sez. di Torino).

## ASCENSIONI INVERNALI IN VAL FORMAZZA

DI A. DAVERIO

Nella prima decade del Gennaio 1931 si è svolta in Val Formazza la III Sciopoli universitaria nazionale, organizzata dal G. U. F. di Novara col patrocinio della Sezione di Novara del C. A. I.

Scopo della Sciopoli: dirigere i goliardi sciatori ai forti e sani cimenti dell'alpinismo invernale. Gli universitari non devono mescolarsi alla massa di coloro i quali trovano nello sci, esercitato nei pochi metri quadrati di un « campo » prestabilito, in mezzo alla folla d'ambo i sessi, un godimento della specie di quelli offerti dai baracconi da fiera. Lo sci deve essere un mezzo, e non fine a sè stesso; esso è il mirabile pattino, che permette di salire alle Alpi durante l'inverno.

Lo sciatore alpinista non segue la folla multicolore, elegante e rumorosa, che, secondo la moda, invade i villaggi alpini nei giorni festivi. Preferisce la solitudine dei ghiacciai aperti e il silenzio dei candidi orizzonti.

S. E. Manaresi ha inviato agli Sciopolitani un ambito messaggio, nel quale ha detto d'esser presente col cuore alla Sciopoli di Val Formazza « con passione di alpinista e di alpinista e con nostalgia di antico goliardo ».

Guido Rey ha dettato una pagina introduttiva alla Sciopoli. Ecco le nobili parole del Maestro:

*Salite, giovani, ai monti ove sono le pure sorgenti, i saldi macigni, le nevi immacolate. Lassù non giunge vizio o viltà: la fatica è salute, il pericolo scuola di virtù.*

*Nei silenzi sublimi delle vette nostre si elevi il canto della nuova giovinezza, alto e fiero così che sia udito e bene inteso al di là...*

*Così lo cantarono su l'Alpi, nell'ora grande della guerra, i vostri precursori. Non dimenticateli.*

Giuseppe Lampugnani ha dettato il motto della Sciopoli, che ripete le iniziali della parola « sci »: *Sursum Corda iuvenes — Spes Carissima Italiae.*

Durante la Sciopoli sono state molto frequentate le cime principali (Arbola, Hohsandhorn, Blindenhorn, Basodino, Giove). Gli accantonamenti erano tutti situati ad elevata altitudine nei Rifugi (Rifugio S. E. O. al lago Busin, Città di Busto al Gensland, Sci Club Formazza in Val Toggia) e nelle case dei guardiani delle dighe della Soc. Edison (Vannino, polmone del Vannino, Kastel).

Sono state effettuate le seguenti ascensioni, inedite o particolarmente notevoli:

### PASSO E. DI ROTHENTAL (m. 2850 circa)

(Questa interessante salita sciistica non è accennata dal Kurz nel suo recentissimo *Skiführer durch die Walliser Alpen*, Bd. III, 1930) - A. Daverio, G. Zoja, C. Barassi e compagni, 5 Gennaio 1931.

Risaliamo la Rothental fino al pianoro in cui essa si biforca: il ramo occidentale sale al Passo Bruni, a N. il vallone si eleva al Passo E. di Rothental. Con zigzag ci innalziamo fino al passo, situato tra l'Helgenhorn e una gobba che precede il Rothenthalhorn. Il vento e la nebbia ci impediscono di esaminare la possibilità di discesa dall'altro versante.

Dal Passo si cala con una discesa meravigliosa al pianoro sopra citato.

\* \* \*

ROTHORN (m. 3284) - M. Pinardi, C. Riva (Sez. Varese), Pasquale Palazzo (Sez. Napoli), 6 Gennaio 1931.

L'ascensione venne effettuata dalla Gran Sella del Gries per la cresta SO. nevosa



(Neg. A. Morelli de Rossi).

## PUNTA D'ARBOLA DAL PASSO LEBENDUM.

e aerea specialmente nell'ultimo tratto.

Gli stessi il giorno seguente effettuarono un tentativo al Banhorn (m. 3027). Dal Ghiacciaio O. di Ban traversano al Passo N. di Ban, variante Nord (m. 2860 circa) e scalano un primo breve tratto della difficile cresta S.

\* \* \*

GRIESHORN (m. 2966) . - C. Barassi e G. Zoja (Sez. Milano), 8 Gennaio 1931.

La salita venne effettuata da SE. (ramo occidentale della Rothental). Cogli sci fino a 50 m. dalla cima, poi per un canale di scisti friabili in vetta.

\* \* \*

SEGA DI BAN (m. 2920 circa). - *Prima ascensione* (assoluta). - Mario Pinardi ed Arialdo Daverio, 9 Gennaio 1931.

Dal Passo Lebendun caliamo pel Ghiacciaio d'Hohsand tenendoci sulla sponda destra; appena ci è possibile pieghiamo (E.) sul ghiacciaio occidentale di Ban. Cogli sci fino alle rocce alla base della Sega di Ban; ivi calziamo i ramponi e saliamo per il canale che guida all'intaglio situato a S. della cima più settentrionale della Sega di Ban. Il canale è assai ripido (circa 50°), ma la neve è ottima. Perveniamo alla forcella e percorriamo un tratto di cresta della « sega » scalandone alcune sommità (roccia mar-

cia). Scendiamo per una diramazione del canale percorso in salita, poi riprendiamo lo stesso e caliamo a ricalzare gli sci.

\* \* \*

STRAHLGRAT (m. 3207)  
- M. Pinardi, C. Riva,  
A. Daverio, 10 Gennaio 1931.

Dal Passo Lebendun scendiamo pel Ghiacciaio d'Hohsand, contorniamo l'Hohsandhorn e risaliamo il ramo occidentale del ghiacciaio in tutta la sua lunghezza, con comoda salita. Nell'ulti-

mo tratto togliamo gli sci perchè la neve è durissima e sconvolta dal vento in dune. Tocchiamo la Bocchetta inferiore di Blinden (m. 2944). Il versante NO. della bocchetta precipita nella Blindental.

Calzati i ramponi conquistiamo velocemente, per l'obliquo pendio nevoso, il Passo dello Strahlgrat (m. 3150 circa) aperto tra la cima italiana (m. 3207) e la cima svizzera. Percorriamo la cresta verso la vetta svizzera (lama di neve fiancheggiata da due abissi) fino alla anticima, poi retrocediamo al Passo dello Strahlgrat. Daverio e Pinardi scalano successivamente la cima italiana. Una inclinata paretina di neve compatta ci porta sul filo della cresta. Con arrampicata sulle erte rocce che affiorano tocchiamo la nevosa sommità.

Il ramo occidentale del Ghiacciaio di Hohsand offre una magnifica scivolata. Nessun crepaccio; fare attenzione però, verso la fine della discesa, a uno strapiombo di ghiaccio sotto l'Hohsandhorn. Scendendo a serpentine sulla gobba del ghiacciaio, specialmente se si tiene a destra per poi risalire al Lebendun, è facile non avvertire l'improvviso balzo se si ignora la sua esistenza.

*Nota.* — Riccardo Gerla ha denominata « Angolo delle tre Valli » la spalla orientale dello Strahlgrat svizzero, supponendo che ivi si distacchi dalla cresta degli Strahlgräte lo spartiacque di confine che sale al



GHIACCIAIO D' HOHSAND - IN FONDO IL BAHORN (Val Formazza). (Neg. Dr. E. Bonda).



MARE DI NUBI DAL RIFUGIO BUSIN. (Neg. A. Morelli de Rossi).



IL ROTHORN DALLA GRAN SELLA DEL GRIES.

(Neg. E. Bonola).

Blindenhorn. Questo punto sarebbe cioè il nodo nel quale convergono le tre valli di Hohsand, Blinden, e Binn.

Anche M. Kurz mantiene la notazione di Gerla e riporta il toponimo « Angolo delle tre valli ».

In ciò Gerla (e con lui Kurz) è in errore. Premetterò che in questo luogo, ove si riannodano due creste, non v'è un punto nettamente definito che sia posto a cavaliere dei tre versanti. Una volta almeno, la montagna si è conformata a modo suo e non ha voluto assoggettarsi alle minute partizioni degli uomini. In effetto non si ha qui, come solitamente, un nodo al quale convergono tre creste indipendenti tra loro; ma v'è la catena degli Strahlgräte, contro la quale va a languire, avvolto in calotte glaciali, il contrafforte proveniente dal Blindenhorn.

Ad ogni modo è giusto che si debba trovare, col l'aiuto dell'osservazione, un andamento della linea di frontiera anche in un caso critico come questo. Noto allora che la spalla orientale dello Strahlgrat svizzero non può essere assolutamente considerata come angolo delle tre valli, perchè la cresta tra il Passo dello Strahlgrat e la spalla stessa separa già nettamente i versanti Binn-Blinden e si trova quindi intieramente in territorio svizzero. Ciò è anche evidente sulla fotografia di Vittorio Sella riportata dal Gerla a pag. 208 (e ancor meglio sulla positiva originale, cortesemente inviata dall'insigne fotografo biellese). A mio avviso, il nodo delle tre creste deve essere posto al Passo dello Strahlgrat.

Le carte topografiche italiana e svizzera rappresentano male questa zona e con notevoli divergenze fra loro. La carta Siegfried mi pare più vicina alla realtà che il nostro I. G. M. (tavoleta « Punta d'Arbola »). La quota Siegfried 3207 (I. G. M. 3200) va attribuita alla sommità immediatamente ad E. del Passo dello Strahlgrat, e non all'altra cima verso il Mittlenbergpass (Gerla e Kurz), che ha però una altitudine quasi identica.

La carta di itinerari sciistici annessa al volumetto di E. Santi (« Itinerari sciistici della Val Formazza »),

ricava l'andamento delle creste dalla carta I. G. M.; da essa sembrerebbe che, per passare dalla Bocchetta inferiore di Blinden al Passo dello Strahlgrat, si debba uscire a zig-zag sullo spaventevole precipizio della Blindental! Qui cadiamo nella esagerazione opposta all'errore di Gerla.

L'unica ascensione non estiva agli Strahlgräte di cui si trovi memoria nelle riviste alpine è quella di O. A. Hug e Roediger i quali dal Passo dello Strahlgrat raggiunto cogli sci, ascsero, il 20 maggio 1923, la cima quotata m. 3200 (Jahrbuch des Schweizer. Ski-Verbandes, XVIII, pag. 55; Kurz, Skiführer durch die Walliser Alpen, III, pag. 54). Però è probabile che recentemente queste vette siano state salite in inverno da Binn.

PIZZO CENTRALE DELLA SATTA (m. 2840 circa). - *Prima ascensione invernale.* -

A. Morelli de Rossi, C. Giacomelli, B. Clonfero, R. Job (Sez. Udine), 10 Gennaio 1931.

Dalle terrazze dei laghi Busin superiori raggiungono la bocchetta che separa il Pizzo Centrale dall'Occidentale. Con facile scalata per la rocciosa cresta (E.) salgono alla cima. Ritornati alla bocchetta, calano per il ripido versante N. al Ghiacciaio della Satta.

\* \* \*

MARCHHORN (m. 2945) e PIZZO FIORINA settentrionale (m. 2926). - Mario Pinardi, solo, 12 Gennaio 1931.

Dal Kastel alla Bocchetta di Val Maggia. Attraversa (per un tratto senza sci) il ripido pendio a E. dei Pizzi Fiorina, poi per il Passo dei Matorgni (m. 2875 c.) penetra nel Ghiacciaio dei Cavagnoli. Attraversatolo, afferra la cresta S. del Marchhorn e per essa, con bella arrampicata, alla cima.

Ritornato nella Val Fiorina e giunto sotto la punta omonima, lasciati gli sci, ne intraprende la salita dal Passo Fiorina (m. 2810 circa). Con sicura arrampicata sull'ottimo gneiss conquista il vertice slanciato del Pizzo.

ARIALDO DAVERIO  
(Sez. di Novara)

# IL CANTICO DELLE MONTAGNE

DI G. CARUGATI

Montagne madri, sacre scaturigini delle  
Forze pure....

D'ANNUNZIO - *Le Laudi.*

Al di là delle civiltà vetuste che sfogorarono e si spensero, arse dalla fiamma stessa che le animò, quando non era la stirpe degli uomini, quando nessuna forma di vita si agitava ancora sul dorso della terra, oltre gli evi, oltre i millenni, furono le Montagne.

Lanciate contro il cielo, smisurate onde di roccia, dal subito scatenarsi di energie immani lungamente compresse: o scolpite atomo per atomo dalla forza tarda e infrenabile delle acque fluenti, le montagne sono i muti simboli delle potenze titaniche che le espressero dal seno della Madre, sono i templi che la Natura ha innalzato a sè stessa, le cattedrali senza Dei, ove al poeta è dato adorare le immagini tangibili delle forze prime.

Sulle fronti travagliate delle rocce sono incise le orme di secoli immemoriali: le crepe e le rughe, ove oggi si agganciano le dita nervose dei vincitori di vette, sono i segni ermetici con cui le epoche che gli uomini non videro hanno scritto la loro storia.

Le grandi piogge dei primordi placarono il grembo della Terra ancora ardente; spessi vapori l'avvolsero di tenebre perenni. E la Vita non era. Ma, nella notte che tutto eguagliava, le Montagne si ergevano, mute potenze invisibili.

Di secolo in secolo, il ghiaccio le avvinse: ammantò le loro membra di granito, colmò le valli, sommerse le creste: vasti fiumi di gelo colarono lentissimi giù dalle altezze velate di tenebra e strisciarono, smisurati tentacoli, per le cieche pianure. E ancora la Vita non era, e l'at-

timo era eguale al secolo, e l'essere al divenire.

Poi, fu la vittoria del Sole. Tra i vapori disciolti, la gloria dell'azzurro incoronò la Terra selvaggia e ignuda.

Nel suolo sterile si gonfiarono i germi delle vegetazioni future; e il grembo della terra fu fecondo, e si compì il prodigio della Vita.

Le inerti moli nevose, piovre accosciate sul dorso della terra, ritrassero i loro tentacoli di ghiaccio: dai domi candidi, ove la roccia era prigioniera come una forza sepolta, la roccia emerse.

Via pei campi di gelo e sulle groppe d'argento cavalcarono i venti, dalle irte creste selvagge traboccarono come fiumane infrenabili giù pei fianchi dei monti, e raggiunsero le selve primigenie, e le schiomarono e le sconvolsero: squassate dalla potenza invisibile, le selve fluttuarono vaste, sonanti come oceani indomati.

Giù nelle valli profonde le acque crosciarono fragorose dai dirupi: e più giù cantarono gagliarde canzoni tra gli abeti e i macigni: ancora scesero per lenti declivi, mormorando sommesse fra l'erbe umide, giunsero ai vasti piani, tacquero dilagando: e ancora mossero, lente e silenti, nel presentimento del Mare.

E un altro mare saliva alla montagna: la Vita trionfale spingeva sui fianchi diruti la forza delle selve, verso le vette coronate d'azzurro: nereggiò contro le rocce estreme l'assalto degli abeti, annagliati con le radici al granito gelido. Dove i ghiacci si ritraevano, la Vita saliva; i germogli erompevano dalle zolle umidicce, tepide per il travaglio della generazione; le sottili erbe montane si inerpicavano pei crinali ancor più su, frammezzo ai ghiacci crollanti.

E infine, alla soglia delle altezze estreme, l'impeto creatore si allentò, si spense; qualche piccolo fiore dai colori di sogno mormorò ancora una sommessa parola di vita: e là fu segnato il confine inviolabile tra le Forze vive e le Forze dormienti. Oltre, stettero cinte d'azzurro le Vette invincibili, isole di silenzio sull'oceano della vita.

Videro tra le selve le belve, e le serpi e i fiori. E un giorno, tra le belve prone, Una si eresse: aveva, negli occhi attorniti, un albore di coscienza.

Pullulò la progenie della Belva nuova e corse la groppa del mondo e vi intessé un mondo nuovo: il viso della Madre fu avvolto da un tenue vano velo che si chiamò Verbo e Opera e Idea.

Ma i secoli della vicenda umana erano gli attimi della vicenda eterna; sul marreggiare dei miti e delle stirpi le Monta-

gne emergevano mute e lontane; erto sul bianco deserto dell'eterno gelo, baciato dall'eterno sole l'ermetico volto di sfinge.

Videro, le fredde Regine immutabili, succedere gli evi agli evi e le civiltà travolgere le civiltà, come le onde travolgono le onde: sorgere e cadere gli Dei, i poeti e gli eroi: fluttuare i popoli, come un'alterna marea, e gli uomini soffrire e gioire, credere e disperare, amare e uccidere.

Sole, esse stettero, serene e inviolate sull'oceano del divenire: e come furono di là dai secoli, così sono, così saranno - la potenza immota del ghiaccio coronando di silenzio l'immota potenza del granito.

GINO CARUGATI

(Sez. Grigne e C. A. A. I.)

---

## ADUNATA NAZIONALE E CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

BOLZANO - 20, 21, 22 e 23 SETTEMBRE 1931-IX

---

*S. E. il Presidente chiama a raccolta a Bolzano - per i giorni 20, 21, 22 e 23 settembre p. v. - tutti i soci del C. A. I.*

*Il giorno 20 è riservato al Congresso che si svolgerà nel Teatro Civico della bella città alto-atesina: è fatto obbligo ai Presidenti di tutte le Sezioni, con i Consigli al completo, di parteciparvi. Facoltativo è l'intervento degli altri soci. I giorni 21, 22 e 23 sono destinati ad escursioni alpinistiche nella magnifica zona dell'Alto Adige, troppo frequentata da stranieri e troppo poco da italiani. I soci che non intendessero partecipare alle escursioni stesse, potranno effettuare delle gite nei pittoreschi dintorni di Bolzano, fruendo dei larghi ed economici mezzi posti a loro disposizione.*

---

# SALMARINO

## LA LEGGENDA DEL LAGORAI

DI M. ZENI

Dalla verde ed ampia valle dell'Avisio chiazzata di paesi e punteggiata di casolari, in faccia a Cavalese, una valle stretta, ripida e profonda, a mò di spaccatura, ascende verso le cime dei Cadini. Un torrentello audace e chiassoso, il Lagorai, precipita dall'alto in lotta con i massi che tentano sbarrargli la via, or nascondendosi tra boschi fittissimi, ora apparendo al culmine della roccia per precipitare polverizzandosi in pittoresche cascatelle. Il sentiero che rimonta la spaccatura è tanto più faticoso in quanto non offre, nel primo tratto, alcuno svago all'occhio del viandante. Sale tortuosamente tra due enormi pareti di monti che pare s'alzino a raggiungere l'azzurro. Solo un brano allungato di cielo piove una luce scialba, quasi spettrale, sopra le piante, anch'esse di un verde spento, dando alla scena un senso di solitudine e di melanconia.

Ma, più in alto, la vallata si allarga, il sentiero si addentra fra i larici e gli abeti, chi guarda alle spalle può ammirare, oltre la spaccatura, le vette del Latemar che moltiplicano, man mano si sale, le loro guglie bianchissime e, finalmente, ecco cessare il bosco ed il sentiero inerpicarsi tra i sassi e i rododendri fino ad una cascata rumorosa. Di dove uscirà quel largo frotto d'acqua spumeggiante che sembra scaturire proprio dal punto più alto della montagna? È necessario superare ancora gli ultimi passi e arrampicarsi sugli estremi gradini del sentiero, fattosi ripidissimo, per avere la spiegazione del fenomeno... E, allora, non si può frenare un grido di gioiosa sorpresa per lo spettacolo magnifico.

Una insospettata ed insospettabile corona di cime digradanti in cerchio punta

contro il cielo lucente. Vette impervie, rocciose ed altissime, che si specchiano in un ampio lago di un azzurro portentoso.

Chi l'avrebbe mai immaginato lassù, a quasi duemila metri, circondato da mughi e da rododendri, limpido come un cristallo, mirabile coppa di freschezza, nido di sogni e di poesia sospeso al cielo per le cinghie argentate dei monti? Non poteva un lago così staccato dal resto del mondo, così pieno di suggestiva e quasi soprannaturale bellezza, non poteva non essere considerato, dagli antichi pastori e montanari, una oasi celeste, soggiorno di fate e di divinità della montagna.

Ecco perchè, attorno al lago di Lagorai, fiorirono le leggende fra le quali quella che mi accingo a narrare offre una spiegazione al riguardo dei pesci numerosi ed eccellenti che lassù, a quasi duemila metri, in acqua quasi sempre gelida, popolano il lago e sono chiamati « salmarini ».

\* \* \*

Perchè lo chiamavano Salmarino? Forse perchè il vestire scamiciato, il tuffarsi nello specchio dell'acqua in quell'ambiente così freddo, dava al suo carattere un acre sapore marino, un nonsochè di abito lagunare. Infatti Salmarino, nel laghetto azzurro dove i pesci non potevano vivere per il freddo, guazzava e nuotava come un pesce. Al primo sciogliersi delle nevi, quando la crosta di ghiaccio liberava la tersa azzurrità del lago sotto l'impeto di mille ruscelli che precipitavano gaiamente dalle cime, Salmarino lasciava le sue capre a disputarsi i primi fili d'erba e si lanciava nel lago scorrazzando qua e là come un delfino.

D'estate i pastori, arrampicatisi fin lassù in cerca di qualche pecora smarrita, lo consideravano un genietto dell'acqua azzurra e lo seguivano nelle sue evoluzioni, rispettosi ed ammirati.

Una notte Salmarino dormiva nella sua piccola capanna, costruita di ramaglie di abete, quando fu svegliato da un grido proveniente dal lago. Stette qualche tempo in ascolto e, poichè non sentiva più nulla mentre d'altra parte aveva perduto il sonno, andò a buttarsi nel lago il cui specchio brillava nel plenilunio come un disco d'argento... Attratto da un lucichio che si sprigionava dal fondo, potè raccogliere un oggetto che lo riempì di meraviglia: una collana di cristalli lucenti che, al raggio della luna, tramandavano strani bagliori. Salmarino stava ritirandosi nella sua capanna stringendo il curioso oggetto, quando verso la riva scorse un gruppo di fanciulle diguazzanti nell'acqua, le quali sembravano cercare ansiosamente qualche cosa nel fondo del lago. Salmarino subito accorse e, mentre le fanciulle fuggivano piene di spavento, mostrò la collana. Allora una delle giovani si avanzò verso il ragazzo e, prendendo dalle sue mani il gioiello, disse: « Grazie, Salmarino! Noi siamo le Oreadi, le ninfe di queste montagne; in compenso di quanto hai fatto per noi, se tu esporrai un desiderio, sarai esaudito ». E le Oreadi scomparvero.

Pochi giorno dopo Salmarino stava guazzando nell'acqua, quando scorse alla riva, seduta sopra un sasso, una donna che piangeva disperatamente. Le lacrime, scendendole copiose dagli occhi, formavano un sottilissimo rivo che scorreva a confondersi con l'acqua del lago.

Quando Salmarino, premurosamente accorso, chiese alla donna il motivo di tanto dolore, essa non rispose, ma alzò lentamente lo sguardo mostrando il più bel viso di fanciulla che si potesse immaginare. La poverina si asciugò gli occhi azzurri come il cielo di montagna e guardò stupefatta Salmarino. Ma, senza poter dire nulla si rimise tosto a piangere torcendosi le mani e gettando grida strazianti. Il ragazzo condusse la donna nella sua cappannuccia e cercò in mille modi di confortarla, ma solo dopo lunghe ore

la poveretta riuscì a far comprendere, fra le lacrime, la sua triste storia.

Zalina, era questo il suo nome, stava per andar sposa ad un gentil cavaliere, quando una strega sua nemica fece prigioniero il fidanzato e lo rinchiuse nell'aspro castello di Monte Inferno gettando poscia la chiave nel Lago di Lagorai. Egli era condannato a morire d'inedia se qualcuno non ripescava la chiave per aprirgli la prigione.

Salmarino, a questo racconto, si mise a ballare, a saltare come fosse impazzito, abbracciando la fanciulla e ridendo convulsivamente. Zalina lo guardava interdetta, ma il ragazzo finalmente le gridò: « Non piangere più, Zalina, è la buona sorte che ti ha condotta qui poichè io ti ripescerò la chiave e ti condurrò anche al Castello di Monte Inferno a liberare il tuo sposo ».

Ed infatti, benchè il lago fosse ampio e profondo, Salmarino, dopo qualche ora consegnava la chiave a Zalina che quasi folle per la gioia, lo abbracciava stretto stretto chiamandolo coi nomi più dolci.

Salmarino si sottrasse confuso alle carezze della fanciulla e s'avviò con lei verso l'aspra e fosca cima del Monte Inferno, sulla cui sommità era il castello che si diceva abitato dal demonio. Il giovane e bel cavaliere fu tratto dalla sua prigione e fu accompagnato alla capanna di Salmarino: che sembrava felice e non lo era poichè, vedendo i due giovani mai paghi di abbracciarsi e di prodigarsi le più tenere carezze, s'accorse con sorpresa che gli saliva dal cuore una strana amarezza.

Prima di allontanarsi col suo sposo, Zalina volle abitare ancora per un giorno presso il suo piccolo amico. Egli chiese scherzosamente: Perchè non ci fai mangiare i pesci del tuo bellissimo lago?

Il povero Salmarino non ebbe il coraggio di rispondere che il suo lago non aveva pesci. Si tuffò nell'acqua e, standosene celato vicino al sasso dove aveva vista per la prima volta Zalina, si diede a singhiozzare silenziosamente senza sapere il perchè, mentre poco più in là i due amanti si abbracciavano e ridevano felici. In quel momento Salmarino, ben lontano forse dal pensare alla strana pro-

messa delle Oreadi, gridò desolatamente :  
Oh, potessi trasformarmi in un pesce ed  
abitare per sempre il mio dolce laghetto !

Aveva appena finito di esprimere questo desiderio che si sentì tramutato in un graziosissimo pesce dalle squame d'argento.

Ecco perchè nel laghetto di Lagorai, a quasi 2000 metri, sul mare, guizzano ancor oggi dei pesci magnifici ed eccellenti che, in ricordo del genietto del lago, si chiamano « Salmarini ».

MARTE ZENI.

(S. A. T. Sez. di Trento, C. A. I).

(N. d. A.). — È noto che il Trentino è un paese ricchissimo di laghi alpini. Nella sola catena dolomitica di cui fa parte il Lagorai e che si stacca dalla

pittorresca mole del Cimon della Pala (San Martino di Castrozza), i laghetti si contano a dozzine. Il Lagorai, uno dei laghi più belli, è anche relativamente alla sua altimetria, uno dei laghi più grandi. Il lago di Bombasel, poco distante, è circa 400 metri più alto, ma è assai più piccolo e dicesi non abbia pesci. Invece il Lagorai è ricco di un bel pesce argenteo che i naturalisti chiamano « salmo salmerinus » e che i trentini conoscono col nome di Salmarino. I salmarini del Lago di Lagorai sono particolarmente pregiati; ma altrettanto difficili a pescare considerata anche la distanza dai luoghi abitati e la strada lunga e malagevole.

Monte Inferno è una delle cime della catena montana e il suo nome parla delle fosche leggende a suo riguardo. Una delle vette più alte a sud del Lagorai si chiama « delle buse d'Oro » evidente richiamo ad antiche miniere del prezioso metallo, e, ancor più alta e maestosa, s'erge al suo fianco la cima Stella del Sud. Più a sinistra ancora il Cauriol, il Cardinal, la Busa Alta, il Colbricon, nomi che agli italiani ricordano magnifici episodi di guerra del nostro Esercito e miracolose imprese dei nostri soldati alpini.

---

## CONSOCCI!

**Aderite numerosi** alla iniziativa della Sede Centrale che ha stipulato colla « ITALIAN EXCESS » una polizza di **assicurazione dei Soci del C. A. I.** contro gli **infortuni alpinistici.**

Per aderire, i Soci debbono farsi iscrivere sull'apposito Libro Matri-cola per:

IN CASO DI MORTE	IN CASO D'INV. PERM.	PAGANDO
L. 5.000	L. 5.000	L. 3
» 10.000	» 10.000	» 6
» 25.000	» 25.000	» 15
» 50.000	» 50.000	» 30

oltre il diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria delle seguenti Sezioni: Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Venezia. Le rimanenti Sezioni dovranno rivolgersi alla consorella autorizzata più vicina.

---

# Adunata Nazionale e Congresso



# del Club Alpino Italiano

**BOLZANO 20, 21, 22**

**e 23 Settem. 1931-IX**

In una circolare a stampa, diramata nei giorni scorsi a tutti i soci, S. E. il Presidente Generale scriveva:

« L'Adunata con la quale si riprende la tradizione dei Congressi annuali, deve essere una grande manifestazione di forza e di vitalità: sono certo che gli alpinisti italiani interverranno numerosi, approfittando *delle eccezionali riduzioni ferroviarie e delle modestissime tariffe concordate con le varie Sezioni* per i rifugi che saranno visitati dalle comitive, nelle tre giornate di escursioni alpinistiche ».

Dalle notizie che pervengono alla Sede Centrale mentre scriviamo, è lecito prevedere che le aspettative del nostro Presidente Generale non saranno deluse e l'Adunata-Congresso di Bolzano riuscirà una manifestazione in tutto degna delle tradizioni del nostro glorioso Ente, della sua progrediente efficienza e del suo accresciuto prestigio.

Nella suaccennata circolare — che tutti i nostri lettori, a quest'ora, avranno ricevuto — è riportato il programma particolareggiato delle quattro giornate, e, inoltre, sono indicati i prezzi a tariffa eccezionale per i viaggi dalle varie stazioni delle città in cui hanno sede le nostre Sezioni, a Bolzano e viceversa.

Noi ci limiteremo qui a ricordare le principali *norme per la partecipazione* alla manifestazione:

1) i soci che intendono partecipare all'Adunata ed alle escursioni *in comitiva*, devono prenotarsi direttamente presso le Sezioni di residenza, anche se non sono iscritti alla Sezione locale.

2) i soci che intendono *prenotarsi individualmente*, possono farlo direttamente presso la Sezione di Bolzano, inviando l'adesione accompagnata dall'importo;

3) allo scopo di rendere possibile la preordinazione dei treni speciali per il ritorno in residenza (tratto Bolzano-Verona), nelle prenotazioni occorre indicare il giorno di partenza da Bolzano.

4) *le prenotazioni si chiudono irrevocabilmente il 10 settembre; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.*

Riproduciamo, in questa pagina, la medaglia in bronzo coniata a cura della Sede Centrale, che sarà distribuita a tutti i partecipanti dalla Sezione di Bolzano, all'atto dell'applicazione, sul biglietto ferroviario, del timbro sezione per il ritorno.

# NOTIZIARIO

## RICOVERI E SENTIERI

### RIFUGI SEZIONE DI TRIESTE

**LUIGI PELLARINI**, m. 1502 - Stazione Ugovizza sulla linea Udine-Tarvisio. Aperto con servizio di Alberghetto dal 15 Giugno al 15 Settembre.

*Custode* : GIORGIO STARIDERI - Trieste.

**GIUSEPPE SILLANI**, m. 1919, al Mangart. - Stazione di S. Lucia di Tolmino sulla linea di Pedicolle, a Bretto con autocorriera - Stazione di Tarvisio al passo del Predil con autocorriera. Aperto con servizio di Alberghetto dal 15 Giugno al 15 Settembre.

*Gerente* : GIUSEPPE ELLENI - Trieste.

**GUIDO CORSI**, m. 1854 - Gruppo del Jof Fuart versante sud. - Stazione di Chiusaforte per Sella Nevea - Stazione di Tarvisio per Cave del Predil e Rio del Lago - Aperto con servizio di alberghetto dal 15 Giugno al 15 Settembre.

**ATTILIO GRECO**, m. 1395 - Sella Somdogna. - Stazione Ugovizza - Stazione Dogna sulla linea Udine-Tarvisio - Aperto con servizio di alberghetto dal 15 Giugno al 15 Settembre.

*Gerente* : OLGA FORNI - Trieste.

Ingresso in tutti i suindicati rifugi per i non soci che non pernottano L. 1 .

#### PREZZI NEI PRIMI 3 RIFUGI

	soci	non soci
Pernottamento . . . . .	2,50	5,—
Muta completa di biancheria (2 lenzuola, fodera, asciugamano una volta tanto) . . . . .	4,—	4,—
Nel sottotetto (paglia) . . . . .	—,50	1,—

#### VIVERI :

Pane al pezzo . . . . .	—,20	—,30
Brodo semplice . . . . .	—,80	1,—
» di carne . . . . .	1,20	1,50
Pastina in brodo . . . . .	1,50	1,90
Minestrone . . . . .	1,50	1,90

Costoletta . . . . .	5,—	6,—
Arrosto . . . . .	5,20	6,20
Umido . . . . .	4,—	5,—
Lesso . . . . .	4,—	5,—
Pasta al burro . . . . .	2,40	2,90
Carne lessa in scatola . . . . .	2,—	2,40
Contorni verdura . . . . .	1,—	1,20
Uova crude (1) . . . . .	1,—	1,20
» al guscio (1) . . . . .	1,10	1,30
» al burro (1) . . . . .	1,30	1,60
» » (2) . . . . .	2,40	3,—
Salame, porzione . . . . .	2,50	3,—
Formaggio, porzione . . . . .	1,60	2,—
Burro, porzione . . . . .	1,60	2,—
Zabaglione (2 uova e marsala) . . . . .	3,50	4,50
Miele . . . . .	2,—	2,50
Frutta sciropo, porzione . . . . .	2,50	3,—
Marmellata . . . . .	2,—	2,50
Tazza caffè (nero) . . . . .	1,—	1,20
» caffè latte . . . . .	1,20	1,50
» latte . . . . .	1,—	1,20
» thè . . . . .	—,80	1,—
» cioccolata . . . . .	1,70	2,10
Fernet Branca . . . . .	1,20	1,50
Rum . . . . .	1,20	1,50
Vermouth e Marsala . . . . .	1,20	1,50
Liquori . . . . .	1,—	1,20
Bibite all'acqua . . . . .	1,—	1,30
Vino 1/4 . . . . .	1,50	1,80
Birra in bottiglie . . . . .	4,—	4,20
Pranzo prezzo fisso (minestra in brodo o pasta asciutta, carne con contorno, pane, frutta e formaggio) . . . . .	11,—	13,—
Pensione con minimo di 3 giorni compreso pernottamento . . . . .	22,—	25,—
Servizio riscaldamento cibi . . . . .	—,80	1,—
Cartoline . . . . .	—,25	—,30
Servizio 10 per cento.		

#### PREZZI NEL 4. RIFUGIO

	soci	non soci
Pernottamento . . . . .	2,—	4,—
Muta completa di biancheria (2 lenzuola, fodera, asciugamano una volta tanto) . . . . .	3,—	3,—
Nel sottotetto (paglia) . . . . .	—,50	1,—



RIFUGIO "PADOVA,, IN PRÀ DI TORO.

## VIVERI:

Pane al pezzo . . . . .	-20	-30
Brodo semplice . . . . .	-70	-90
» di carne . . . . .	1,-	1,20
Pastina in brodo . . . . .	1,20	1,50
Minestrone . . . . .	1,20	1,50
Costoletta . . . . .	4,-	5,-
Arrosto . . . . .	4,-	5,-
Umido . . . . .	4,-	5,-
Lesso . . . . .	3,-	4,-
Pasta al burro . . . . .	2,-	2,50
Carne in scatola . . . . .	2,-	2,40
Contorni verdura . . . . .	-80	1,-
Uova crude (1) . . . . .	-80	1,-
» al guscio (1) . . . . .	1,-	1,20
» al burro (1) . . . . .	1,20	1,40
» » (2) . . . . .	2,-	2,40
Salame, porzione . . . . .	2,-	2,50
Formaggio, porzione . . . . .	1,60	2,-
Burro, porzione . . . . .	1,60	2,-
Zabaglione (2 uova e marsala) . . . . .	3,-	4,-
Miele . . . . .	1,50	2,-
Frutta sciroppo, porzione . . . . .	2,-	3,-
Marmellata . . . . .	1,50	2,-
Tazza caffè (nero) . . . . .	-80	1,-
» caffè latte . . . . .	1,-	1,20
» latte . . . . .	-80	1,-
» thè . . . . .	-80	1,-
» cioccolata . . . . .	1,40	1,80
Fernet Branca . . . . .	1,-	1,20
Rum . . . . .	1,-	1,20
Vermouth . . . . .	1,-	1,20
Liquori . . . . .	-80	1,-
Bibite all'acqua . . . . .	-80	1,-
Vino ¼ . . . . .	1,-	1,20
Birra in bottiglie . . . . .	3,-	3,50
Pranzo prezzo fisso (minestra in brodo o pasta asciutta, carne con con- torno, pane, frutta e formaggio) . . . . .	9,-	11,-
Pensione con minimo di 3 giorni com- preso pernottamento . . . . .	18,-	20,-
Servizio riscaldamento cibi . . . . .	-50	-80
Cartoline . . . . .	-25	-25
Servizio 10 per cento.		

## NORME GENERALI

Le guide e i portatori godono il trattamento dei Soci del C. A. I.

I Soci del Club Alpino France-  
se, del Club Alpino Svizzero e  
dell'Alpen Club Austriaco (non  
Alpenverein) godono, per reci-  
procità, il trattamento dei Soci  
del C. A. I.

Per poter usufruire degli scon-  
ti, i Soci debbono presentare la  
tessera in regola con il paga-  
mento della quota dell'anno in  
corso. Le riduzioni sono perso-  
nali.

Per eventuali reclami indiriz-  
zare solo alla Direzione della Se-  
zione di Trieste del C. A. I. - So-  
cietà Alpina delle Giulie - Riva 3  
Novembre N. 3

## IL NUOVO RIFUGIO "PADOVA,,

Con ammirevole celerità, la Sezione di Padova ha provveduto alla ricostruzione del Rifugio intitolato alla città stessa, in Prà di Toro (Val Talagona — Cadore), m. 1300. Mentre scriviamo, esso è ormai completo in ogni sua parte, così che il Presidente Generale ne ha autorizzata la inaugurazione per il 30 agosto corrente. Il nuovo Rifugio, di cui riproduciamo la bella facciata, è stato costruito su progetto dell'Ing. Manzoli, Presidente della Sezione di Padova, e sotto la direzione dello stesso progettista, coadiuvato dall'Ing. Alocco, membro del Consiglio Direttivo. Esso ha la capacità di 22 letti ed è dotato dei servizi di illuminazione elettrica ed acqua corrente.



# MITGLIEDSKARTE

TESSERA DELL'OESTERREICHISCHE ALPENKLUB

**RECIPROCIÀ PER LA FREQUENTAZIONE DEI RIFUGI.**

Come già fu annunciato, fra il C. A. I. e l'Oesterreichische Alpenklub, il Deutschen Alpenverein di Berlino e l'Alpenverein Donauland di Vienna è stata stabilita recentemente la reciprocità di trattamento per la frequentazione dei rifugi. Diamo qui il facsimile della tessera e, nel prossimo numero, riprodurremo la fotografia del grandioso rifugio dell'Oe. A. K. al Grossglockner: la «*Erzherzog Johann Hütte*» (Adlersruhe), capace di 80 persone, e di altri notevoli Rifugi degli ultimi due Enti.

**SERVIZIO DI ALBERGHETTO NEL RIFUGIO «CITTÀ DI BUSTO» DELLA SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO.**

Il Rifugio «*Città di Busto*», m. 2480 (Val Formazza) avrà servizio di custodia tutti i giorni dal 18 luglio al 20 settembre. Vi sono turni di vacanze economiche alpine.

Custode: Achille Bacher - Grovello di Formazza.

**GUIDE E PORTATORI**

**SEZIONE DI CORTINA D'AMPEZZO**

Tariffa delle ascensioni alpine per le Guide del C. A. I. Sezione di Cortina.

Pomagagnon, via Dimai-Phillimore . . . . .	L. 200
Pomagagnon, variante parete sud . . . . .	» 150
Pomagagnon, Camino Terschak . . . . .	» 400
Punta Erbing, parete sud . . . . .	» 170
Cesdellis, parete sud . . . . .	» 200
Punta Fiammes, via Dimai Verzi . . . . .	» 200
Punta Fiammes, variante . . . . .	» 150
Col Rosa . . . . .	» 350
Tofana Prima, v. normale . . . . .	» 80
Tofana Seconda o <i>terza</i> , via normale . . . . .	» 100
Tofana Seconda, via inglese . . . . .	» 150
Punta Marietta (Tofane) . . . . .	» 100
Averau, via normale . . . . .	» 60
Averau, Camino Barbaria . . . . .	» 250
Cinque Torri, Torre grande via normale . . . . .	» 60
Cinque Torri, Torre grande via Nuvolau . . . . .	» 90
Cinque Torri, Torre Romana . . . . .	» 9
Cinque Torri, Torre Inglese . . . . .	» 70
Cinque Torri, Torre Lusy . . . . .	» 180
Croda da Lago, via Eotvös o Sinigaglia . . . . .	» 140
Croda da Lago, camino Pompanin . . . . .	» 180
Campanile Federa, via normale . . . . .	» 130
Campanile Federa, versante Formin . . . . .	» 250
Punta Adi, via normale . . . . .	» 120
Becco di Mezzodì, via normale . . . . .	» 70
Becco di Mezzodì, camino Barbaria . . . . .	» 200
Pelmo, via normale . . . . .	» 130
Pelmo, via Phillimore . . . . .	» 180
Antelao, via normale . . . . .	» 130
Sorapis, via normale . . . . .	» 130
Sorapis, dal nord . . . . .	» 250
Punta Nera . . . . .	» 90
Cristallo, via normale . . . . .	» 120
Cristallo, dal Passo . . . . .	» 150

Piz Popena, Cresta sud . . . . .	L. 150
Piz Popena, via Terschak-Degregorio . . . . .	» 180
Cadini di Misurina, Gobbo . . . . .	» 150
Cadini di Misurina, Cadin di S. Lucano . . . . .	» 100
Cadin di Misurina, Cadin della Neve . . . . .	» 120
Cadini di Misurina, Torre Wundt via normale . . . . .	» 100
Cadini di Misurina, Torre Wundt v. Barbaria . . . . .	» 180
Cima Grande di Lavaredo, via normale . . . . .	» 120
Cima Grande di Lavaredo, parete est . . . . .	» 200
Cima Piccola di Lavaredo, via normale . . . . .	» 180
Cima Piccola di Lavaredo, dal nord . . . . .	» 250
Cima Ovest di Lavaredo, via normale . . . . .	» 140

La tariffa delle sottoindicate difficili ascensioni è da convenirsi, fra alpinista e guida, sulla base dei seguenti prezzi:

\*Spigolo Punta Fiammes, L. 600. - \*Campanile Dimai, L. 600 - \*Campanile Rosà L. 380 - \*Tofana di Roces, L. 400 - \*Cinque Torri via Miriam, L. 700 - \*Antelao, parete sud, L. 400 - Campanile di Val Montanaia, L. 500 - Campanile Dibona, L. 400 - Guglia De Amicis via Dülfer, L. 400 - \*Torre Leo e Torre del Diavolo, L. 750 - Cima Piccola di Lavaredo, camini parete est, L. 450 - \*Cima Piccola di Lavaredo, parete est via Langl, L. 600 - Piccolissima di Lavaredo, via Preuss, L. 750 - Cima Auronzo, L. 450 - Cinque Dita Camino Schmidt, L. 400 - Grohmann parete sud L. 400 - Marmolada parete sud, L. 500 - Catinaccio parete est, L. 400 - Torri di Vajolet, traversata, L. 500 - Cima Grande di Lavaredo, via Stösser, L. 1.100.

In questi prezzi non sono comprese le spese di viaggio.

OSSERVAZIONI - *Le tariffe s'intendono sempre per un solo alpinista ed una sola guida* - Le guide s'ingaggiano anche per un periodo di tempo a prezzo da convenirsi. Per le salite segnate con un asterisco è consigliabile una seconda guida.

PORTATORI. - Ai portatori spetta l'importo di L. 40 per giorno, senza pernottamento, e L. 60 se con pernottamento fuori di Cortina. Il portatore non è obbligato a portare un peso superiore a Kg.12.

**PERSONALIA**

**CARLO RIZZETTI**

Il 27 aprile u. s. si spegneva, nella grave età d'anni 89, in Torino, la nobile esistenza del Grande Ufficiale Carlo Rizzetti, Senatore del Regno, cagionando lutto generale, specialmente in Valsesia, della quale era da molti anni qualificato «*il Papà*» tant'erano ivi le benemerenze, in ogni campo, da lui acquistate, la stima e l'affetto, che godeva. A benedire la venerata salma accorreva personalmente S. E. l'Arcivescovo di Torino Maurizio Fossati, legato da vincoli di amicizia e gratitudine al Senatore, per il valido contributo da lui datogli, nel comporre felicemente, nel 1923, una spinosa questione tra il Vescovo di Novara e il Municipio, per l'amministrazione del Sacro Monte di Varallo, del quale Monsignor Maurizio Fossati era, in quel tempo, ancora zelante, amatissimo Rettore.

Carlo Rizzetti nacque il 25 settembre 1841, in Torino; ma da famiglia appartenente al Comune di

Fobello, Valsesia. Del valesiano, del montanaro egli ebbe tutte le più belle doti. Amantissimo del lavoro, in cui, ripeteva, è la vita; intelligente, tenace, semplice, buono e generoso, di rettitudine adamantina. Settenne appena, orfano di padre e madre, frequentò, per soli tre anni, un corso commerciale pareggiato alla Scuola tecnica; ma senza avere fatto un corso regolare di studi, colla sua applicazione personale acquistò nella vita una cultura completa e una quantità di cognizioni, in molti rami, da far meraviglia. Spinto dal bisogno, giovanetto, emigrato a Torino, sull'esempio dei suoi conterranei, grado grado, apprendista presso uno stimato commerciante in manufatti, commesso viaggiatore, procuratore generale del titolare, rilevataro, in unione al fratello Angelo, con attività costante e onestà, in periodo relativamente breve, mise insieme un patrimonio, che gli permise di ritirarsi dal commercio e dedicare la sua preziosa operosità al pubblico bene, al servizio della Patria, da lui adorata. Consigliere provinciale di Novara dal 1897 al 1913 e Presidente del Consiglio negli ultimi sei anni; Deputato di Valsesia al Parlamento per sei legislature dal 1892 al 1913; S. Segretario di Stato al Ministero di Agricoltura, industria e commercio nel 1906; Senatore del Regno dal 1913 in poi, nelle interpellanze e relazioni che fece, nelle molte Commissioni, di cui fece parte, come membro o Presidente, specialmente in materia di bilanci, di dogane, industrie, e commercio, infortuni sul lavoro, viabilità, agricoltura, istruzione elementare, dimostrò una competenza mirabile; ma il campo a lui prediletto era quello della piscicoltura e acquicoltura e del rimboschimento, argomenti, che hanno stretti rapporti coi suoi monti, coi bisogni degli abitanti della montagna. Milioni e milioni sono le uova di trota da lui immesse negli incubatoi, specialmente nella sua amata valle e milioni le piantine, provenienti dai vivai governativi da lui distribuite in Valsesia ed anche da lui stesso collocate a dimora. Tanto che Carlo Rizzetti fu chiamato alla presidenza della Commissione della pesca e della acquicoltura, in entrambe le Provincie di Torino e di Novara e, mentre fu tra i primi Cavalieri del lavoro, venne dalla « Pro Montibus » proclamato anche Cavaliere della foresta.

Assorbito dalle gravi occupazioni amministrative e politiche tutte rivolte al pubblico bene, Carlo Rizzetti non dimenticava mai i suoi monti, in mezzo ai quali riprendeva lena nella stagione estiva. Ivi colla cara compagnia del fratello Angelo, parecchi lustri Presidente della Sezione di Varallo, del nipote Enrico, delegato della stessa Sezione, teneva vivo il suo innato entusiasmo per l'alpinismo e lo bandì in ogni tempo, come mezzo il più efficace di sana e pura educazione e istruzione della razza.

Socio vitalizio della Sezione di Varallo, fu tosto membro del suo Consiglio direttivo, suo Delegato per parecchi lustri; membro del Consiglio Direttivo Centrale dal 1892 al 1900. Sostenitore fervente e generoso di tutte le iniziative della Sezione, promosse i primi ingrandimenti della Capanna Gnifetti, la costruzione della strada di Baranca ed altre opere di carattere alpino, contribuendovi con larghe elargizioni. Nel 1884 per l'attività spiegata a favore della Sezione, procurandole fra altro molti soci vitalizi, ottenne un attestato di benemerita. Intervenne quasi sempre alle assemblee annuali recandovi il suo apprezzato consiglio.

Nell'assemblea dei soci, tenutasi in Fobello l'11 settembre 1927, nella quale si celebrarono gli operosi sessant'anni di vita della Sezione, con pensiero gentile volle che aleggiasse più intensamente d'ogni altra volta lo spirito dell'illustre Fondatore del nostro sodalizio ponendone, in omaggio, sul tavolo presidenziale un busto artistico in bronzo, modellato da Zefferino Carestia, guernito di fiori alpini, quasi nume propiziato alla Sezione per altri sessant'anni di vita feconda e felice.

Esempio raro! Tanta era l'ammirazione, che la Valsesia aveva per il suo Papà, Carlo Rizzetti, primo e unico Senatore del Regno nella Valle, che, facendo violenza alla sua modestia, volle porre, lui vivente, nel Capoluogo della Valsesia su una pubblica piazza, un monumento, opera dello scultore cav. Carlo Conti, portante la scritta: « La Valsesia riconoscente al Senatore Carlo Rizzetti ». L'inaugurazione avvenuta il 30 novembre 1924 fu un'apoteosi del benemerito vegliardo, per la quantità delle autorevoli persone intervenute e per le innumerevoli alte adesioni, fra le quali notevolissime quella di molti Senatori, di S. E. Tittoni Presidente e del più venerando, fra i venerandi uomini di Stato viventi, S. E. Paolo Boselli.

Da 40 anni Consigliere del Comune di Fobello, già ottantacinquenne, in vista di un ciclone alluvionale spaventevole, che aveva gettato la desolazione nel suo paesello asportando, fra altro, il monumento ai Caduti e la chiesa parrocchiale, per meglio riparare al disastro, si mise sul seggio podestarile. Convinto, che le liberalità riescono più proficue se fatte in vita, sostenne in proprio le spese di circa lire 60 mila per ripristinare il monumento ai Caduti, e apersa la sottoscrizione per la ricostruzione della Chiesa, senza della quale il Comune era, secondo lui, corpo senz'anima, con un'offerta di lire 40 mila; pur sentendo il peso degli anni, a chi gli consiglia il riposo non si arrende, perchè un Capitano, dice, non abbandona il ponte della nave, quando essa corre pericolo di tempesta.

Con lettera 6 dicembre 1914 Carlo Rizzetti, visto l'invito di un autorevole giornale di Roma, per un referendum sulla neutralità nella grande guerra, con fiera dignità di massimo encomio, giusto interprete dei sentimenti della sua valle, sostenne che dovevasi senz'altro preparare l'opinione pubblica in favore dell'intervento, per non lasciar sfuggire l'occasione, che difficilmente si sarebbe ripresentata, per dare all'Italia, infine, con Trento e Trieste, i naturali confini, reclamati dal sacrificio di tanti eroi.

La lettera, per opportunità non pubblicata a Roma, venne riprodotta dal libero patriottico *Corriere Valsesiano*.

Iddio ha concesso al prode Vegliardo la gioia di veder ripristinato il Monumento ai Caduti, prossima a inaugurarsi la Chiesa parrocchiale nel suo amato paesello, e più ancora di vedere, secondo i suoi ardenti voti, deciso l'intervento nella grande guerra, assicurata, col valore del nostro esercito, la completa vittoria, vendicando all'Italia i contesi sacri confini.

Sovraggiunto nell'immediato dopo guerra il triste periodo rosso di depravazione e smarrimento, Carlo Rizzetti ebbe fede; plaudì al trionfo, per virtù del Duce e del Fascismo, degli ideali da lui sempre sostenuti e, con intuito il più felice, acquistò un ultimo titolo di benemerita, additando come

suo, ben accetto, continuatore nel rappresentare al Valsesia, Aldo Rossini, valoroso debellatore del bolscevismo nella provincia rossa, e simbolo il più puro di quei Combattenti, a cui l'Italia deve la grande vittoria.

Poteva pertanto Carlo Rizzetti chiudere e chiuse, con animo sereno e contento la sua gloriosa giornata.

La sua memoria è scolpita nel cuore di quanti ebbero la fortuna di conoscere le mirabili virtù e viene eternata, fino alla più tarda posterità, nelle sue opere prodigiose a vantaggio della Valsesia, della Patria adorata e del pubblico bene.

B. CALDERINI  
Presidente della Sez. di Varallo

## BIBLIOGRAFIA

HERMANN HILTBRUNNER. - *Les Grisons, le Rhin, la Contrée de sa naissance*. Con illustrazioni di CHRISTIAN e HANS MEISSER. Neuchâtel, éditions de la Baconnière, pp. 220 in 8° (senza data nè prezzo).

Tre poeti hanno dato vita a questo libro. Esso non è una opaca e banale raccolta di pagine stampate; è sgorgato dalla schietta vena di artisti sinceri.

Christian Meisser e il figlio Hans illustrano la regione delle alte valli del Reno con un grandissimo numero di fotografie stupende, riprodotte molto bene in calcografia. Ch. Meisser - fotografo svizzero ben noto - ha unito alla propria arte il vivo affetto pel Cantone natale: infatti ci par di scoprire in questi arcadici quadretti di baite, di chiesuole, di prati e di pascoli, di montagne e di villaggi, di acque e di cieli, un tepido e mite velo d'amore pel luogo natio, e una certa spontaneità e semplicità di rappresentazione che rivelano come il fotografo abbia assimilato il paesaggio e lo abbia reso nella sua forma più pura. Queste non sono fotografie che colpiscono per contrasti violenti, per artifici bizzarri o audaci, per soggetti inaspettati; sono limpide e chiare vignette, che rivelano, oltre ad una tecnica fotografica superiore, anche un buon gusto bene evidente. Vi è in esse una riposante serenità, un languido abbandono dello sguardo nel grembo della natura. L'obbiettivo ha colto grandi quadri di largo ritmo e di completo respiro (« Sur les bords du Rhin antérieur, pag. 26), ma l'anima dell'uomo si è soffermata volentieri dinanzi ai ritagli dei grandi scenari alpini, alle cappellette sparse lungo i sentieri, alle casette di tronchi d'abete che non offendono il paesaggio ma squisitamente armonizzano cogli elementi naturali. Anche le figure di persone e di animali sono colte in atteggiamenti, che aderiscono e quasi si confondono alla semplicità idilliaca degli altri oggetti del quadro (« au four à pain » pag. 70; le « due bimbe » a pag. 110; la « mucca e l'agnellino » a pag. 204. Quanta somiglianza di impostazione tra queste due ultime scenette!).

Il testo è opera del poeta Hiltbrunner. Dice Felix Calonder nella prefazione: « L'heureuse harmonie qui régné entre le texte e l'image donne à cet ouvrage un charme tout special. Dans un style alerte et prenant, M. Hiltbrunner fait ressortir le caractère de ces paysages si variés... ». Infatti non siamo di

CORDE

PICCOZZE

RAMPONI

CHIODI

SCARPE

PEDULI

CORDINO

MOLLETONI

SACCHI

VESTITI DA ROCCIA  
E D'ALTA MONTAGNA

GIACCHE A VENTO

MANTELLI LEGGERIS-  
SIMI DI SETA OLEATA

ECC. ECC.

## MERLET & C.

BOLZANO - Piazza del Grano, 1

### ALPINISTI!

PRIMA DI FARE ACQUISTI ALTROVE  
ESAMINATE IL NOSTRO CATALOGO!

**EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO  
PER ROCCIA E GHIACCIO**

AVVISO: L'OPUSCOLO "USO DELLA  
CORDA", ESCE IN QUESTO MESE

CATALOGO CON LISTINO PREZZI  
GRATIS A RICHIESTA  
INFORMAZIONI - CONSULENZA



fronte ad una descrizione uniforme e monotona di itinerari alpini, ad una specie di guida che vi elenca le bellezze e le curiosità della vallata lasciando poi alla vostra capacità emotiva la valutazione del paesaggio. No; il poeta ha sentito e si è commosso per voi, e vi presenta qui la natura già trasfigurata e vivificata, vi conduce sì per le valli e tra i villaggi, e con mano amica vi addita ciò che voi forse non riuscirete a vedere ed a capire. Egli stesso, congedandosi dal lettore alla fine del volume, spiega: « Nous avons collaboré dans ce travail qui consiste à déchiffrer l'énigme d'un paysage ». L'A. collega il commento turistico e folcloristico delle località con richiami storici e geologici, stesi in stile piacevole ed introdotti nel modo più garbato e gentile che si possa immaginare.

La parte dei Grigioni illustrata in questo volume comprende: il Reno anteriore, il Reno posteriore e la valle d'Avers, la valle di Schams e Thusis, la val Domleschg, Coira e la valle del Reno.

Sono annunciati gli altri due volumi che completano la descrizione dei Grigioni: « Le valli Retiche » e « L'Engadina ».

ARIALDO DAVERIO.

*Guida di Casale Monferrato e dintorni.* - Edizione Annuale, con 150 ill. e 4 carte. - Torino, editore G. B. Rossi, 1930, pp. 163. L. 15.

È una guida commerciale, oberata di inserzioni pubblicitarie, cui sono aggiunti capitoli illustrativi e tavole fuori testo, ricche di fotografie.

La parte turistico-artistica non è redatta con omogeneità, ma un poco caoticamente. La compongono vari capitoletti: *Casale e il Monferrato* del Prof. G. Ottolenghi (già pubbl. ne « Le Cento Città d'Italia », ed. Sonzogno); *Agricoltura e industria casalese* del prof. L. Gaboto; elenchi dei monumenti, dei monumenti nazionali; cenni storici descrittivi dei comuni del Casalasco.

ARIALDO DAVERIO.

CRISTIAN KLUCKER - *Erinnerungen eines Bergführers, herausg. und mit Lebensbild versehen von Ernest Jenny* Mit 32 Abbildungen, Eugen Rentsch Verlag, Erlebach-Zürich, 1930.

In questo libro, stampato molto bene ed adorno di belle fotografie, una guida — ed una delle « prime » — narra le sue imprese alpinistiche, imprese compiute sì al servizio di qualche scalatore — e corrono generalmente sotto il nome di questo — ma rimaste, nello spirito proprietà di chi le compiva, soprattutto perchè questi aveva ben ragione di considerarsi, e per la parte avuta nell'impresa e per le proprie qualità fisiche e morali, non prezzolato elemento, ma prezioso ed indispensabile collaboratore.

Questa riabilitazione — necessaria in modo particolare di fronte a quanto delle proprie salite col Klucker scrisse il Rydzewski — è scevra di qualsiasi animosità e di superbia, ma pervasa, verso chi fu ingrato o si attribui la parte del leone, di generoso, perdonante umorismo e di buon senso.

Il Klucker, nato in Engadina, esplicò la sua attività non soltanto nelle sue montagne, ma anche nelle Alpi Occidentali, nelle Dolomiti, nel Delfinato, raccogliendo ovunque — su ghiaccio e su roccia — ampia messe di vittorie e di gloria.

Era un uomo che sapeva unire alle grandi qualità della guida vasta cultura alpinistica — leggere alcune sue lettere al Farrar riportate nel volume —, conoscenza dei problemi delle varie regioni montane, passione e amore all'alpinismo non come « mestiere », ma come attività, come scopo della vita. Possedeva in modo particolare quell'istinto che rivela all'occhio indagatore i segreti della montagna che appare ad altri inviolabile e sentiva la lotta col monte e la conquista di una cima come un'impresa che chiami a raccolta le migliori qualità morali e fisiche dell'individuo.

Un senso di alta idealità e di orgoglio ispirarono sempre le sue ascensioni e mai ridusse l'alpinismo ad un meccanismo applicato alla roccia od al ghiaccio, sentiva la montagna come una cosa viva e distin-

**PER TUTTI GLI SPORTIVI ~ IN TUTTI GLI SPORT**

**DIADERMINA**

CREMA NON PROFUMATA

CONTRO IL SOLE  
CONTRO IL FREDDO  
CONTRO IL VENTO



**DIADERMINA**

CREMA NON PROFUMATA

IN OGNI STAGIONE  
SOTTO  
QUALUNQUE CLIMA

**IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE**

LA DIADERMINA TROVASI IN VENDITA PRESSO  
TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE - ESIGERE IL PREPARATO NEI VASETTI ORIGINALI DA L.6 O DA L.9

*Laboratori della Diadermina: BONETTI FRATELLI via Comelico 36 MILANO*

gueva tra un monte ed un campanile ritto su di una piazza. (pag. 261).

Il libro è diviso in vari capitoli che corrispondono ai diversi periodi della vita del Klucker e della sua attività di guida.

Non manca qua e là un tono polemico che deriva però quasi sempre dal giusto desiderio di mettere le cose a posto soprattutto verso il Rydzewski il quale nelle relazioni delle sue imprese alpinistiche non tenne il dovuto conto del contributo dato dalla guida — e quasi sempre il merito era, alpinisticamente, tutto della guida — alla conquista di questa o di quella cima.

Pervaso di un fine umorismo — non mancano al Klucker qualità di scrittore — è il capitolo « Mit Whymper in der Rocky Mountains »; sono due uomini e due alpinismi che si stanno di fronte, ed il Klucker ha ragione. Prudente ed imparziale nei suoi giudizi, parco di elogi e severo, mentre non lesina il simprovero o la stroncatura, riconosce i meriti veri e genuini: vedere nelle lettere al Farrar — pag. 248 e segg. — quanto dice di Emil Rey e di E. Ollier.

Un libro che si legge di un fiato e per l'alta idealità in esso sempre presente, per i grandiosi panorami — il Klucker sa guardare intorno a sé e non soltanto dove mette le mani ed i piedi — che passano innanzi alla nostra immaginazione, per il temperamento, l'uomo la guida che in esso si rivelano interi alla nostra fantasia.

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI.

*Touristenkarten*: N° 24: *Stubai Alpen*; N° 25: *Oetztaler Alpen*; N° 35: *Lechtaler Alpen*; N° 36: *Bregenzer Wald*.

La casa editrice Freytag e Berndt di Vienna viene pubblicando una serie di carte topografiche al 100.000 che interesseranno moltissimo quella numerosa ed attiva schiera di alpinisti-turisti che da noi manca quasi totalmente, mentre oltre alpe viene prendendo sempre maggiormente piede e, mentre tiene allenata spiritualmente e fisicamente la grande massa, prepara automaticamente le reclute alle superiori categorie dell'alpinismo.

Tuttavia queste carte nitide, precise, colorate in modo che l'occhio trova sulla carta — sino al possibile — i colori del terreno, sono di validissimo aiuto anche all'alpinista perchè facilitano quelle vie di approccio ai Rifugi ed alle cime che non sempre sono, dell'ascensione, la parte più comoda ed interessante.

Precede ogni carta uno schematico elenco delle capanne con le indicazioni necessarie — se con custode o dove la chiave, distanza in ore di marcia dai paesi raggiungibili con mezzi meccanici, ecc. e dei posti di soccorso; significativo il fatto che nelle carte che comprendono territori ora italiani detto elenco manca!

Ma sono piccolezze, appena degne di rilievo; una piccolezza non è invece la inconfondibile realtà che alla testata della valle di Ridanna di fronte ai nostri

**OFFICINE GALILEO**  
FIRENZE

**BINOCOLI**

PER MONTAGNA  
SPORT  
MARINA  
AVIAZIONE

CHIEDERE: \_\_\_\_\_  
DIREZIONE COMMERCIALE  
MILANO - Via C. Correnti, 6

TELEFONO : 89-108



due rifugi il Regina Elena ed il Dante — si allineano al di là del confine ben otto rifugi collegati fra di loro da ottimi sentieri.

G. V. A.

MEYERS-REISEBUCHER - *Provence-Lyon - Grenoble ; Ostalpen III, Dolomiten, Ortlergebiet.* Bibliographisches Institut, Leipzig, 1931.

Sono due volumi della accurata ed elegante collezione dei Meyersreisebücher i quali, considerati qui per ragioni evidenti dal loro lato alpinistico, presentano per i lettori della Rivista poco interesse. Tuttavia, quando se ne presenta l'occasione, i compilatori non tralasciano di indicare, con chiarezza e relativa abbondanza di particolari, quanto può essere utile al turista ed all'alpinista stesso per un primo generale orientamento.

Questo specialmente per il primo dei volumi, per il secondo il lettore italiano ha a sua disposizione i due volumi: « Le tre Venezie » del T. C. I. non che i manuali: « Da Rifugio a Rifugio », nei quali può trovare tutte le informazioni necessarie da qualsiasi punto di vista.

G. V. A.

AGOSTINO FERRARI. - *Nella Gloria delle altezze* Torino, Casanova 1931.

Mi è sovente occorso di imbartermi in Agostino Ferrari e di aver avuto con lui uno di quei cordiali, appassionati conversari che proiettano come su uno schermo magico anni e anni di vita alpina; uno di questi colloqui col Ferrari mi si rinnova per mezzo dell'ultimo suo libro, che voglio scorrere rapidamente sfogliandone le pagine, per fermarmi a quei segni che il lettore traccia sui margini e gli richiamano la mente alle prime impressioni, alle ammirazioni, ai consensi, alle somiglianze di gusti.

Mi sbarazzo subito del giudizio su lingua e stile. Ferrari dice di adoperare meno bene la penna della piccozza, e talora ha ragione; ma io che conosco i tormenti dell'espressione, vi passo sopra.

A quel che piace è il caro vento montanino che porta sulle sue ali dolcezza di emozioni, vivezza di sentimento, comprensione profonda della natura ed insieme l'ingenua freschezza che vibra nell'animo dell'alpinista anziano, sempre e così come l'ha sfiorato la prima volta quando ebbe a sentire il serpeggiar nelle vene del filtro magico. Ferrari ripete certe impressioni e questo ripetersi è scusato dalla natura del libro che forse raccoglie i suoi capitoli da scritti anteriori; ma codesta ripetizione torna gradita come un *leit motiv* e l'alpinista se ne compiace come all'udire da persona cara un intercalare impenitente, come il

riudire il solito dindondio sull'alpe, il solito stormir d'abetaie o muggir di torrente o sussurrar di rivo o rombar di valanga, come al risentire effluvio di pinete o alitar profumato di pascoli altissimi.

Ogni pagina adunque è una protesta d'amore fatta da uno che sente come l'espressione, che materia il pensiero nostro, sia sempre inadeguata al fulgore della visione balenante per gli occhi all'animo. Ferrari confessa: che le parole precise, limitate, non esprimeranno mai la magia d'un panorama di vetta e che converrebbe semplicemente inginocchiarsi, come fa il cristiano, e pregare; ciò mi richiama Kim percosso di stupore divino davanti alla maestà dell'Himalaya.

Ferrari ha raccolto in dodici capitoli un certo numero d'ascensioni, gran parte del gruppo del Gran Paradiso, ed ha cominciato con una prefazione e con alcune pagine di considerazioni che sono tra i *confiteor* ed un atto di fede. Si scruta e si svela. Taluno potrà dissentire perchè le risonanze della natura negli animi sono così varie che sarà ben difficile metterci d'accordo (chi immaginerà a braccetto su una vetta, invasi dalla stessa commozione, per esempio.. Shelley e Töpfer o Leopardi e Daudet?), e sarà ugualmente difficile che s'uniscano in consenso, alpinisti con guide ed alpinisti senza guide, quelli di scuola vecchia e quelli che già fissano i limiti del possibile. L'importante è riconoscere nello scrittore la sincerità, e questa sento che pervade tutto il libro con un ingenuo candor che ben si direbbe giovanile, non sapendo che l'A. dichiara d'essere sul declino degli anni! Ma che declino, caro Ferrari! Auguriamolo tutti così vigoroso e vibrante di fede ed aperto alla sovrana bellezza della montagna!

Le ascensioni descritte sono di non comune importanza alpinistica e dovettero essere intensamente godute se osserviamo la vivezza del ricordo d'ogni minimo particolare della salita e l'acutissima, ferrea memoria viva che richiama i paesaggi con la fedeltà dell'incisione o meglio con la scrupolosa esattezza della fotografia. Fedele rievocazione che si svolge dal campo della visione in quello più profondo dell'impressione e dell'eco che gli aspetti della natura risvegliano nell'animo.

Ferrari ha scritto con una non comune ricchezza di impressioni e chi lo conosce sa che sono tutte personali e di profondissima scaturigine. Voglio dire che le sue sono le impressioni di chi tanto ha vissuto sull'Alpe e ne ha penetrato il fascino misterioso con amore ed ardore: passione che è divenuta l'esclusiva della vita. Nei numerosi suoi scritti egli ha già rievocato le sue imprese sul Bianco e nella valle di Viù; ci ha condotti con amore a visitare i rifugi di tutta la cerchia alpina e ora, con questo libro, ci porta tra le Graie, nelle valli di Ceresole, Savara e Cogne, intorno, e sul Gran Paradiso che scruta e descrive come il Monarca prediletto.

PRODOTTI DELLA CASA <b>PIANA &amp; TOSO</b> BIELLA	 <b>STOFFE PURA LANA</b> <b>SUFFICIT</b> <i>..e piu' le guardi e piu' le trovi belle</i>	MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA  CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia  CHIEDERE ELERCO
---	---	---

Altri notevoli pregi della pubblicazione presente sono la distinta e aristocratica veste tipografica e le ricche e sceltissime illustrazioni delle quali molte originali, che sono la documentazione ed insieme il leggiadro commento indispensabile dei libri di montagna. Un plauso alla casa editrice Casanova che ha apprestato un nitido e dignitoso volume.

G. L.

A. G. ROSSI. - *Ricordi di una evasione*. Milano, edizione Antonio Cordari.

L'avv. Rossi ha stampato il racconto della sua fuga dalla prigionia in una forma stilistica scarnita e viva, forma senza retorica, in cui i fatti si seguono ai fatti e l'anima del combattente esulta a vedere i camerati sfuggire alla prigionia non meritata. Il maggiore Micheletti, il soldato Rondo, l'avv. Rossi, Ducoli e Puccio, decidono di scappare dal campo di Braunau in Boemia, ad oltre 1000 chilometri dalle Alpi. Fogli di riconoscimento, licenze, passaggi per il campo, carte topografiche, una divisa austriaca, due chilogrammi di galletta per ognuno, dieci scatolette di carne, un po' di riso, qualche altra cosa e in viaggio.

Il saluto degli amici che restano, la marcia faticosa per 16 giorni, gli incontri con sentinelle e graduati austriaci, il cacciatore tirolese che li blocca e poi cede per 10 corone metà della sua pagnotta, l'arrivo in Svizzera il 26 ottobre del 1918, l'arrivo la sera del 27 a Como, la notizia sull'offensiva italiana che si scatena; le notizie sui famigliari: due suoi fratelli sono all'ospedale per ferite ed un altro combatte con gli arditì oltre il Piave, ed il libro finisce.

Ma il libro è dedicato ai figli Angelo e Rosanna: essi saranno orgogliosi del padre come noi siamo del collega degno.

*L'uso della corda*. - Edizione italiana a cura della Casa MERLET e C. di Bolzano. 1931.

È quanto mai opportuna la pubblicazione ora apparsa in italiano a cura della Casa Merlet, dell'opuscolo della Sezione Bayerland del D. Oe. A. V. di Monaco sull'uso della corda

L'opuscolo, tradotto dal noto alpinista F. Terschak C. A. A. I., di Cortina, tratta con concisa chiarezza l'importantissimo argomento dell'uso della corda alpina e di tutta la tecnica per la reciproca assicurazione dei componenti la cordata, tecnica che assume particolare importanza nelle odierne arrampicate più difficili e che comunque deve essere ben familiare a tutti coloro che compiono ascensioni senza guide sia in roccia che in ghiaccio.

Accanto alle nozioni generiche, indispensabili per i principianti, la pubblicazione fornisce norme e consigli anche per le manovre più complesse e riuscirà perciò utilissima anche agli alpinisti provetti.

L'assicurazione per il capo cordata e per il secondo la doppia assicurazione in traversata, l'impiego della corda e passamano, l'uso della corda sul ghiacciaio e i sistemi di salvataggio per le cadute nei crepacci sono tutti argomenti esposti con somma chiarezza, e ciò anche grazie alla evidenza degli ottimi schizzi illustrativi del distintissimo alpinista dott. Erwin Merlet di cui è ricca la pubblicazione.

L'argomento delle discese a corda doppia è forse trattato troppo brevemente, essendo la descrizione

limitata alla calata Dülfer, al sistema a bretelle ed a quello su di una coscia. La pubblicazione giustifica il suo silenzio su altri sistemi affermando che « ogni altro sistema è pericoloso e sconsigliabile ». Tale affermazione è forse troppo categorica se si considera che, — con abiti e corda bagnati —, i primi due sistemi danno luogo ad una frenatura eccessiva che rende la calata lenta e faticosissima e perciò anche pericolosa per chi scenda senza assicurazione; e che la calata su di una coscia non è certo consigliabile a chi non ne sia ben pratico perchè se il cappio scorre fino al ginocchio la posizione diviene imbarazzante e malsicura. Una esposizione di alcuni dei noti altri metodi, colle osservazioni e riserve del caso, avrebbe perciò ben completato la trattazione dell'argomento.

L'impiego dei chiodi da ghiaccio è molto chiaramente trattato e così pure l'uso della corda per i percorsi in sci su ghiacciaio.

La pubblicazione, già favorevolmente nota all'estero, colma una lacuna della nostra letteratura alpina e sarà indubbiamente accolta con molto interesse.

C. CAPUIS.

U. VALBUSA. - *Agenti e forme di allazione e ablazione glaciale*. - Comunicazione all' XI Congresso geografico it. Att. del Congresso. Vol. II, Napoli, 1930.

Ampia se pur sommaria analisi dettagliata dei fattori che determinano il bilancio del ghiacciaio nei molteplici e complessi fenomeni della allazione — nuovo termine felicemente espressivo — e della ablazione.

Sono dell'allazione considerati la nevicata, il vento, la valanga, la sublimazione, il congelamento:



'a importanza e le modalità dei più noti di detti agenti e dei meno noti, mettendo in giusto rilievo tanto i primi che i secondi.

Dell'ablazione sono considerati la fusione, l'amputazione, la sublimazione, l'asporto del vento. Per la fusione, il più importante agente dell'ablazione, sono studiati quindici fattori differenti e caratteristici, e cioè la insolazione diretta, la irradiazione delle rocce esterne, la irradiazione dell'alveo, il contatto dell'alveo, il contatto con l'aria, la condensazione latente in sé, il vento caldo e umido, il vento caldo e secco, la pioggia, l'acqua stagnante, l'acqua corrente in superficie, l'assorbimento termico mediato, la circolazione intima itacolumitica, la cascata e la corrente interna, la corrente subglaciale.

Per chi frequenta il mondo dei ghiacciai è di grande interesse l'analisi della proteiforme fenomenologia che lo studio diligente e appassionato ha potuto trarre da lunghe e oculate osservazioni.

GESUALDO RUSSO. - *La fotografia insegnata praticamente* - Con 22 ill. e 90 tavole esempio. Manuale Hoepli, Milano 1931, pag. 119, L. 16.

Manuale semplice e chiaro. L'A. si è preoccupato di non tralasciare nessun argomento e di dare al testo ed ai vocaboli tecnici una impronta schiettamente italiana; infatti, nella prefazione, ci fornisce un lungo elenco di parole e locuzioni errate riscontrate negli altri manuali fotografici, recanti a lato le corrispondenti voci esatte.

Il libro è utile ai principianti ma non dice nulla di nuovo a chi ha già una mediocre esperienza fotografica.

Metà del volumetto raccoglie 90 riproduzioni di belle fotografie, battezzate «tavole-esempio», la cui utilità è alquanto discutibile. Veramente utili sarebbero state se l'A. avesse accompagnata ciascuna fotografia con una didascalia di dettaglio.

ARIALDO DAVERIO.

## CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

*La settimana alpinistica a Courmayeur* dal 23 al 30 agosto prossimo ha incontrato il più vivo favore presso tutti i soci. Per interessamento della Presidenza generale del C. A. I. sarà accordato ai partecipanti la riduzione ferroviaria del 50 %, valevole dal 20 al 30 agosto per il viaggio dalla stazione di partenza a Prè St. Didier e fino al 10 settembre per il viaggio di ritorno.

Come è già stato pubblicato nei numeri precedenti della Rivista Mensile durante la settimana potranno essere effettuate salite libere nel gruppo del Monte Bianco oppure gite nei dintorni di Courmayeur e nelle altre località della Valle d'Aosta, organizzate dalla presidenza del C. A. A. I. Il giorno 29 agosto sarà offerto agli intervenuti un pranzo al Purtud dall'attendamento della Sez. di Milano del C. A. I., presieduto dal nostro camerata Mantovani.

Il 30 agosto si parteciperà in Courmayeur alla ce-

rimonia d'inaugurazione della lapide alla Guida Cécile Ollier, alla presenza del nostro socio onorario S. A. R. il Duca degli Abruzzi e di S. E. Manaresi; nel pomeriggio verrà tenuta nei locali del municipio l'assemblea generale dei soci presieduta dal Presidente del C. A. I. e alla sera vi sarà il pranzo di chiusura con l'intervento di S. E. Manaresi, delle altre autorità e delle rappresentanze dei Clubs Alpini accademici stranieri.

La direzione dell'attendamento della Sez. di Milano del C. A. I. si è gentilmente prestata di ospitare durante la settimana i soci al prezzo di L. 20 per ogni giorno di permanenza effettiva al campo, compresi i pasti; la presidenza della Sezione si sta occupando per ottenere dagli albergatori di Courmayeur forti riduzioni, cosicchè tutti i soci siano allettati di partecipare a questa nostra manifestazione anche dalle facilitazioni eccezionalmente favorevoli di cui potranno godere.

Sarà bene mandare per tempo la adesione, impegnativa e accompagnata dalla quota d'iscrizione di L. 25, al segretario della sezione dott. Piero Zanetti presso la società delle guide di Courmayeur, e di specificare se si parteciperà a tutta la settimana o solamente alle giornate del 29 e 30 agosto, se si desidera alloggiare in albergo o all'accampamento e se si vuole effettuare qualche gita o qualche ascensione in comitiva.

*Congresso del C. A. I. a Bolzano.* — Tutti i nostri soci sono convocati il 20 settembre a Bolzano per partecipare all'adunata annuale e al congresso generale del C. A. I. Nei giorni successivi saranno effettuate arrampicate nelle Dolomiti secondo il programma che stanno elaborando i nostri camerati trentini e veneti e che promette di riuscire dei più interessanti, quindi sarà insediato ufficialmente il nuovo gruppo di Belluno del C. A. A. I. e presso di questo sarà tenuta la seconda assemblea dei soci.

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

### IL CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE DEL C. A. I.

S. E. il Presidente ha chiamato a far parte del Consiglio Direttivo Centrale i soci seguenti, rappresentanti degli Enti affini a fianco segnati: dr. U. Balestreri, Club Alpino Accademico Italiano; dr. G. Bertarelli, Consorzio Nazionale Guide e Portatori; conte A. Bonacossa, Commissione Rifugi; E. Canzio, Comitato Pubblicazioni del CAI.; prof. A. Desio, Comitato Scientifico del CAI.; conte dr. U. di Vallepiana, Sci-Club Milano; prof. E. Beretta, O. N. D.; on. M. Bisi, Associazione Nazionale Alpini; prof. G. Bognetti, Touring Club Italiano; dr. A. Palmentola, Ufficio Sportivo Comando Generale M. V. S. N.. Sono stati inoltre nominati Consiglieri i soci seguenti, rappresentanti le maggiori Sezioni del CAI: cav. F. Arrigo, Sezione di Torino; senatore C. Bonardi, Brescia; rag. C. Calderari, Trento; avv. C. Chersi, Trieste; B. Figari, Genova; sen. dr. G. Mariotti, Parma; avv. M. Jacobucci, Aquila; prof. G. Ponte, Catania; avv. A. Porro, Milano; rag. G. A. Rivetti, Biella;

cav. O. Schiavio, Milano; E. Fasana, S. Soardi e A. Sassi, questi ultimi tre in rappresentanza delle Sezioni alpinistiche in formazione presso le Società Escursionisti di Milano, Torino e Lecco.

Il Collegio Sindacale è stato formato con i soci: cap. cav. L. Bonanni; cap. comm. C. Coletti e ing. A. Talon.

L'on. Iti Bacci, Commissario del CONI, ha dato la sua piena approvazione alle nomine stesse.

●

**CONVENZIONE FRA L'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO, IL CLUB ALPINO ITALIANO E LA FEDERAZIONE ITALIANA DELL'ESCURSIONISMO.**

L'on. Achille Starace, Commissario Straordinario dell'O. N. D., S. E. l'on. Angelo Manaresi e l'on. Iti Bacci, Commissario del Comitato Olimpico Nazionale Italiano,

PREMESSO

che il Club Alpino Italiano, per le sue stesse finalità specificatamente alpinistiche, disciplina il movimento alpinistico avente carattere culturale e scientifico;

che l'Opera Nazionale Dopolavoro, per il suo stesso ordinamento statutario, cura la educazione fisica delle sue masse organizzate anche attraverso l'alpinismo;

che la Federazione Italiana dell'Escursionismo, organo tecnico dell'O. N. D., disciplina, in ordine nazionale, tutta l'attività escursionistica italiana;

STABILISCONO

che i rapporti fra il Club Alpino Italiano, l'Opera Nazionale Dopolavoro e la Federazione Italiana dell'Escursionismo, siano disciplinati, a cominciare dal 1° agosto 1931-IX°, dalla presente

CONVENZIONE

Art. 1. — Il Club Alpino Italiano concede a tutti i dopolavoristi ed escursionisti aderenti all'O. N. D. ed alla F. I. E., un ribasso del 30 % sugli ingressi e sui pernottamenti in tutti i propri Rifugi, fermo restando il regolamento interno sull'uso dei Rifugi stessi.

Il Club Alpino Italiano si riserva di emanare speciali norme per l'uso dei Rifugi sprovvisti di custode.

Eguale ribasso sarà praticato dall'O.N. D. e dalla F. I. E., per gli ingressi e per i pernottamenti nei propri Rifugi, in favore degli iscritti al Club Alpino Italiano.

Art. 2. — Tutti i soci del Club Alpino Italiano che ne abbiano diritto, saranno tesserati all'O. N. D. a cura della Sede Centrale del C. A. I.

Art. 3. — Tutte le organizzazioni aderenti alla F. I. E. le quali praticino, esclusivamente, attività alpinistica, dovranno affiliarsi al Club Alpino Italiano, il quale le riconoscerà, pur rimanendo esse organizzazioni, per quanto ha riflesso all'attività dopolavoristica, iscritte all'Opera Nazionale Dopolavoro, come Sezioni autonome del Club Alpino Italiano, dipendenti dalla Sede Centrale dello stesso e regolate dallo statuto del C. A. I.

Art. 4. — Tutte le organizzazioni, invece, che praticano, esclusivamente, attività escursionistica, dovranno, qualora non lo siano ancora, affiliarsi all'O. N. D. o alla Federazione Italiana dell'Escursionismo, secondo le norme statutarie di affiliazione in vigore.

Art. 5. — I singoli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro e alla F. I. E. che, avendone la capacità, volessero svolgere attività esclusivamente alpinistica, pur rimanendo iscritti all'O. N. D. e alla F. I. E., possono affiliarsi al C. A. I.

Art. 6. — Tutte le organizzazioni aderenti all'O. N. D. o alla F. I. E., possono organizzare anche manifestazioni collettive aventi carattere alpinistico, richiedendo per esse manifestazioni, le quali in linea di massima sono quelle che si svolgeranno oltre i 1500 metri, l'autorizzazione ai locali rappresentanti del Club Alpino Italiano, nonchè la loro assistenza tecnica.

Tali richieste di autorizzazione sono esenti da ogni formalità, tassa o diritto.

Art. 7. — Un rappresentante dell'Opera Nazionale Dopolavoro, nominato dal Presidente dell'Opera stessa, farà parte, di diritto, del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

Art. 8. — Tutti i rapporti di carattere generale, sia per dirimere eventuali controversie, che per fare osservare i termini della presente convenzione, inter-

**A RATE**

APPARECCHI FOTOGRAFICI.

Zeiss Ikon, Voigtländer, ecc

GRAMMOFONI

"La Voce del Padrone"

BINOCOLI - OROLOGI

Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR," - MILANO, CORSO ITALIA 27

CATALOGO GRATIS

**ALPINISTI! ASSICURATEVI  
CONTRO GLI INFORTUNI**

Chiedere informazioni alla propria Sezione del  
C. A. I.

**STIMAR bene le DISTANZE**

significa evitar pericoli e disgrazie. Usate il

**"TELESTIM PAVESE,,**

Tipi da L. 5 a L. 60 — Richieste:

Ing. R. PAVESE - Via Settala, 51 - Milano

correranno, esclusivamente, tra la Direzione Generale del Dopolavoro e la Segreteria Generale del Club Alpino Italiano.

Art. 9. — Giudicherà, inappellabilmente, in caso di mancato accordo, il Segretario del P. N. F.

Roma, luglio 1931 - A. IX° E. F.

Firmati: ACHILLE STARACE  
ANGELO MANARESI  
ITI BACCI.

#### NORME PER L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO.

*S. E. il Presidente ha diramato a tutte le Sezioni in data 21 luglio decorso, la seguente circolare n. 19, contenente le opportune norme per l'applicazione dell'accordo:*

Con la convenzione intervenuta fra O.N.D., C.A.I. e F.I.E., si chiude, definitivamente, un periodo di incertezza per l'avvenire del Club Alpino Italiano il quale, riconosciuto ufficialmente dal grande Ente educativo nazionale delle masse, può continuare, sicuro di sé, nella luminosa via tracciata da Quintino Sella.

La convenzione è obbligatoria per tutte le Sezioni: della sua esecuzione integrale, obiettiva, leale e, soprattutto, al di fuori di qualsiasi superatissimo preconcetto, mi dovranno rispondere, personalmente, i camerati preposti alle Sezioni stesse.

L'accordo è, nella lettera e nella sostanza, assai chiaro, ma ritengo, per evitare errate interpretazioni, di doverlo commentare brevemente, affinché la sua applicazione non dia luogo a malintesi o a dubbi.

Art. 1. - *Ribassi nei Rifugi.* — A tutti coloro che presentino la tessera dell'O. N. D. o della F. I. E., per l'anno in corso e per i seguenti, sarà concesso un ribasso del 30 % sugli ingressi e sui pernottamenti nei Rifugi del Club Alpino Italiano, a cominciare dal 1° Agosto 1931. Le Sezioni provvederanno a dare le necessarie disposizioni ai custodi.

Ai soci del C. A. I. verrà conservata — come dispongono, attualmente, i regolamenti sull'uso dei Rifugi — la precedenza, sia sugli ingressi che sui pernottamenti.

Per quei Rifugi che siano sprovvisti di custode, qualora una comitiva di dopolavoristi ne chiedesse le chiavi, la comitiva stessa dovrà essere diretta da un capo gita, il quale è tenuto a garantire, nei modi e nei termini stabiliti dalle Sezioni proprietarie, sia il pagamento del consumo dei viveri di riserva e della legna, sia la integrità degli arredi e dello stabile.

Qualora a soci del C. A. I. fosse rifiutato il ribasso del 30 % sugli ingressi e sui pernottamenti nei Rifugi appartenenti a Società aderenti alla F. I. E. o ad Organizzazioni dopolavoristiche, ne dovrà essere data comunicazione alla Sede Centrale del C. A. I., la quale provvederà a prendere le necessarie misure, in accordo con la Direzione Generale dell'O. N. D.

Azioni personali o delle Sezioni, dirette a far valere i diritti eventualmente non riconosciuti — ammenocchè esse non si mantengano entro limiti strettamente amichevoli — sono severamente proibite.

D'altro canto, reclami che dovessero pervenire alla Sede Centrale da parte degli organi direttivi del-

l'O. N. D., per mancate concessioni in esecuzione agli accordi contenuti nella convenzione, saranno esaminati dalla Sede Centrale del Sodalizio, sentite le Sezioni interessate. Prenderò io, personalmente, i provvedimenti che si renderanno necessari.

Art. 2. - *Tessera dell'O. N. D. ai soci del C. A. I.* — A tutti i soci del C. A. I. — che ne abbiano diritto — sarà rilasciata, a cura della Sede Centrale del Club Alpino, la tessera dell'O. N. D.

Per l'anno in corso il prezzo della tessera stessa viene stabilito in L. 3 (L. 2,50, costo e L. 0,50 per rimborso spese).

Per il 1932 il prezzo stesso sarà di L. 5. (L. 4,50 costo e L. 0,50 per rimborso spese).

*Nel prezzo delle tessere è compresa l'assicurazione contro gli infortuni, ma essa vale solamente per le disgrazie accadute in occasione di manifestazioni indette dalle organizzazioni dopolavoristiche.*

La richiesta delle tessere dell'O. N. D. sarà fatta dalle Sezioni, direttamente alla Sede Centrale del C. A. I., a mezzo di speciali moduli che verranno tempestivamente forniti, senza spesa alcuna.

Per norma, le Sezioni vogliano tenere presente che la tessera dell'O. N. D. può essere rilasciata alle seguenti categorie di soci: a tutti i lavoratori intesi tutti coloro che percepiscono un salario od uno stipendio, agli artigiani, agli studenti delle facoltà di agraria, ingegneria, chimica e belle arti. Non può essere concessa, invece, alle casalinghe, agli industriali, ai commercianti, ai liberi professionisti ed agli studenti non compresi nelle Facoltà sopraindicate.

I moduli per i ribassi ferroviari e quelli riguardanti le altre facilitazioni cui dà diritto la tessera dell'O. N. D., dovranno essere richiesti dalle Sezioni, ai Dopolavoro provinciali.

Art. 3. - *Affiliazione al C. A. I. delle Società escursionistiche e dopolavoristiche.* — Ripeto qui sotto quanto ha disposto l'O. N. D. nelle norme diramate per la esecuzione dell'accordo:

« L'affiliazione al Club Alpino Italiano delle Organizzazioni dopolavoristiche che praticano attività alpinistica, deve intendersi nel senso che in seno a tali organizzazioni, con i soci che praticano esclusivamente l'alpinismo, debbano essere costituite delle Sezioni autonome del C. A. I.

« Le nuove Sezioni autonome dipenderanno dalla Sede Centrale del C. A. I. e saranno regolate dallo Statuto di esso, limitatamente alla loro attività alpinistica, mentre per tutto ciò che riguarda la normale attività dopolavoristica dei soci di tali Sezioni, continueranno a dipendere dalla organizzazione in seno alla quale sono state costituite.

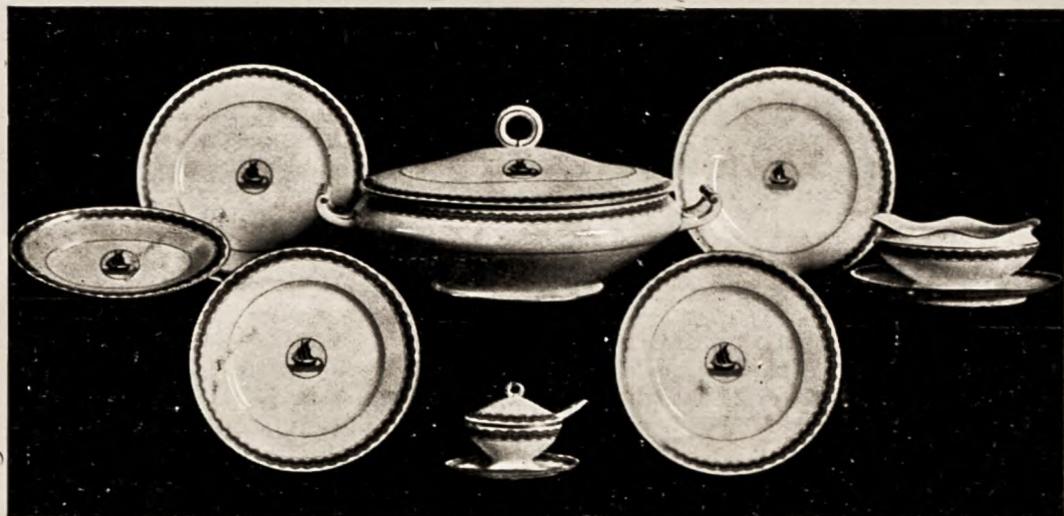
« Sarà bene tenere presente anche che, per l'integrale applicazione dell'accordo, il quale differenzia nettamente e chiaramente i compiti dei due Enti e la costituzione delle suddette Sezioni autonome del C. A. I., non deve essere limitata nei rapporti di quelle società che praticano in prevalenza l'alpinismo, ma deve essere estesa in seno a tutte le società aderenti all'O. N. D. le quali abbiano un dato numero di soci che svolgano attività alpinistica ».

I nuovi organismi che si verranno a formare in applicazione delle norme accennate, potranno essere costituiti in sezioni autonome (anche se in una stessa città dovessero formarsi dei duplicati), o in sottosezioni alle dipendenze delle vecchie Sezioni locali, a

SOCIETÀ CERAMICA  
**RICHARD = GINORI**

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO  
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,  
da caffè in porcellana terraglia   
Ceramiche artistiche antiche e moderne  
Piastrille per rivestimento di pareti  
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.  
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

<b>TORINO</b>	▸ Via XX Settembre, 71	<b>PISA</b>	▸ Via Vittorio Emanuele, 22
<b>MILANO</b>	▸ Via Dante, 5	<b>LIVORNO</b>	▸ Via Vittorio Emanuele, 27
<b>GENOVA</b>	▸ Via XX Settembre, 3 nero	<b>ROMA</b>	▸ Via del Traforo, 147-151
<b>BOLOGNA</b>	▸ Via Rizzoli, 10	<b>NAPOLI</b>	▸ Via S. Brigida, 30-33
<b>FIRENZE</b>	▸ Via Rondinelli, 7	<b>CAGLIARI</b>	▸ Via Campidano, 9

**S. GIOVANNI A TEDUCOIO** (Napoli)

seconda della forza numerica e delle tradizioni delle varie organizzazioni.

In ogni caso saranno presi — da parte della Sede Centrale, *alla quale compete il decidere caso per caso* — opportuni accordi con le Sezioni interessate.

*Le Sezioni sono invitate a prender immediato contatto con i locali Dirigenti dell'O. N. D. e della F. I. E. ed a fare concrete proposte alla Sede Centrale, per l'applicazione dell'articolo in oggetto.*

Non appena in possesso degli elementi necessari, mi riservo di dare le disposizioni del caso.

Qualora le Sezioni stesse ricevessero direttamente domande di affiliazione, le trasmetteranno, debitamente istruite, alla Sede Centrale per l'esame e per le conseguenti deliberazioni.

*Qualunque accordo stipulato — per l'oggetto sopraindicato — fra Sezioni e organizzazioni dopolavoristiche, senza l'autorizzazione della Presidenza del C. A. I., sarà nullo e considerato come non avvenuto.*

Art. 6. - *Autorizzazione per manifestazioni alpinistiche.* — Si tenga presente che l'attuazione pratica di tale disposizione avverrà nel modo seguente: l'autorizzazione per manifestazioni alpinistiche indette dagli organi dipendenti dalla F. I. E. — Delegazioni regionali e Direzioni tecniche provinciali — sarà richiesta, da parte delle stesse, alla Segreteria Generale della Federazione Italiana dell'Escursionismo e non alle locali Sezioni del C. A. I. Da parte sua, la Segreteria Generale della F. I. E. prenderà accordi con la Sede Centrale del C. A. I. la quale, a sua volta, interpellata la Sezione nella cui giurisdizione dovrà svolgersi la manifestazione, impartirà le disposizioni affinché la escursione alpinistica collettiva abbia a svolgersi con la necessaria assistenza tecnica specializzata e con le dovute garanzie.

Art. 8. - *Rapporti e controversie.* — Faccio assegnamento sul tatto e sulla comprensione dei Presidenti affinché non abbiano a sorgere, provocati dal C. A. I., inconvenienti di alcun genere. Qualora si dovessero verificare dei contrasti per differenza di interpretazione delle norme contenute nell'accordo, i Presidenti Sezionali cercheranno di accordarsi con i Dirigenti dei Dopolavoro provinciali che, come è noto, sono i Segretari Federali del P. N. F. In caso di mancato accordo le Sezioni ricorrono alla Sede Centrale che prenderà i necessari contatti con la Direzione Generale dell'O. N. D. per i provvedimenti atti ad eliminare il dissidio.

L'ASSICURAZIONE SUGLI INFORTUNI DELLE GUIDE E PORTATORI. — Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I. ha provveduto all'assicurazione infortuni alpinistici delle Guide e dei Portatori iscritti, che sono circa 1000, nella misura di L. 10.000 in caso di morte e di L. 10.000 in caso di invalidità permanente, sobbarcandosi un onere annuo di L. 16.500.

Al Consorzio Nazionale delle Guide, la Sede Centrale del Club Alpino Italiano mette, annualmente, a disposizione la notevole somma di L. 40.000 che va devoluta, oltre che per far fronte all'onere delle assicurazioni, per costituire premi in favore delle guide e dei portatori più meritevoli, sussidi straordinari per i più bisognosi, piccole pensioni per coloro che, per l'età avanzata, non possono più esercitare il mestiere, ecc.

CONTRIBUTI. — S. E. il Presidente ha autorizzato la erogazione della somma di L. 1.500 a favore del C. A. I. quale contributo alle spese per la stampa dell'Annuario.

Altro contributo di L. 2.000 è stato assegnato alla Sezione di Udine, per la stampa della Guida: « Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco ».

NEL COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI. — S. E. il Presidente ha chiamato il prof. Ardito Desio, Presidente del Comitato Scientifico, a far parte del Comitato delle Pubblicazioni.

FACILITAZIONI ALLA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA. — S. E. il Prefetto di Aosta, accogliendo analoga preghiera del nostro Presidente Generale, ha impartito disposizioni ai dipendenti organi della Polizia Confinaria perchè sia tollerato che gli alpinisti muniti di tessere turistiche, effettuino il breve percorso in territorio svizzero per portarsi al Colle del Theodulo alla cresta di frontiera Italo-Svizzera di normale accesso alla Vetta del Breithorn.

UN DISTINTIVO PER I SOCI BENEMERITI. — Si porta a conoscenza delle Sezioni che è stato coniato uno speciale distintivo per i soci benemeriti, che viene ceduto alle Sezioni stesse al prezzo di L. 9.

Nell'occasione si ricorda che i distintivi del C. A. I. sono in vendita unicamente presso la Sede Centrale, e che nessuna Ditta privata ha facoltà di eseguirli o di venderli, perchè protetti da brevetto.

DIMISSIONI. — Il comm. Giulio Gavazzi, ha rassegnato le dimissioni, che sono state accolte, dalla carica di Presidente della Sezione di Desio. A sostituirlo è stato chiamato il consocio Antonio Colleoni.

CLUB ALPINO SVIZZERO. — Si porta a conoscenza che la Sede Centrale invia mensilmente al Club Alpino Svizzero, Bahnhofquai 15, Zurigo, N° 60 copie della « Rivista Mensile » e che, a sua volta, il C. A. S. invierà a ciascuna delle seguenti Sezioni un esemplare della propria rivista « Les Alpes »: Alpi Marittime - Aosta - Aquila - Belluno - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Catania - Cortina - Desio - Firenze - Fiume - Gorizia - Lecco - «Ligure» - Milano - Monviso - Padova - Palazzolo - Palermo - Pisa - Roma - Savona - Torino - Trento - Trieste - Udine - Valtellinese - Varallo Sesia - Venezia - Verona - Vicenza.

CONFERENZA ORARIA DELL'ALTA ITALIA — Alla conferenza oraria dell'Alta Italia che si svolgerà a Milano presso quel Consiglio dell'Economia, il C. A. I. sarà rappresentato dall'On. Ing. A. Pestalozza. Poichè alla conferenza stessa si discuteranno interessi ferroviari riguardanti tutta la zona alpina, si invitano le nostre Sezioni che ne avessero interesse, ad inviare dati e proposte direttamente all'On. Ing. Antonio Pestalozza — Miasino (Prov. Novara).

IL 2° VOLUME DELLA GUIDA « DA RIFUGIO A RIFUGIO ». — è in distribuzione presso la Sede Centrale, al prezzo di L. 10 per esemplare, franco di porto. Le Sezioni ne prendano nota.

INDIRIZZI DEI SOCI. — La Sede Centrale eseguisce, su ordinazione delle Sezioni, qualsiasi quantitativo di indirizzi dei soci, in tutto eguali a quelli riportati sulle buste che servono per la spedizione della « Rivista Mensile ». Le fascette stesse possono servire per l'invio di bollettini sezionali, di circolari, ecc., ed anche per i registri o gli schedari dei soci. Prezzo per ciascun indirizzo L. 0,01; ordinazioni minime: 500 indirizzi. Indicare se si desidera che gli indirizzi siano stampati tutti su uno striscione di carta, o su fascette staccate.

SITUAZIONE SOCI

SOCI al 31-XII-930. . . . .	N°	34.000
SOCI nuovi a tutto il 31-7-931. . . . .	»	10.960
	N°	44.960
SOCI perduti per morte, dimissioni, morosità ecc.. . . . .	»	3.435
	N°	41.525
AUMENTO EFFETTIVO. . . . .	»	7.525

ATTIVITÀ SEZIONALE

RIUNIONE DELLA CONSULTA TECNICA DELLA SEZIONE « ALTO ADIGE ».

Riproduciamo integralmente anche il verbale della 2ª riunione — tenutasi il 3 maggio decorso — della Consulta tecnica della Sezione Alto Adige, come abbiamo fatto per il verbale della prima riunione (vedi Fascicolo n. 5).

Presenti :

Presidente: Dott. Cav. Vittorio Frisingbell - Vicepresidente ing. cav. Guido Dorna - Consultori: Barone Vittorio Altenburgher, avv. dott. Giuseppe Bertagnolli, dott. cav. uff. Ugo Mazzolani, col. cav. Aristide Salvalaglio, rag. cav. Olindo Schiavio, dott. Ugo Ottolenghi cont. e di Vallepiana.

Assenti :

Consultore : Magg. rag. Alcardo Covacovich. - Assistente il Segretario : sig. Enrico A. Facchini.

Alle ore 9.15 il Presidente dichiara aperta la seduta e, approvato il verbale della 1ª riunione, prega i singoli Consultori di riferire circa il lavoro svolto.

Sistemazione amministrativa della Sezione. — Il Vicepresidente, ing. Dorna, riferisce ampiamente circa l'avvenuta sistemazione contabile dell'amministrazione sezionale, procedendo quindi alla lettura ed illustrazione dei bilanci patrimoniali, consuntivi e conti spese e rendite, riferentisi agli anni 1929-1930.

Espone al Comitato quale fu la situazione trovata all'atto dell'assunzione dell'amministrazione da parte della Consulta e quale è stato il criterio che ha pre-

valso nella compilazione degli anzidetti documenti contabili.

Il Consiglio, attentamente esaminato e discusso ogni particolare dei risultati amministrativi ottenuti, su proposta del Presidente, approva all'unanimità i bilanci stessi e formula un vivo elogio all'ing. Dorna e al Segretario Facchini per il lungo, difficile e prezioso lavoro svolto.

Il Presidente, su proposta dell'ing. Dorna procede quindi alla designazione del Collegio dei Revisori dei conti per il 1931 nelle persone dei Signori : rag. Giacomo Allaria, rag. Guido Desertori e rag. Remo Pedrotti.

Informa che gli stessi, dopo la ratifica da parte di S. E. il Presidente Generale, dovranno procedere, su desiderio dell'ing. Dorna, anche alla revisione della contabilità sezionale degli anni 1929-1930.

Si passa quindi ad un accurato esame della situazione patrimoniale sezionale. Viene rilevato che i valori esposti negli anni passati per gli immobili, mobili e terreni in gran parte non corrispondono più alle attuali condizioni di valutazione e di ammortamento e si viene nella determinazione di modificare tali dati, aggiornandoli e mettendoli in proporzione alle attuali valutazioni patrimoniali.

Il Vicepresidente, a questo punto, propone di inserire nel bilancio patrimoniale della Sezione di Bolzano anche il patrimonio delle ex Sezioni di Merano, Bressanone e Brunico, ormai divenute definitivamente Sottosezioni della Sezione « Alto-Adige » formando così un unico bilancio che, nel 1932, potrà venir più corrispondentemente aggiornato e regolarizzato. La

pellicole **SELO**  
e apparecchi **Nagel**  
vincono l'oscurità

proposta viene accettata e si incarica l'ing. Dorna dello studio e della messa in pratica della stessa.

In via di massima, resta stabilito che durante l'anno 1931, verranno liquidati tutti gli interessi passivi, arretrati e correnti, e, nel limite del possibile, tutti i piccoli debiti, tanto ipotecari che chirografari. Dovrà inoltre venir tentata (con pagamenti fatti nel 1932) una transazione per la liquidazione delle obbligazioni di fondazione che gravano su vari Rifugi, obbligazioni ereditate dall'ex « Alpen-Verein » e riferentisi a spese di costruzione degli attuali rifugi, passati al Club Alpino Italiano.

L'amministrazione unica, sarà tenuta presso la sede di Bolzano e saranno lasciate alle varie Sottosezioni la direzione ed il controllo dei lavori necessari nella giurisdizione delle stesse. I Reggenti delle Sottosezioni riceveranno in consegna un fondo per le piccole spese e dovranno ottenere per ogni e qualsiasi lavoro od altra spesa, l'esplicito consenso della Sezione di Bolzano.

Per meglio disciplinare il funzionamento amministrativo, sarà studiato nel 1931 un apposito regolamento che andrà in vigore col 1932.

Esaurito l'esame delle gestioni 1929-1930, si passa alla discussione del bilancio preventivo 1931. L'ing. Dorna dà lettura del bilancio stesso e illustra le ragioni che lo hanno indotto a formare il bilancio come viene presentato. Dopo averlo analizzato ed esaminato, la Consulta all'unanimità approva il proposto bilancio preventivo per l'anno 1931.

2) *Lavori alpini.* — Il Presidente informa che, a seguito del personale interessamento di S. E. Manaresi, il Ministero della Guerra è venuto nella determinazione di concedere al C. A. I. un sussidio annuo. Per l'esercizio 1931-1932 venne fissata la somma di Lire 200.000 di cui 40.000 quale contributo per la pubblicazione di carte geografiche-topografiche, guide ed altre pubblicazioni di carattere tecnico-alpinistico.

Le norme precise per l'assegnazione del contributo alle varie Sezioni del C. A. I. saranno prossimamente pubblicate a cura della Sede Centrale.

Resta però fin d'ora stabilito che le varie domande di sussidio per lavori alpini dovranno venir corredate dai rispettivi progetti di lavoro, indirizzate alla Commissione Centrale Rifugi di Milano, la quale, dopo averle esaminate e vagliate, le rimetterà, per l'approvazione definitiva, alla Sede Centrale in Roma.

La nostra Sezione dovrà pertanto curare particolarmente la zona di confine che, oltre ad essere militarmente importante, abbisogna di una sollecita rimessa in efficienza di tutte le vie di comunicazione alpine.

3) *Nomina del consultore Fabbro.* — Il Presidente informa che ha deliberato di completare la Consulta Tecnica con un ottimo e prezioso elemento tecnico nella persona del Dott. cav. Fabbro di Trento, valoroso volontario di guerra, Capitano degli Alpini ed appassionato alpinista.

Il Comitato saluta cordialmente il nuovo collega.

4) *Cartelli indicatori.* — Il Conte Vallepiiana dichiara necessario che la Sede Centrale affronti direttamente per interessamento di S. E. il Presidente, la questione dei cartelli indicatori. Informa come solo S. E. il Presidente possa intervenire efficacemente presso i Consigli di Amministrazione delle grandi Società *Nafta e Shell* per la fornitura di tali cartelli.

Lo studio per il ripristino di questo importante lavoro sarà naturalmente demandato alla nuova Commissione Centrale Rifugi.

5) *Propaganda e pubblicità.* — Il Conte Vallepiiana rileva la necessità di intraprendere una efficace azione di propaganda all'Interno e, se necessario, anche all'Estero per la ripresa alpinistica nella zona dell'Alto Adige.

Ritiene opportuno di approntare dei grandi manifesti da affiggere nelle varie Città d'Italia, e dell'altro materiale di propaganda che dovrà venir distribuito nei vari esercizi pubblici, uffici viaggi, stazioni FF.SS., ecc., ecc.

Constata, inoltre, la grande opportunità di studiare e pubblicare degli itinerari tascabili per gite ai Rifugi per tutta la zona dell'Alto Adige.

La Consulta approva la proposta del Conte Vallepiiana e il Vicepresidente s'impegna di curare questo realmente importante ramo di attività propagandistica in favore dei nostri rifugi alpini e del turismo alpinistico dell'intera regione.

6) *Revisione custodi e gestori dei Rifugi.* — Il barone Alterburgher riferisce sulla situazione « politica » dei Custodi dei Rifugi Alpini. Informa che, tenute presenti tutte le considerazioni già fatte al riguardo e dopo di aver studiato con la massima oggettività il difficile problema, il Segretario Federale del P. N. F. è venuto nella determinazione di chiedere la sostituzione dei segg. Custodi: *Rainer* Bernardo di Ridanna, *Troier* Giuseppe di Bolzano e *Vallazza* Beniamino di Bressanone.

La Consulta delibera la sostituzione degli stessi.



## A O S T A

### LE SUE VALLI E I SUOI CASTELLI

a cura di M. ALDROVANDI

Pubblicazione di lusso in grande formato (centimetri 25 x 35) su carta distinta, con 300 bellissime illustrazioni in nero ed a colori, con tavole fuori testo in tricromia e bicromia, da fotografie originali; testo italiano, francese, inglese. Copertina in rotogravure su "Buxus".

**LIRE 100**

(Ai Soci del C. A. I. sconto 20%)

**È LA PIÙ BELLA ILLUSTRAZIONE  
DELLA INCANTEVOLE VALLE**

S. LATTES & C. EDITORI - TORINO

Al posto del *Rainer* saranno nominati i sigg. *Lazzeri* e *Perini*, residenti a Vipiteno, e per i quali si sono già avute delle ottime informazioni, nonché il « nulla osta » del P. N. F.

Il *Troier* fu già eliminato a seguito della regolare scadenza del contratto.

Per il *Vallazza* invece è necessario studiare bene la sostituzione, poichè lo stesso ha un contratto quinquennale scadente solo nel 1934.

7) *Sottosezioni*. — L'avv. Mazzolani riferisce circa la situazione delle Sottosezioni provinciali.

Avverte che il Signor Nicolò *Gandolini*, Segretario Politico di San Candido, già molto ha fatto per la formazione della nuova Sottosezione.

Hanno dato, almeno per il momento, l'adesione circa settanta soci.

Il Presidente dispone che l'inaugurazione della nuova Sottosezione venga fatta entro il mese di giugno.

L'Avv. Mazzolani informa che non è stato possibile invece di trovare un nuovo Reggente per la Sottosezione di Brunico, che dia affidamento e garanzia per un buon funzionamento della Sottosezione.

Avverte che continuerà le ricerche e riservandosi di riferire in seguito circa l'esito ottenuto, propone di mantenere per ora il Reggente Signor Ignazio Ranigler.

Riferisce infine che esiste la possibilità di fondare un gruppo di soci a Castelrotto per interessamento del medico colà residente.

Il Presidente autorizza senz'altro la formazione del Gruppo che dovrà andare, necessariamente, alle dirette dipendenze della Sezione Madre.

Il Vicepresidente, a questo punto, propone la seguente definitiva sistemazione sezionale nella Provincia di Bolzano: *Sezione « Alto Adige » di Bolzano* con le seguenti Sottosezioni: Malles, Silandro-Laces, Merano, Bolzano, Bressanone, Gardena, Vipiteno-Brennero, Brunico e San Candido.

Ritiene che una ulteriore suddivisione in altre sottosezioni non sarebbe nè pratica nè consigliabile.

Propone invece di formare, nel limite del possibile, dei gruppi comunali che potranno funzionare benissimo alle dirette dipendenze delle varie Sottosezioni.

Risulterebbe quindi il seguente schema organico:

SEZIONE « ALTO ADIGE » - BOLZANO

I) *Sottosezione « Malles »* (Alta Valle Venosta)

Gruppi Comunali di: 1) Malles Venosta, 2) Curon Venosta, 3) Glorenza e Sluderno, 4) Tubre, 5) Prato allo Stelvio, 6) Lasa.

II) *Sottosezione « Silandro-Laces »* (Bassa Val Venosta)  
Gruppi Comunali di: 1) Silandro, 2) Laces e Martello, 3) Castelbello-Ciardes, 4) Naturno, Plaus e Senales.

III) *Sottosezione « Merano »*

Gruppi Comunali di: 1) Merano con Avelengo, Lagundo e Parcines, 2) Marlengo e Cermes, 3) Lana e Tesino, 4) Ultimo, 5) Gargazzone, Postal e Verano, 6) Tirolo, Caines, Rifiano e Scenna, 7) San Leonardo in Passiria, 8) Moso.

IV) *Sottosezione « Bolzano »*.

Gruppi Comunali di: 1) Bolzano, 2) Terlano, 3) Nalles-Andriano, 4) Appiano, 5) Caldaro, 6) Laves e Vadena, 7) San Genesio e Meltina, 8) Sarentino, 9) Renon, 10) Monteponte, 11) Montelevante, 12) Cornedo e Tires, 13) Castelrotto e Fiè, 14) Ponte all'Isarco, Barbiano, Villandro e Laion, 15) Chiusa.

V) *Sottosezione di « Gardena »*

Gruppi Comunali di: 1) Ortisei, 2) Santa Cristina, 3) Selva.

VI) *Sottosezione di « Bressanone »*

Gruppi Comunali di: 1) Bressanone, 2) Funes, 3) Sant'Andrea in Monte, 4) Luson, 5) Varna, 6) Naz-Sciaves, 7) Rio di Pusteria, 8) Vandoies, 9) Mezzaselva.

VII) *Sottosezione di « Vipiteno-Brennero »*

Gruppi Comunali di: 1) Vipiteno con Ceves, Tunes e Prati, 2) Racines, 3) Campo Trens, 4) Vizzate, 5) Brennero.

VIII) *Sottosezione di « Brunico »*

Gruppi Comunali di: 1) Brunico con Perca, 2) San Lorenzo in Pusteria, 3) Chienes, Falzes e Terento, 4) Marebbe, 5) San Martino in Badia, 6) Nadia, 7) Ladinia, 8) Gais, 9) Campo Tures, 10) Selva dei Molini, 11) Valle Aulina, 12) Rasun-Valdaora.

IX) *Sottosezione di « San Candido »* (Alta Pusteria)

Gruppi Comunali di: 1) Monguelfo e Valle di Gasies, 2) Villabassa e Braies, 3) Dobbiaco, 4) San Candido e Sesto.

Il Presidente e la Consulta approvano la proposta dell'ing. Dorna e lo pregano di voler iniziare il lavoro di sistemazione organica in tale senso.

8) *Revisione Tariffe Rifugi*. — Il Vicepresidente informa che la revisione delle tariffe dei vari rifugi sezionali è pressochè ultimata e che le tariffe nuove andranno in vigore col 1° luglio 1931-IX.

**BRODO**  **MAGGI**

**DI CARNE** IN DADI **non aromatizzato**

**Marca Croce** **Stella in Oro**

Allo scopo di meglio riuscire nell'intento, sarà convocata in Bolzano prossimamente una riunione di tutti i custodi interessati.

9) *Bollettino notiziario.* — L'avv. Bertagnolli riferisce di avere studiata l'opportunità della stampa di un bollettino-notiziario sezionale ai Soci. Dichiarò che non è il caso di effettuare tale progetto, tanto più che la Sede Centrale ha disposto che a tutti i soci aggregati venga spedito il notiziario della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano.

Rileva che sarebbe meglio che tutte le Sezioni collaborassero direttamente alla Rivista Mensile, e soprassedessero alla stampa di bollettini propri.

La Consulta approva l'esposizione fatta dall'avv. Bertagnolli, e delibera di rinunciare alla stampa del bollettino.

10) *Biblioteca sezionale.* — L'avv. Bertagnolli informa che ha proceduto ad una prima revisione della biblioteca sezionale, ed avverte che sarà senz'altro necessario di deliberare un congruo fondo a disposizione della biblioteca, visto che la stessa, almeno per il momento, non comprende, oltre alle riviste delle varie Associazioni, che un numero limitatissimo di volumi di un certo valore alpinistico.

Il Presidente informa il relatore che è stato già provveduto in questo senso, e che nel bilancio preventivo risulta inserito un apposito fondo a disposizione della biblioteca.

11) *Gite sociali.* — L'avv. Bertagnolli rileva come non sia il caso di fissare un programma definitivo per l'organizzazione delle gite sociali.

Avverte che la « Giornata del C. A. I. » sarà celebrata presso la Sezione e tutte le Sottosezioni con escursioni distinte, e Bolzano organizzerà un'escursione al Gruppo del Catinaccio.

Il Presidente approva la proposta dell'avv. Bertagnolli e formula i più vivi auguri per una felice riuscita della bella manifestazione.

12) *Rifugi privati.* — L'Avv. Mazzolani rileva come giornalmente aumentino in modo impressionante le domande per il « riconoscimento di alberghetti alpini a rifugi » a sensi della Circolare Ministeriale del 1924.

Il Presidente informa che, tenendo presenti le deliberazioni prese nella precedente seduta, è assolutamente necessario di procedere con la massima cautela nel dare il « nulla osta » a simili riconoscimenti, poichè in seguito detti esercizi sfuggono ad ogni e qualsiasi controllo, sia da parte dell'Autorità Tutoria, che da parte del Club Alpino Italiano.

Prega l'avv. Mazzolani di non voler dare alcun « nulla osta » se prima non sia stata rilevata l'assoluta necessità e stabilite le condizioni corrispondenti ai requisiti dei Rifugi Alpini del C. A. I.

Dopo pratici suggerimenti per lo sviluppo dell'attività della Sezione, da parte dei Consultori cav. Schiavio e Colonnello Salvalaglio, il Presidente augura a tutti un ottimo inizio della stagione alpinistica e dichiara chiusa la seduta (ore 17).

*Il Presidente*

dott. Vittorio Frisingbelli.

*Il Segretario*

Enrico A. Facchini.

## PROGRAMMI GITE SOCIALI 1931

### AVEZZANO.

GENNAIO: Rovere - Piano di Pezza (m. 1500) - Ovindoli - Serra di Curti (m. 1743) - sciistiche; APRILE: Prati di Caforia (2300) - due volte: sciistiche; MAGGIO: M. Caforia - con gli sci - (m. 2300). M. Serra di Celano (1923); GIUGNO: Gran Sasso, Corno Grande (2914) - Gole di Celano (1350) giornata del C. A. I. - M. Fontecellese (1626); LUGLIO: M. Muro Lungo (2187) - Lago della Duchessa (1800) - Fonte Anatella (1500) - SS. Trinità (1650); AGOSTO: M. Sirente (2349) - Gran Sasso, vetta occidentale (2914); AGOSTO: M. Velino (2487) canalone centrale; SETTEMBRE: Pizzo d'Eta (2037) - Convegno Nazionale a Bolzano; OTTOBRE: M. Viglio (2156) - M. Cornacchia (2003) - Gran Sasso d'Italia, Corno Piccolo e vetta orientale (2637 e 2908); NOVEMBRE: M. Caforia, Prati (2300) - M. Sirente (2349). DICEMBRE: Piano di Pezza (1500) - Ovindoli (1375) - Serra di Curti (1743) - Serra di Celano (1923) - M. Sirente (2349): tutte con gli sci.

### FIUME

4-5 LUGLIO: Salita del monte Mangart (m. 2678) ed escursione al lago di Raibl; 19 LUGLIO: Escursione a Sejame; 26 LUGLIO: Salita del monte Nevoso (m. 1796) e alla Cima d'Alpe (m. 1402); 2 AGOSTO: Salita del Sasso delle Acque (m. 1143) - 15 - 16 AGOSTO: Salita del Jof Fuatr (m. 2666); 30 AGOSTO: Escursione alle sorgenti del Timavo; 6 SETTEMBRE: Carovana alpinistica all'Alpe grande (m. 1271); 20-24 SETTEMBRE: Partecipazione all'Adunata Nazionale a Bolzano; 27 SETTEMBRE: Salita del monte Bellaz e del monte Orliacco.

### MERANO (Sottosezione)

24 MAGGIO: Pala Bianca, m. 3746; 29 GIUGNO: Similaun, m. 3607; 12 LUGLIO: Cima d. Anime, metri 3448; 19 LUGLIO: Cevedale, m. 3774; 2 AGOSTO: Catinaccio; 13 SETTEMBRE: Marmolada, m. 3343; 20 SETTEMBRE: Congresso Alpinistico Bolzano.

### VARESE.

1 MARZO: Monte Sasso del Ferro (m. 1062); 22 MARZO: Monte Piambello (m. 1125); 19-20-21 APRILE: Valle Formazza (sciistica); 17 MAGGIO: Zuccone Campelli (m. 2170); 7 GIUGNO: Monte S. Martino (m. 1088) Giornata del C. A. I. e Festeggiamenti per il 25° anniversario della Fondazione della Sezione; 28-29 GIUGNO: Pizzo Coca (m. 3062); 19 LUGLIO: Monte Massone (m. 2163); 7-8-9-10 AGOSTO: Escursione Val Peline; 6-7-8 SETTEMBRE: Sentiero Roma (Val Masino); 27 SETTEMBRE: Monte Palanzone (m. 1435); 18 OTTOBRE: Lago Delio (m. 922); 8 NOVEMBRE: Castagnata Sociale.

### VARALLO-SESIA.

29 MARZO: Monte Novesso e M. Vesso (m. 1409); 19 APRILE: Res (m. 1645); 10 MAGGIO: Monte Barone (m. 2043); 31 MAGGIO: Colle di Valdobbia (m. 2479 e Punta Carestia (m. 2799); 14 GIUGNO: Celebrazione « Giornata C. A. I. »; 28-29 GIUGNO: Macugnaga - Passo Monte Moro - Corno S. Joder; 25-26 LUGLIO: Inaugurazione ufficiale ingrandimento Capanna Gnifetti (m. 3647); 15-16 AGOSTO: Capanna



## Soci: Visitate il vostro Albergo!

Albergo di prim'ordine - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi.



Alle dipendenze e contigua all'Albergo, vi è la "Casa del Turista", con pernottamenti in bellissime camerette fornite di comodi letti, al prezzo di lire sei per notte.

# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (M. 2241)

IL PIU ALTO DELLE DOLOMITI  
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.



Gnifetti al Colle Signal (m. 3792); 8-9 SETTEMBRE: M. Sajunché (m. 2344); 26-27 SETTEMBRE: Monte Quarazzolo (m. 2802); OTTOBRE: Pizzo Moro (m. 2335) - Gita di chiusura.

« VERBANO » - INTRA.

3 MAGGIO: Visita al Bosco in memoria del Cav. avv. A. Nicolini - Alpe Aurelio - Alpe Cavallotti - Miazzina; 10 MAGGIO: Pian Cavallone (m. 1566) - Rifugio del C. A. I.; 31 MAGGIO: Assemblea a Manegra (Albergo Manegra); 14 GIUGNO, « Giornata del C. A. I. »: Candoglia - Cima Corte Lorenzo (m. 1564) - Ompio; 28-29 GIUGNO: Bocchetta di Campo - Cima Laurasca (m. 2188); 12 LUGLIO: Valle Strona - Forno - Cresta Scaravini - Campello Mont; 25-26 LUGLIO: Cascata del Toce - Capanna Busto Arsizio - Punta Arbola (m. 3225) - Devero; 15-16 AGOSTO: Valtournanche - Giomein - S. Teodulo - Breithorn (m. 4165); 30 AGOSTO: Visita dei Rifugi della Sezione: Pian Cavallone (1520) - Pizzo Marona (m. 2056) - Monte Zeda (m. 2157) - Pian Vadàa (m. 1710); 13 SETTEMBRE: Malesco - Monte Gridone (m. 2126).

VERONA.

19-20-21 APRILE: Palla Bianca (m. 3637: Gruppo Venoste); 29 APRILE: Corno d'Aquilio (m. 1546) (Gruppo Lessini); 3 MAGGIO: Becco Filadonna (m. 2150) (Altip. Folgaria); 10 MAGGIO: Monte Cadria (m. 2254: Alpi di Ledro); 17 MAGGIO: Passo Buole (m. 1465: Carega); 24 MAGGIO: Baffelan (m. 1731) - Cornetto (m. 1903: Gruppo Piccole Dolomiti Vicentine); 31 MAGGIO: Monte Baldo (m. 2200: Gruppo Baldo); 7 GIUGNO: Cima Posta (m. 2268: Prealpi Veronesi); 14 GIUGNO: Giornata C. A. I. a: Rifugio Coronelle (m. 2325: Gruppo Catinaccio); 21 GIUGNO: Prial Forà (m. 1653: Prealpi Vicentine); 27-28-29 GIUGNO: Adamello (in sci) (m. 3554: Gruppo Adamello); 5 LUGLIO: Pasubio (m. 2236) - Commemorazione Gen. Graziani; 11-12 LUGLIO: Cinque Dita (m. 2996) - Torri di Sella (m. 2750: Gruppo Sella Sassolungo); 19 LUGLIO: Baffelan (m. 1731) - Cornetto (m. 1903: Piccole Dolomiti Vicentine); 26 LUGLIO: Passo Lavazè (m. 1808) - Monte Rocca (m. 2440: Gruppo Catinaccio); 2-9 AGOSTO: Dal Gran Pilastro (m. 3523) alla Vetta d'Italia (m. 2914: Alpi Aurine); 9-16 AGOSTO: Cime di Lavaredo (m. 3003) - Paterno (m. 2746) -

Croda dei Toni (m. 3092) - Sorapis (m. 3205: Cadore); 28-29-30 AGOSTO: Monte Cervino (m. 4478); 4-5-6 SETTEMBRE: Marmolada (m. 3242); 12-13 SETTEMBRE: Campanile Val Montanaia (m. 2171: Gruppo Cridola-Monfalconi); 20 SETTEMBRE: Rifugio Veroni (m. 2767: Gruppo Venoste); 27 SETTEMBRE: Paganella (m. 2124); 4 OTTOBRE: Spitz Tonezza (m. 1696: Altip. Tonezza); 11 OTTOBRE: Zevola (m. 1975) - Plische (m. 1991) Gruppo Carega; 18 OTTOBRE: Altissimo di Nago (m. 2070: Monte Baldo).

N. B. — Nei mesi di Novembre - Dicembre - Gennaio - Febbraio e Marzo, gite da destinarsi ed attività sciistica.

VICENZA.

29 MARZO: Enna - M. Guizza (m. 847); 12 APRILE: M. Cengio - Civillina (m. 951); 26 APRILE: Passo Scagina (m. 1546); 10 MAGGIO: Cima Campo (m. 1514); 24 MAGGIO: M. Maggio (m. 1793); 31 MAGGIO: Marcesina (m. 1370); 14 GIUGNO: « Giornata del C. A. I. » M. Cornetto (m. 2150) 28-29 GIUGNO: M. Pavione (m. 2334); 12 LUGLIO: Cima Vezena (m. 1908); 19 LUGLIO: M. Pasubio (arrocamento Cogolo Alto - Lora - Sogi (m. 2000); 26 LUGLIO: M. Verena (m. 2019); 15-16 AGOSTO: Cimon Rava (m. 2438); 13 SETTEMBRE: Sagra della Rocca; 27 SETTEMBRE: Fiorentini (m. 1495); 11 OTTOBRE: Passo Plische (m. 1956); 25 OTTOBRE: Cima Pertica (m. 1549); 8 NOVEMBRE: Monte Anghebe (m. 1179); 22 NOVEMBRE: Castagnata; 6 DICEMBRE: Bolca - Campofontana (m. 1223); DICEMBRE: Escursioni sciatorie.

VOGHERA.

29 MARZO: Grazzano Visconti; 6 APRILE: Monte Valazza (m. 751); 26 APRILE: Monte Alpe e Calenzona (m. 1150); 10 MAGGIO: Oropa e Monte Mucrone (m. 2335); 24 MAGGIO: Monte Astele (Lago di Como); 14 GIUGNO: « Giornata del Club Alpino » Gita Sociale al M. Boglèlio e Fonte Aguiona (metri 1499) - Inaugurazione del Rifugio; 28-29 GIUGNO: Grigna Settentrionale (m. 2410); 12 LUGLIO - Pizzo della Presolana (m. 2521); 27 LUGLIO - 3 AGOSTO: Soggiorno Alpino a Cheneil Valtournanche; 15-16 AGOSTO: Mon Viso (m. 3841); 20 SETTEMBRE: Vendemmia; 4 OTTOBRE: Castello di Rocca Susella.

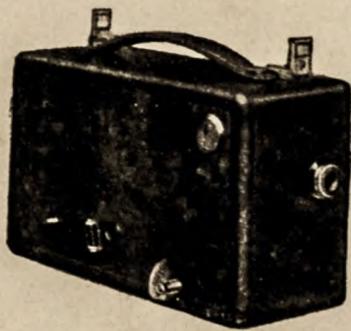
**CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92**

*Direttore:* ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

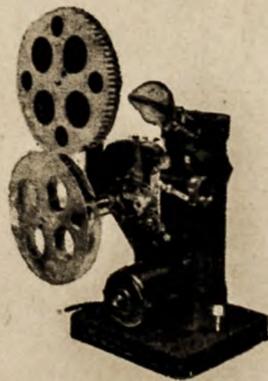
*Redattore Capo Responsabile:* GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

*Redattore:* EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

TIPOGRAFIA DELLA LIBRERIA DEL LITTORIO - ROMA - ANNO IX



L'apparecchio di presa



L'apparecchio di proiezione

Portate nelle vostre gite un cinema americano **KODEL**. Risparmierete il 75% in pellicole; e cioè, coi 30 metri d'ordinaria pellicola **Kodak** o **Agfa** di 16 mm. farete un numero quadruplo di fotografie le cui proiezioni dureranno 16 minuti invece di 4.

Il nuovo brevetto **KODEL** porta la rivoluzione nel campo della cinematografia di famiglia perchè porta in limiti accessibili la spesa di esercizio.

Rivolgersi alla

**AMERICAN RADIO Co.**

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Via Monte Napoleone, 8 - MILANO - Telefono N. 72-367

# Olio

---

# Sasso

---



Preferito in tutto il mondo